

PATRIMONIO INDUSTRIALE 03

anno II - dicembre 2008

DOCUMENTI E RICERCHE

A proposito di "Archeologia Industriale" come fonte storica
Archeologia Industriale: usi impropri e potenzialità euristiche
Adolf Mauke e gli architetti delle fabbriche svizzere in Campania
Welfare aziendale e case operaie: la Montecatini dal Fascismo al dopoguerra

ARCHIVI E MUSEI

L'energia della storia. L'istituzione dell'Archivio Storico Enel
Archivi d'impresa in Spagna

CONVEGNI E MOSTRE

L'Archeologia Industriale in Italia, 1978-2008 (Termoli, 5-6 dicembre 2008)
Le facce della memoria (Dalmine 21 e 28 novembre 2008)

SOS

La storia sospesa. Itinerario nucleare in Italia
Appello per la Colonia ENEL di Riccione di Giancarlo De Carlo



**1978-2008.
L'Archeologia
Industriale
in Italia**

in copertina:
EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO).
PORTALE D'INGRESSO ALLO STABILIMENTO
foto Manuel Ramello, 2009



AIPAI newsletter -
Patrimonio Industriale
notiziario semestrale *online*
a cura della
Associazione Italiana
per il Patrimonio
Archeologico Industriale

direttori

Augusto Ciuffetti
Roberto Parisi
Manuel Ramello

segreteria di redazione

Francesca Castanò
Maddalena Chimisso
Francesca Ciarroni
Domenico Cirella
Roberto Giulianelli
Grazia Pagnotta
Andrea Tappi

grafica ed impaginazione

Alessandro Depaoli
Paolo Panzera

comitato di redazione

Maria Carcasio *AIPAI Sicilia*
Francesco Chiapparino *AIPAI Marche*
Augusto Ciuffetti *AIPAI Umbria*
Sara De Maestri *AIPAI Liguria*
Franco Grossi *AIPAI Friuli Venezia Giulia*
Carolina Lussana *AIPAI Lombardia*
Massimo Maiani *AIPAI Veneto*
Roberto Marini *AIPAI Trentino Alto Adige*
Antonio Monte *AIPAI Puglia*
Roberto Parisi *AIPAI Molise*
Giuseppe La Spada *AIPAI Abruzzo*
Chiara Ronchetta *AIPAI Piemonte*
Gregorio Rubino *AIPAI Calabria*
Monica Stochino *AIPAI Sardegna*
Ivano Tognarini *AIPAI Toscana*
Massimo Tozzi Fontana *AIPAI Emilia Romagna*
Carlo Travaglini *AIPAI Lazio*
Augusto Vitale *AIPAI Campania*

@ AIPAI – Notiziario
on line a diffusione gratuita
Autorizzazione n. 12/07 del
8/11/2007
del Tribunale di Terni

Direttore Responsabile
Renato Covino

PATRIMONIO INDUSTRIALE 03

anno II - dicembre 2008



EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009

1978-2008. L'Archeologia Industriale in Italia

hanno collaborato a questo numero:
Elena Accorinti, Alberto Caracciolo, Francesca Castanò,
Stefano Ceccarelli, Maddalena Chimisso,
Francesca Ciarroni, Augusto Ciuffetti, Renato Covino,
Paolo De Luce, Fondazione Dalmine, Roberto Giulianelli,
Maria Teresa Maiullari-Pontois, Grazia Pagnotta,
Roberto Parisi, Manuel Ramello, Andrea Tappi.

MANUEL RAMELLO (Torino, 1972), vive e svolge la libera professione di architetto a Torino, dove si è laureato. Ha frequentato la prima edizione del *Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale* dell'Università degli Studi di Padova. Attualmente è dottorando in *Innovazione Tecnologica per l'Ambiente Costruito* presso il Politecnico di Torino, con una ricerca sulle vocazioni d'uso degli edifici produttivi dismessi nella prospettiva del loro riutilizzo.

L'itinerario proposto riguarda una serie di immagini del complesso dell'ex-Lanificio Bona e della Molinetta di Carignano (Torino). Le fotografie sono state scattate durante un sopralluogo effettuato con gli studenti del *Laboratorio di Architettura e Restauro* della 1ª Facoltà di Architettura (docenti R. Palma, C. Ocellì, R. Maspoli, P. Bertalotti), che affronteranno il recupero di tali siti come tema di progettazione dell'anno accademico in corso.

Il complesso dell'ex-Lanificio Bona – fondato nel 1888 e dismesso nel 1975, dopo numerosi ampliamenti susseguitisi sino agli anni '50 del Novecento – è già stato oggetto di ricerca e di studio, con le altre strutture industriali laniere del territorio, da parte della sezione AIPAI piemontese e della Provincia di Torino attraverso il progetto *Cultura Materiale* ed è interessato attualmente da un progetto di riuso in più fasi, iniziato dall'architetto Alberto Sartori nel 1995 e non ancora completato.

L'ex-Lanificio, interessante architettura in cemento armato, è una testimonianza importante della storia produttiva della città di Carignano ed il suo recupero merita particolare attenzione per alcune scelte da operare in termini di demolizione e ricostruzione.

Sulla Molinetta, struttura proto-industriale che sorge su di un canale derivato dal Po e conserva ancora al proprio interno tutti i macchinari del ciclo produttivo, si è invece in attesa che venga predisposto ed approvato il relativo progetto di recupero.

Le fotografie documentano i caratteri fisici e tecnologici degli edifici e degli impianti produttivi ancora esistenti e costituiscono una testimonianza della loro attuale condizione di dismissione. Attraverso l'obiettivo si è cercato di indagare sulla qualità degli spazi, nell'ottica di contribuire alla genesi di un progetto di riuso che sappia rispettare e valorizzare la loro identità storica.

EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



07 EDITORIALE

07 1978-2008. L'Archeologia Industriale in Italia
Roberto Parisi

08 DOCUMENTI E RICERCHE

09 A proposito di "Archeologia Industriale" come fonte storica
Alberto Caracciolo

14 Archeologia Industriale: usi impropri e potenzialità euristiche
Renato Covino

18 Adolf Mauke e gli architetti delle fabbriche svizzere in Campania
Roberto Parisi

24 Welfare aziendale e case operaie: la Montecatini dal fascismo al dopoguerra
Augusto Ciuffetti

34 ARCHIVI E MUSEI

34 L'energia della storia. L'istituzione dell'Archivio Storico Enel
Elena Accorinti e Paolo De Luce

38 Gli archivi d'impresa in Spagna. Un panorama
Andrea Tappi

42 CONVEGNI E MOSTRE

42 L'Archeologia Industriale in Italia, 1978 - 2008. Ricerca, didattica, formazione. Termoli, 5-6 dicembre 2008
Augusto Ciuffetti e Roberto Parisi

46 Le facce della memoria. Fotografie, lavoro, persone nell'era di internet. Fondazione Dalmine, 21 e 28 novembre 2008 (convegno e workshop).
a cura della Fondazione Dalmine

48 Convegni e mostre (giugno-dicembre 2008)
rassegna a cura di Francesca Ciarroni

54 LIBRI E RECENSIONI

54 Enrica Torelli Landini, Roma. memorie della città. Storia e riuso di fabbriche e servizi nei primi quartieri produttivi
recensione a cura di Grazia Pagnotta

55 Antonio Pennacchi, Fascio e martello. Viaggio per le città del duce
recensione a cura di Roberto Giulianelli

56 Patrimoine de l'Industrie / Industrial Patrimony
a cura di Maria Teresa Maiullari-Pontois

58 RISORSE DAL WEB

58 Risorse dal web
rassegna a cura di Maddalena Chimisso

60 sos

61 La storia sospesa. Itinerario nucleare in Italia
Francesca Castanò

64 Appello per la salvaguardia della Colonia ENEL di Riccione di Giancarlo De Carlo

66 AGENDA E ATTIVITA'

66 Attività associativa AIPAI: giugno 2008 - febbraio 2009
Stefano Ceccarelli

EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



1978-2008. L'Archeologia Industriale in Italia

Roberto Parisi

Con questo numero si conclude il primo ciclo del nostro giovane notiziario. Due anni di lavoro *in progress* sono serviti principalmente a misurare le forze messe in campo per mantenere in vita uno strumento che fosse in grado di mediare informazione e conoscenza. Pur nella consapevolezza delle oggettive difficoltà che in passato altre analoghe iniziative hanno incontrato, la nuova versione digitale del notiziario, che chiude il 2008 ed esce questa volta in un 2009 un pò inoltrato, esplicita con maggiore evidenza ambiziosi obiettivi, guardando con rinnovato entusiasmo alle esperienze ben riuscite di altre "archeologie" post-classiche – si pensi agli esiti editoriali dell'ormai storico "NAM" (Notiziario di Archeologia Medievale) – nel tentativo di contribuire a colmare quel vuoto scaturito dalla progressiva scomparsa di alcuni dei principali periodici italiani di Archeologia Industriale sorti in questi ultimi tre decenni: dal "notiziario di Archeologia Industriale" della sezione lombarda della SIAI (1978-1981) poi confluito nell'omonima rivista della fondazione Micheletti (1983-1984), al "Bollettino" dell'Associazione napoletana di Archeologia Industriale (1980-1994), di recente reso completamente disponibile on line sul sito dell'AIPAI, fino al "Coltello di Delfo" dell'ICMAI (1987-1996).

Tre decenni di Archeologia Industriale rispetto ai quali, oggi, è forse addirittura necessaria una pausa di riflessione. Non a caso, nel dicembre 2008, in una delle ultime periferie della nostra storia industriale (Termoli), questi trent'anni sono stati al centro di un significativo Convegno Nazionale, peraltro concepito in una inedita, doppia sessione di lavori, la cui conclusione è prevista per il prossimo aprile a Pontedera.

Naturalmente, il 1978 – anche se si fa coincidere con l'affermazione ufficiale in Italia dell'Archeologia Industriale, favorita dal successo della mostra *Remains of a Revolution* curata dal British Council – è una data convenzionale e molti sono

in alternativa i possibili "inizi" che si potrebbero prendere in considerazione: dal Convegno internazionale di Milano tenutosi alla Rotonda della Besana nel 1977 agli appelli di Diego Moreno sulle pagine del Notiziario di Archeologia Medievale nel 1975, dall'*Archéologie de la fabrique* di Carlo Poni (1972) alle ricerche della Pennsylvania State University su San Leucio (1971-1973), al saggio *Arte e Rivoluzione Industriale* di Enrico Castelnuovo (1969) poi riproposto come introduzione all'edizione italiana di *Art and Industrial Revolution* di Francis Donald Klingender, e così via.

Ma se alcuni di questi riferimenti rimandano in maniera più diretta alle questioni di carattere epistemologico poste al centro del dibattito teorico di quegli anni e che, in parte, riemergono nei saggi di Caracciolo e Covino riproposti nelle pagine che seguono, altri potrebbero essere invece i rimandi necessari per una rilettura critica di quella lunga "stagione del recupero" che da San Leucio a Caraglio, da Gragnano a Crespi d'Adda, da Bagnoli alla Bicocca, ha segnato il destino post-industriale di una parte consistente del patrimonio storico-produttivo del nostro paese.

Pratiche d'uso, ma anche di abuso, sulle quali si sente la necessità di fare il punto, ribadendo semmai l'opportunità di riflettere sul senso delle scelte compiute, oltre che sulle tecniche e sulle metodiche, magari raccogliendo con minori resistenze ideologiche le sollecitazioni che provengono da altri ambiti di studio come la storia ambientale – in questa sede, indirettamente chiamata in causa a proposito delle centrali nucleari come potenziali beni culturali da tutelare, prima ancora che da recuperare – o, ancora, reindirizzando lo sguardo critico verso la natura e le dinamiche del fallimento, della crisi, del regresso sociale che pure appartengono alla storia del patrimonio industriale italiano, anziché perseguire in maniera più rassicurante nel solco già tracciato delle «magnifiche sorti e progressive».

EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



Il testo di Alberto Caracciolo (1925-2002) che presentiamo è la relazione al primo convegno nazionale di Archeologia Industriale tenutosi a Roma nel novembre 1978 con il titolo "Archeologia dell'industria e archeologia industriale". Fu pubblicato negli "Annali della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Perugia", anni accademici 1977-1978, n.s., 1, vol. 15, 2. Studi storico – antropologici, pp. 121-126.

Lo ripubblichiamo integralmente per tre motivi. Il primo è l'importanza dell'autore, uno degli storici italiani più attivi, impegnati e innovativi del Novecento, sempre attento alle contaminazioni con altri campi di studio, direttore di "Quaderni storici", la rivista di settore la cui vocazione programmatica era una interdisciplinarietà non di maniera. Il secondo è che propone un'attenzione al monumento e al sito come vera e propria fonte per la conoscenza della vicenda umana, per molti aspetti non sostituibile da altre fonti. Il terzo è che propone una concezione non feticista del reperto archeologico industriale e quindi un'idea dinamica di conservazione, dato questo che apre al passaggio dall'oggetto di studio ai criteri di patrimonializzazione. C'è un ulteriore elemento, però, che ci ha spinto a ripubblicare il testo. Esso è rappresentato dalla cifra di storico di Caracciolo. Per lui il "mestiere di storico" era coniugare ricerca e impegno civile, ritenendo che il proprio lavoro potesse essere uno strumento utile per capire quanto avviene nelle società concrete, senza preoccuparsi della modestia dell'oggetto di studio oppure della sua presunta inconsistenza. [Renato Covino]

A proposito di “Archeologia Industriale” come fonte storica

Alberto Caracciolo

Esistono un gran numero di manuali, adottati specialmente nelle università, che propongono ordinati e dettagliati elenchi delle *fonti per la storia*. Sono elenchi nei quali prevalgono naturalmente i documenti scritti, mentre di rado vi trovano posto quelli orali per un verso, quelli materiali per l'altro. Qui vorrei soffermarmi invece su una speciale categoria di questi ultimi, laddove cioè essi riguardano la vita economica e in particolare quella delle manifatture e industrie. Vorrei contribuire, in altri termini, a considerare sotto il profilo di “fonte” una serie di oggetti materialmente corposi, fisicamente tangibili, oltretutto fotograficamente o iconograficamente osservabili, verso i quali una intera disciplina speciale si va ormai indirizzando.

Non è abituale, naturalmente, parlare dei reperti di archeologia moderna come di una “fonte”. Anzi, il mito del “documento scritto” come fonte privilegiata ha tuttora molto credito, fin nel senso comune. Ed esso non è spento nemmeno fra i giovani, per esempio fra certi studenti che sanno magari tutto sulle vicende politico-militari di un assedio ma che poi, posti davanti alle artiglierie e ai resti dei bastioni fortificati che oggi talora si conservano, non sanno come e quando, nel corso dei secoli, essi furono edificati, modificati, adoperati. La parola stessa di archeologia suona per essi, in base all'etimologia ma anche alla tradizione degli studi, come applicabile esclusivamente al mondo antico. Cosicché quando parliamo di archeologia industriale (ma anche soltanto di archeologia medioevale) troviamo la maggior parte dei nostri giovani ancora stupefatti e perplessi.

Dunque molta ignoranza della questione, poca confidenza con essa, poco sviluppo applicato, soprattutto qui in Italia. Ed è anche vero che non

sarebbe ragionevole pretendere sopravvalutazioni ed esagerazioni lungo questa via: poiché non potremmo pretendere che sulla crosta terrestre si conservi in eterno, come un museo vivente, tutto ciò che vi fu costruito, né certo invociamo una forma di collezionismo spinto in virtù del quale i nostri edifici e le nostre piazze si riempirebbero di roba vecchia come un gigantesco *marche aux puces*. Sarebbe ridicolo e oltre tutto, di fronte alla sempre più rapida crescita di prodotti nuovi e obsolescenza degli altri, ci porterebbe presto a trasformare la terra in un gigantesco cimitero di oggetti. Eppure, anche qui qualche buon vecchio principio di euristica non può indicarci forse riflessioni, utilizzazioni, criteri validi?

Penso qui innanzitutto all'ovvio principio in base al quale non la quantità delle fonti è importante, ma la loro selezione, ed anzi la loro selezione in base a domande scientifiche ben precise. Nel nostro caso, si tratterebbe di fissare meglio alcune domande fondamentali (o almeno che tali ci sembrano al giorno d'oggi) e poi concentrare la ricerca di conservazione ed esposizione dei reperti intorno a quelli, fra essi, che possono fornire più utili risposte. Procedere insomma un po' secondo il criterio che la museografia adoperava nel campo specifico dell'arte, in virtù del quale nel caso di molti oggetti simili o di molte opere del tutto secondarie si decide di tenerle in magazzino o di disfarsene, a vantaggio di quelle rare e principali.

L'archeologia medioevale e moderna, essendo disciplina giovane, è partita da un'improvvisa curiosità per la conservazione di tutto, o quasi di tutto. Ha vissuto una prima fase di entusiasmo per il reperimento fin dell'ultimo bullone, allo stesso modo in cui per l'antichità si è a lungo corsi dietro fino all'ultimo, ripetitivo, insignificante pez-

Alberto Caracciolo è stato docente di Storia Economica, Storia Moderna e Storia della Storiografia presso le università di Ancona, Perugia, Macerata e Roma “La Sapienza”.

zo di coccio. Adesso però, se non mi sbaglio, siamo entrati nella fase di una più attenta selezione. E la stessa suddivisione in branche diverse, come l'archeologia contadina o l'archeologia industriale o l'archeologia della vita quotidiana, ce lo conferma.

I libri, i cataloghi e pubbliche esposizioni che rapidamente si moltiplicano (non ultime quelle che stanno alla base del convegno di oggi), le mostre permanenti che in varie città e nazioni si arricchiscono e si fondano, danno fiducia sull'avanzamento di questo genere di studi e, con essi, di concrete iniziative. L'archeologia dei fenomeni industriali ha oggi un suo solido fondamento e una certa tradizione, dalla Gran Bretagna alla Polonia ed oltre. Non pretendo dunque di fornire, da una posizione molto esterna alla specifica disciplina, saccenti consigli e articolati programmi: vorrei però formulare qualche opinione e rilievo.

Forse l'essenziale da aver chiaro, per lo storico moderno e contemporaneo, è quanto di analogo e quanto di diverso offre questa fonte rispetto ad altre. E comincerei col ribadire, se fosse necessario, che in prima istanza valgono per questi reperti tutti gli accorgimenti di critica e di cautela sull'autenticità, la soggettività, la relatività, che si applicano a una consueta fonte scritta (e anche una fonte "orale"). C'è un momento tecnico preliminare, di esatta collocazione nel tempo e nel luogo di un reperto, che non può essere sottovalutato: per esso si procederà alla stessa maniera in cui il paleografo deve prima di tutto datare e situare un certo testo in base al tipo di scrittura, l'antiquario deve determinare la provenienza di un vaso dai materiali usati per costruirlo o per dipingerlo, e magari l'investigatore di polizia deve accertare la falsità di una cartamoneta grazie a minute peculiarità della filigrana. Questo momento è pregiudiziale, ha molti risvolti, e può sempre accadere che esso riveli perfino un "dolo" per così dire, così come per qualsiasi documento scritto, fino ai falsi canti di Ossian, o per qualunque ricostruzione preistorica, fino alla falsa mascella e al falso cranio dell'*Eoanthropus* del Sussex messi insieme da Chermes Dawson. Il controllo e ancora il controllo sono di rigore e non sono mai eccessivi.

C'è poi una serie di problemi di studio visti dal lato che, se si trattasse di una fonte artistica o letteraria, chiaramente "dell'autore": li sfioro appena. Nel nostro caso sarà spesso importante conoscere se a proposito di un certo strumento siamo di fronte al prototipo, o alla prima applicazione pratica, o a una applicazione derivata (e, in tal caso, derivata attraverso acquisto di brevetto,

o fuga di informazioni, o imitazione, ecc). Anche qui, il compito che ci si pone non è forse del tutto simile a quello che si pone a chi voglia stabilire la vera mano del pittore di un quadro o la vera origine di un documento di tipo politico?

Dopo di che occorre ricordare la serie dei problemi che sorgono dal lato per così dire del fruitore. Si fabbricano certi prodotti, ma vogliamo sapere chi li comprava, se andavano al mercato interno o all'esportazione, in che quantità presumibilmente furono fabbricati, magari anche quali conseguenze ebbero, col loro uso, nell'approfondire differenze sociali o nell'attutirle, nel far deperire altri prodotti o nel generare voci merceologiche nuove. Basterebbe considerare alcuni grandi settori, come quello delle fonti di energia e delle conseguenze non solo tecniche o economiche ma sociologiche e civili del loro mutare negli ultimi duecento anni (dal carbon fossile al petrolio, dall'energia elettrica a quella nucleare), per avvertire l'importanza della critica di un dato oggetto o fenomeno secondo prospettive molto ampie. Il procedimento è simile, anche qui, a quanto fa lo storico cosiddetto "puro": colui che studiando le vicende di un certo giornale, poniamo, dovrà bene a un certo punto prender di petto il problema del pubblico di esso nel vario dislocarsi e mutare attraverso il tempo, e non potrà fermarsi ai contenuti della pagina o ai temi trattati.

Così si potrebbe continuare, per analogie. Ma credo che sarebbe noioso, ripetitivo. Quel che resta chiaro è la fondamentale somiglianza della fonte "archeologica", anche medievale e moderna, con qualunque altra fonte. Ed ecco allora la molteplice utilità che da essa può derivare per gli studi non dello specialista ma dello storico in generale. Vorrei citare solo un paio di casi, cronologicamente molto distanti, fra i tanti possibili.

Un caso è quello dell'industria della seta in alcune regioni italiane. Carlo Poni – che tra l'altro è un benemerito della museografia contadina, sociale, anzi della museografia *tout court* in Italia – in alcuni lavori recenti non si è contentato delle solite descrizioni esterne sulla industria tessile seicentesca. Neppure si è fermato solo a rileggerci i "trattati" tecnici correnti, di maniera. Si è invece procurato disegni, prospetti, progetti, che circolavano fra gli operatori del ramo, ha confrontato mappe e schemi di decine di filatoi ad acqua e di mulini "alla bolognese" o "alla genovese", e dopo essersi bene impadronito della loro completa applicazione è tornato a leggere e ad interpretare le fonti scritte, magari aggiungendone qualcuna inedita come il diario di un viaggiatore inglese in Alta Italia. Alla fine Poni ha potuto ri-

cavare valutazioni originali sulla precocità di certi processi, in cui il *factory system* sembra precocemente in atto proprio in quell'Italia del XVII secolo per la quale parliamo di solito quasi solo di declino e di ritardo economico. E chissà che egli stesso non riesca prima o poi con la sovvenzione di qualche ente mecenatesco, a riproporci uno di questi suoi "mulini di seta" *in vivo*, come modellino funzionante.

L'altro caso è contemporaneo. Riguarda la trasformazione ed obsolescenza più che mai rapida, negli ultimi trent'anni, dei materiali adoperati in oggetti di largo consumo nella famiglia media, nella casa. Qualche mio amico diceva la sua, si meravigliava, giorni addietro, nell'osservare a quali prezzi si rivendano oggi nelle fiere di roba vecchia o presso gli antiquari certi giocattoli, o soprammobili, o pezzi per cucina in uso appena una generazione fa. Oggetti magari di pessimo gusto, il cui significato resta per il singolo quello della curiosità un po' *kitch*: eppure per uno storico economico essi contribuiscono a cogliere la rapida evoluzione delle tecnologie e delle materie prime, così come allo storico sociale ricordano l'eccezionale instabilità degli ingredienti di una famiglia borghese o operaia ai nostri giorni.

Ma vorrei tornare, dopo aver accennato alle analogie e ai contributi che la fonte archeologica moderna può dare, a riflettere su alcune peculiarità che comunque dobbiamo riconoscere a questo genere di fonte. Ora, fra le peculiarità più ovvie, ma da ricordare, c'è quella per così dire spaziale: siamo in un campo dove le affinità si restringono più che altro all'archeologia classica o protostorica, se intendiamo «spaziale» nel senso di quello spazio fisico, tridimensionale, che normalmente e a differenza dei documenti scritti l'oggetto considerato assume. Quando osserviamo un oggetto – la macchina utensile, l'edificio, il forno, il prodotto finito, e così via: tutto quello che si vuole e che abbiamo già considerato qui tra le "fonti" storiche – si presenta in linea di massima con caratteristiche di corposità, di peso, di massa, ecc. imprescindibili. Caratteristiche assenti in tante altre fonti ben note allo storico e che invece possono assumere nel nostro caso anche notevole complessità, fino a rendere necessario il concorso di tecniche pluridisciplinari e sofisticate.

In questo senso mi viene anzi alla mente una contraddizione (che contiene pur sempre una somiglianza) ed è quella che si stabilisce nel rapporto tra «fonti archeologiche» da un lato e «fonti orali» dall'altro. Per la loro natura esse si collocano in apparenza ai due estremi, data la pre-

cisa materialità dell'una al contrario della totale immaterialità dell'altra. A guardar meglio si scopre, invece, che in entrambi i casi siamo di fronte a un'altrettanta grande difficoltà di "lettura" della fonte, per ragioni tecnico-merceologiche nel primo caso, per ragioni soprattutto psicologico-linguistiche nel secondo: gli accorgimenti dello studioso dovranno dunque in entrambi i casi essere particolarmente accurati, originali.

E poi c'è un altro possibile accostamento fra questi due tipi di fonte, che vorrei suggerire. Quello della loro agevole – relativamente almeno – ripetibilità sperimentale. A differenza di un testo scritto, per il quale non possiamo chiedere all'autore del passato che egli ce lo riscriva e ce lo illustri meglio, qui si può procedere dopo una prima intervista a una seconda o terza intervista di controllo nel caso della storia orale, e si può tentare la ripetizione di un processo chimico o meccanico anche a più riprese nel caso dell'archeologia dell'industria.

Eccoci, a questo punto, entrati in pieno nel discorso sulla forte capacità anche didattica e divulgativa che hanno tutte queste specie di fonti "nuove"; esse permettono di presentare a un determinato pubblico qualche cosa di particolarmente immediato nel senso o *che parla*, o *che si muove*. Lasciatemi dire: le fotografie di una mostra archeologica sono comunque utili e istruttive, ma la capacità di loro comprensione aumenta quanto più troveremo anche l'oggetto autentico (o una sua copia) e addirittura assisteremo al movimento e al funzionamento di un telaio, per esempio, o di un sistema di bielle e manovelle: il successo conoscitivo di massa che si può ottenere deriva e deriverà dalla misura in cui si darà molta cura a questo genere di presentazione del materiale. È un po' come per una mostra del costume e della vita quotidiana, che sarà tanto più accettata quanto più vi si accompagneranno dei canti, dei fac-simile di oggetti in movimento, e così via.

Mi pare ribadita dunque la funzione conoscitiva a largo spettro che possono avere le rassegne di fonti storiche di tipo industriale, più di molte altre e al pari, per esempio, delle mostre del villaggio contadino o di quelle della vita quotidiana di una data società. La difficoltà di rendere largamente interessante una mostra di arti figurative oppure, che so, su Leopardi o sulla "fortuna" del *Paradise Lost*, è evidente: è invece assai più facile allestire una mostra sulle tappe del Risorgimento o sulla guerra di secessione americana, in quanto alle gigantografie di proclami e di ritratti si potranno alternare i cimeli e le uniformi, ed anche

i filmati o le rimembranze musicali. Ecco, l'archeologia industriale mi pare che nelle sue esposizioni possa legarsi a quest'ultima tradizione, a questo "genere". Purché si provveda a far entrare accanto agli oggetti inanimati molti congegni in movimento, accanto alle fotografie e alle illustrazioni molte rappresentazioni di uomini che operano, lavorano, agiscono.

Ma mi accorgo che sono caduto alla fine in quella specie di predica che volevo evitare, perché non ho titoli scientifici per parlare altro che a livello di un qualsiasi storico non specialista, cioè di uno che vuole usare appunto quelle industriali come *comuni fonti* per la sua ricerca, anche se fonti un po' particolari. Per il resto, come visitatore di mostre posso solo collocarmi fra quelli più mediocri, frettoloso come tutti i visitatori di oggi, amante della proposta facile e già ben confezionata. Devo cioè fare appello al vantaggio che, sulla base delle ricerche di cui disponiamo, le più

sperimentate forme audiovisive unite a una forte dose di praticità e di buon senso sostengono la presentazione pubblica dei risultati dell'archeologia industriale.

Quanto alla ricerca scientifica, una sola cosa mi preme ancora osservare. Cioè che siamo consapevoli, la maggioranza dei miei colleghi storici ed io, che di questa disciplina – anzi, se si vuole, dell'intero complesso di discipline che vanno di salito sotto il nome di "cultura materiale" – ci continuiamo a servire tutti poco, troppo poco, ne teniamo conto, di volta in volta, nettamente al di sotto di quanto, esse sarebbero in grado di offrirci. Questo vale almeno per l'Italia, mentre di certo altrove una compenetrazione è già più avanzata. È un'autocritica, e un'affermazione di buoni propositi: mi si consenta, per una volta, l'ingenuità di chiudere questo intervento proprio con un'autocritica e proprio come si dice, con dei "buoni propositi".

EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



Archeologia Industriale: usi impropri e potenzialità euristiche

Renato Covino

Renato Covino è docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Perugia.

Questo articolo è già stato pubblicato con il titolo *Le seduzioni del dismesso*. *L'Archeologia Industriale*, in *Le variazioni grandi*, «Quaderno di comunicazione», n. 8, 2008, pp. 101-108.

La locuzione Archeologia Industriale è la dimostrazione di come, nell'epoca attuale, le parole abbiano un'incomprimibile ambiguità e, forse, anche per questo motivo ha conquistato oggi una diffusione per molti versi inaspettata. Essa, ad un trentennio dalla sua importazione dalla Gran Bretagna – dove ha cominciato a diffondersi a metà degli anni cinquanta del secolo scorso, sull'onda di un'imponente ristrutturazione produttiva e della delocalizzazione di siti industriali –, è ormai entrata nel linguaggio corrente, viene utilizzata da amministratori pubblici, architetti e urbanisti per nobilitare interventi di riuso e recupero non sempre decorosi e rispettosi del bene, contrassegnando al tempo stesso un settore di studi che si occupa dei resti dell'industrializzazione, esaltando le loro possibilità conoscitive.

L'Archeologia Industriale mette insieme, come segnalava già Michael Rix nel 1967¹, due termini apparentemente contraddittori. Archeologia rimanda ad un'antichità che affonda le sue radici nella notte dei tempi, industria rinvia, invece, ad un processo tutto interno alla modernità che ha investito e modificato profondamente l'Europa e l'America del Nord, con sempre più ampie propaggini in America latina, in Asia, in Oceania e in alcune porzioni dell'Africa. Sembrava quasi che i due lemmi non riuscissero a stare assieme e le suggestioni che essi evocavano apparivano avere un ruolo solo nel breve periodo, come strumento propagandistico utilizzato per proteggere i resti della rivoluzione industriale. Le cose non sono andate così: il campo disciplinare ha retto alla prova del tempo e si è progressivamente esteso a buona parte dei paesi del mondo².

In Italia, ma anche nel resto d'Europa, dietro a questa lenta, ma poi non tanto, espansione stanno molteplici motivazioni. La prima è di carattere oggettivo: sempre più i siti della produzione – spesso collocati all'interno dei centri storici o nelle loro immediate vicinanze – si trasformano in aree dismesse, sottoposte al degrado urbano e all'assalto della speculazione edilizia. Proteggerle e valorizzarle diviene un momento di difesa delle città e dei pae-

saggi, ma anche un ampliamento di una battaglia che da decenni, con alterne fortune, le associazioni ambientaliste e culturali, conducono contro la cementificazione del paese, le distruzioni e le manomissioni motivate solo dagli appetiti di detentori della rendita immobiliare, da architetti desiderosi di lasciare il segno della loro abilità nel corpo vivo dei tessuti urbani, dalle esigenze del ciclo edilizio.

La seconda è più complessa e deriva da un mutamento dello stesso concetto di bene culturale e dalle possibilità conoscitive che offrono gli oggetti della produzione o d'uso comune. La diffusione dell'Archeologia Industriale, insomma, deriva dalla consapevolezza che gli oggetti sono in grado di parlare come i documenti d'archivio, i libri, le immagini; sono un frutto dell'agire umano, in cui si cristallizzano conoscenze e abilità di cui spesso non si hanno altre testimonianze e divengono uno strumento attraverso cui ricomporre saperi diversi, molto spesso in via d'estinzione, e, in quanto tali, vanno tutelati al pari d'altri beni della cultura.

Tale rivoluzione epistemologica ha molti padri. Certamente il più conosciuto è Fernand Braudel, lo storico francese della *longue durée*, direttore della rivista "Annales", uno dei primi a promuovere l'applicazione nella storiografia dei canoni strutturalisti. Il rifiuto della storia degli avvenimenti e il tentativo di fare la storia delle strutture attraverso cui si articola ed organizza l'azione quotidiana degli uomini, non può non prendere in considerazione i beni della cultura materiale. E' a partire da questo postulato, che Braudel esplicita nel suo lavoro *Capitalismo e civiltà materiale*³, pubblicato in Italia nel 1977, ma edito in francese dieci anni prima, che assume nuova forza l'attenzione nei confronti degli strumenti e delle pratiche di lavoro, dei monumenti e dei siti della civiltà industriale, come documenti insostituibili per la conoscenza del concreto funzionamento delle società umane.

In Italia tutto ciò si coniuga con l'attività di un originale e geniale storico dell'arte, Eugenio Battisti, che per primo avvia gli studi di Archeologia Industriale⁴, e con un mutamento complessivo delle archeologie di cui è testimonianza il lavoro e l'opera di uno dei più promettenti allievi di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Andrea Carandini, che rompe con un'archeologia classica tributaria della storia dell'arte e comincia ad accumulare materiali d'uso comune, a scavare fattorie gestite a schiavi, nel tentativo di spiegare, attraverso la cultura materiale, il funzionamento della società antica⁵. Contemporaneamente nasce l'Archeologia Medioevale e viene fondato, con grandi speranze, presto deluse, il Ministero dei Beni Culturali, mentre Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto Centrale del Re-

stauo, negli stessi anni propone forme di restauro ordinario e programmato dei beni culturali italiani, attraverso l'analisi del rischio ambientale ed una catalogazione scientifica del patrimonio⁶.

Dietro a questi fermenti sta un'idea forte che è quella che la conoscenza non può fare a meno della materialità degli oggetti, dei processi, dei siti e degli oggetti del lavoro. Carandini, nel suo già citato lavoro, giunge a parlare dell'Archeologia Industriale come archeologia della contemporaneità, allargando il campo dai siti e dalle macchine della produzione all'insieme della cultura materiale dell'Otto-Novecento, fino agli oggetti d'uso quotidiano⁷.

Questo fervore d'idee, questo ampliamento dei campi della conoscenza e degli strumenti della sua trasmissione, utilizzando anche le abilità, i saperi specialistici che si cristallizzano nel lavoro e nei mestieri, si è coniugato – peraltro – con una riflessione più attenta sui caratteri dell'industrializzazione italiana e sul rapporto tra antiche manifatture e industria moderna, che si è andato affinando nel corso degli ultimi decenni. Tale riflessione si colloca in un contesto internazionale in cui si è andata progressivamente diffondendo l'attenzione ai fenomeni di protoindustrializzazione, portando quasi ad una retrodatazione all'età moderna, quando non a quella medioevale, dei processi di produzione destinati ad ampi mercati⁸. In Italia tali concetti sono stati posti in rapporto con l'eccezionale sviluppo delle manifatture fino al XVI secolo e la loro repentina decadenza, dovuta non tanto e non solo alla più generale crisi delle unità comunali, al declino di principati e signorie e infine alle occupazioni straniere. La precocità della manifattura accentrata in Italia, l'uso di macchine evolute e animate da forza idraulica (basti pensare ai mulini da seta, o l'uso della forza idraulica per animare le gualchiere da lana o da carta) e il loro rapido deperimento, vanno letti in un quadro in cui a soluzioni tecniche avanzate si oppone un'insufficiente dimensione del mercato, dato questo che contribuisce a bloccare i processi d'innovazione tecnica, che riprenderanno più tardi ed altrove. Questo processo – che già Antonio Gramsci aveva, sia pure sommariamente, descritto nei "Quaderni dal carcere" – apre, nel caso dell'Archeologia Industriale, ad una dilatazione dei tempi dell'"industrializzazione" italiana, spostandoli all'indietro ed ha fatto parlare, già negli anni settanta, gli storici dell'architettura⁹ di "via italiana" all'Archeologia Industriale, concetto questo che si è andato affermando grazie anche agli studi d'alcuni storici dell'economia¹⁰. D'altro canto la costruzione dei distretti industriali, le forme d'industria diffusa che hanno sembrato rap-

presentare negli anni ottanta e novanta del Novecento l'alternativa italiana al declino della grande industria, derivano proprio da quelle che possono essere definite le vocazioni produttive "territoriali", che scompaiono e ricompaiono come fiumi carsici, grazie a limitate modernizzazioni. La lunga permanenza dell'industria tradizionale di "tipo antico" e la sua sopravvivenza e prosperità grazie all'inserimento al suo interno d'innovazioni tutto sommato modeste, non è spiegabile solo con la tenuta d'antichi equilibri, ma ha le sue radici in fenomeni più profondi e complessi che hanno a che fare con gli assetti culturali, istituzionali, sociali ed economici delle singole aree e che meritano, quindi, un'attenzione specifica e differenziata, prescindendo dalla quale diventa difficile spiegare gli assetti attuali, il pendolo di arretratezza e modernità che sembra attraversare le diverse realtà italiane.

Fatto sta che se è relativamente facile studiare la grande impresa, non fosse altro per le tracce documentarie che la sua vicenda sedimenta, l'industria diffusa spesso ha come sua unica fonte quella materiale. L'Archeologia Industriale, comprese le tecniche di scavo, assume – in questo quadro – tutta la sua legittimità, la dignità di un campo interdisciplinare dove s'intrecciano diverse forme di ricerca e di approccio al manufatto, che diviene una spia delle forme d'organizzazione di un territorio e degli equilibri che ciò genera nel corso del tempo.

Più semplicemente, la ricerca archeologico industriale si colloca al confine tra diverse discipline che cercano di spiegare le origini e i percorsi di costruzione di un'area storico - geografica, dove le determinanti economiche e tecnologiche si legano con quelle geografiche, sociali, architettoniche, istituzionali.

Ciò se ne spiega le potenzialità epistemologiche non rende comprensibile, invece, il relativo successo iniziale negli anni settanta, l'eclisse negli anni ottanta e la ripresa nel decennio successivo, fino alla già ricordata diffusione, almeno nominale, del concetto nell'ultimo decennio, proprio nel momento in cui più intensa si è fatta l'attività di distruzione d'opifici e macchinari.

Questa sorta di schizofrenia merita di essere interpretata se non altro per comprendere le aporie che attraversano la cultura contemporanea, la contraddizione che percorre le politiche di conservazione e valorizzazione in un settore non secondario del patrimonio culturale italiano.

In primo luogo la pretesa eclisse dell'industria e il trionfo di un termine ambiguo come postindustriale, fa della fabbrica, che fino ad ieri costituiva un simbolo di modernità, una sorta di relitto del

passato. Il sito industriale, le macchine che contengono, la vicenda che rappresenta, assumono valore e fascino proprio nel momento in cui perdono la loro funzione di luogo e strumento per la produzione di merci. Nasce da ciò la seduzione del dismesso, dove si cristallizza un passato che si pensa destinato all'estinzione. D'altro canto, i grandi spazi che caratterizzano l'industria ne fanno potenzialmente una delle sedi privilegiate di grandi eventi culturali, luoghi di cui sfruttare le dimensioni e la flessibilità. Sempre più spesso grandi mostre non tradizionali o concerti sono ospitati in ex edifici industriali e tale pratica appare destinata a diffondersi, specie nelle culture giovanili.

C'è, accanto a questo dato, un altro elemento che si è già ricordato, ma è bene sottolineare ulteriormente, e che è rappresentato dall'imponente massa d'edifici e siti dimessi frutto dei processi di deindustrializzazione e di delocalizzazione dell'ultimo ventennio. Ciò ha creato un'attenzione nei confronti delle aree dismesse che si è espressa in un duplice modo. Da una parte si è assistito, soprattutto come forma di risarcimento per la chiusura delle fabbriche, ad un flusso consistente di finanziamenti europei verso le aree colpite dal fenomeno, permettendo recuperi e museificazioni che hanno raggiunto il livello più significativo in Catalogna, dove oggi esiste una rete di circa cinquanta musei della produzione; per altro verso si sono attivati processi speculativi che hanno portato alla demolizione ed allo sconvolgimento dei reticoli urbani e delle architetture territoriali. In questo caso si è assistito ad una combinazione non virtuosa di azioni private e volontà pubbliche. Tuttavia, anche in questi casi – tranne che in situazioni di assoluta

irrecuperabilità – si è comunque cercato di lasciare un segno dell'attività precedente che spesso è consistito nel non abbattimento di una ciminiera, quasi a segnare una preesistenza distrutta e una sorta di "cattiva coscienza". Quest'ultima deriva dal terzo elemento su cui preme qui porre l'accento, anch'esso non privo di contraddizioni e di ambiguità. Il sito e l'edificio industriale generano nella comunità operaia e non una forma di forte identificazione, è il simbolo di un'identità perduta e rimpianta. Ciò induce forme di riprovazione nei confronti dell'abbattimento e della distruzione d'edifici e macchinari e, quindi, una caduta di consenso. Nei casi, poi, in cui la dismissione di una realtà industriale assume forme devastanti, essa produce una crisi d'identità e di coesione sociale, elementi senza di cui nessuna comunità è governabile. Si tratta, di fronte a rapidi cambiamenti, cui corrispondono processi d'omologazione derivanti dalle forme attuali della globalizzazione che frantumano i tessuti comunitari, di una vera e propria sottrazione di memoria che si tramuta, in questo caso, nella perdita degli stessi simboli fisici di riferimento presenti nel territorio e delle stesse ragioni del vivere insieme. Si pone allora la questione di ridefinire una "tradizione", con il rischio, sempre presente, di farlo in modo mitico senza la necessaria criticità che qualunque operazione di riacquisizione della memoria deve avere. Anche a questo serve l'Archeologia Industriale, le sue tecniche d'indagine, il suo metodo d'analisi. Senza una rete di conoscenze complesse il rischio è quello di una nostalgia chiusa alla modernità, oppure la costruzione di un gigantesco mercato delle pulci, destinato ad incrementare nuove forme di "modernariato".

1. Michael Rix, *Historical Archeology*, London, The Historical Association, 1967. L'articolo è riportato in Antonello Negri e Massimo Negri, *L'archeologia industriale*, Messina-Firenze, D'Anna, 1978, pp. 114-120.

2. Al XIII congresso mondiale del Ticcich, l'organizzazione internazionale che raggruppa gli studiosi d'archeologia industriale di tutto il mondo, tenutosi a Terni nel settembre 2006, erano presenti 450 partecipanti provenienti da 39 paesi del mondo.

3. Fernand Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1977.

4. Si veda Eugenio Battisti, *Archeologia industriale. Architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera archeologia industriale*, a cura di Francesco Maria Battisti, Milano, Jaca Book, 2001.

5. Si veda Andrea Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Dai "lavori senza gloria" dell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari, De Donato, 1979.

6. Si veda in proposito Giovanni Urbani, *Intorno al restauro*, a cura di Bruno Zanardi, Milano, Skira, 2000.

7. Si veda Andrea Carandini, *Momenti dell'archeologia italiana*, in Id., *Archeologia e cultura materiale*, cit., pp. 300-328, e in particolare pp. 322-328.

8. Si veda in proposito Franklin F. Mendels, *Proto-industrialization: the first phase of the industrialization process*, in «Journal of Economic History», n. 32, 1972, pp. 241-261; Peter Kriedte, Hans Medick e Jurgen Schlumbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, Il Mulino, 1984; *Protoindustria*, a cura di Carlo Poni, in «Quaderni storici», n. 52, 1983.

9. Franco Borsi, *Una via italiana per l'archeologia industriale*, in *Patrimonio architettonico industriale*, numero monografico di «Restauro», n. 38-39, 1978, pp. 19-32.

10. Si veda Carlo Poni, *Archeologie de la fabrique: la diffusion des moulins de soie alla bolognese dans les Etats vénétiens de XVI au XVIII siècle*, in «Annales. Economies, Sociétés, Civilisation», n. 6, 1972, pp. 1475-1496, e Id., *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini di seta nell'Italia settentrionale (sec. XVII - XVIII)*, in «Rivista storica italiana», n. 3, 1976, pp. 444-497.

EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



Adolf Mauke e gli architetti delle fabbriche svizzere in Campania

Roberto Parisi

Roberto Parisi, Storico dell'Architettura, insegna Storia della Città e del Territorio e Storia del Patrimonio Industriale presso l'Università degli Studi del Molise.

Questo articolo è già stato pubblicato in «Arte e Storia», n. 29, 2006 (Edizioni Ticino Management), pp. 68-73.

Ancora oggi, uno dei più noti esempi di architettura industriale realizzati da imprenditori e tecnici svizzeri attivi in Campania nell'Ottocento si trova nella città di Cuorné, in Piemonte.

Potrebbe sembrare un paradosso, ma – senza dover necessariamente rimarcare i limiti di una storia dell'edilizia di carattere produttivo ancora troppo vincolata ad una visione dualistica dello sviluppo industriale italiano, né ovviamente, per altro verso, evocare il ricorso ad effimeri, quanto sterili, primati – fu proprio in quella piccola città del Canavese, tra il 1872 ed il 1875, che l'imprenditoria tessile campana espresse una delle punte più alte della propria capacità tecnica e progettuale, grazie ai capitali ed alle risorse umane che, fin dai primi decenni del secolo XIX, alcuni imprenditori svizzeri avevano investito nella regione meridionale.

Appare, infatti, alquanto singolare che in uno dei più noti e diffusi manuali tecnici del tempo, come quello pubblicato in quattro volumi (1885-1887) dai costruttori Giuseppe Musso e Giuseppe Copperi, proprio la manifattura di Cuorné fosse presentata come "modello" di fabbrica da adottare nella giovane Italia che si stava avviando alla prima vera e propria fase di industrializzazione¹.

Ma a parte il diretto interesse degli autori, che in qualità di costruttori, insieme allo zio Domenico Tealdi, parteciparono alla costruzione del complesso, le motivazioni di quella scelta furono riportate da Musso e Copperi direttamente nel secondo volume di quel manuale: «per non fare un caso astratto abbiamo figurato il grandioso cotonificio di Cuorné, col gentile consenso del chiarissimo Ingegnere signor Adolfo Mauke di Napoli, autore del progetto, e [del] signor E. Wenner, Direttore Tecnico, al quale sia per la disposizione dei locali, che per la scelta e l'impianto dei motori e delle macchine da lui presenziata è dovuta in

grandissima parte l'ottima riuscita della manifattura»².

La manifattura di cotone – costituita da due grandi filande, ciascuna dotata di 30.000 fusi e caratterizzata da due edifici multipiano, fondati su un sistema portante misto, ad archi in muratura al pian terreno e ad intelaiatura di pilastri in ghisa nei tre o quattro piani superiori – era dunque il frutto del lavoro di due "napoletani" appartenenti alla comunità svizzera: Adolf Mauke (1836-1899) ed Emil Wenner (1847-1927).

Ma se su quest'ultimo, e più in generale sulla famiglia Wenner, esiste oramai una vasta bibliografia di riferimento³, meno nota è invece la figura dell'architetto e ingegnere Mauke, la cui storia personale e professionale fu direttamente legata alle sorti dei Wenner, dallo sviluppo dei primi insediamenti nella valle dell'Irno presso Fratte (Salerno) ai numerosi complessi che soprattutto dopo l'Unità d'Italia, furono realizzati nella provincia di Salerno.

Come emerge dal brevissimo profilo biografico redatto da Giovanni Wenner, Mauke era il primo figlio del carpentiere tedesco Johan Gottfried Mauke, il quale, al seguito degli imprenditori svizzeri, aveva impiantato una propria falegnameria meccanica accanto alle fabbriche della Valle dell'Irno e, successivamente, aveva fondato a Salerno la «ditta Giovanni Mauke & Figli»⁴.

Adolf, dunque, si formò nell'impresa di famiglia, che nel frattempo aveva acquisito anche la cittadinanza svizzera, e divenne «architetto delle ditte tessili a Salerno», mentre due sue sorelle, Julie ed Ernestine, sposarono rispettivamente Julius ed Oskar Wenner, figli del capostipite Friedrich Albert.

Una delle prime esperienze professionali affrontate da Mauke, quando era poco più che ventenne (1859-1862), fu proprio la villa padronale di Frederick Albert Wenner, dove appare evidente la sperimentazione di un linguaggio ispirato alla cultura mitteleuropea, arricchito con l'aggiunta di elementi in ghisa (come il porticato prospiciente l'ingresso principale), che furono fusi direttamente nella locale fonderia di Fratte. Ad essa seguirono i numerosi progetti di ampliamento dell'originario complesso salernitano, oggi sede delle Manifatture Cotoniere Meridionali ed in minima parte ancora conservato, ed opere di carattere civile e religioso, come ad esempio la Tomba Helzel nel Cimitero di Napoli, realizzata negli anni 1879-81 in chiare forme tardo-neoclassiche.

Ma a parte questi interventi, alcuni dei quali ancora poco supportati da adeguate indagini documentarie, di particolare rilievo è il progetto



della nuova manifattura di cotone impiantata dalla casa Vonwiller & C. a Nocera Inferiore, sotto la direzione tecnica dell'ingegnere meccanico Alfonso Escher⁵.

Mauke, che contemporaneamente stava ultimando i lavori della manifattura di Cuorné, progettò l'intero impianto di Nocera, dopo aver condotto, con lo stesso Escher, un viaggio in Svizzera, Germania, Inghilterra e Francia con il preciso scopo di aggiornare le proprie conoscenze sui caratteri costruttivi dell'architettura industriale europea.

Il cotonificio di Nocera Inferiore, infatti, segnò un ulteriore passo in avanti rispetto all'esperienza costruttiva di Cuorné, poiché al modello della cosiddetta «fabbrica alta» si aggiunse la nuova tipologia «a shed», caratterizzata da sistemi di copertura a capriata con una falda vetrata generalmente esposta a nord, che consentivano di sviluppare l'intero ciclo di filatura e ritorcitura su di un unico livello, garantendo non solo una più rapida esecuzione dei lavori di costruzione – resa

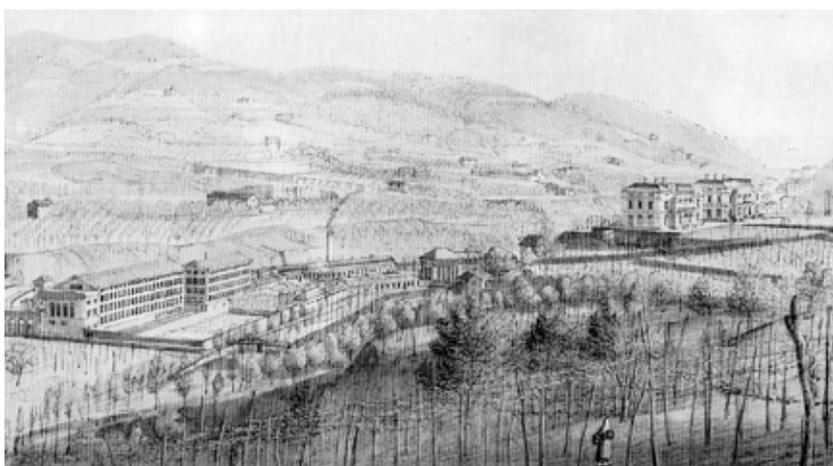
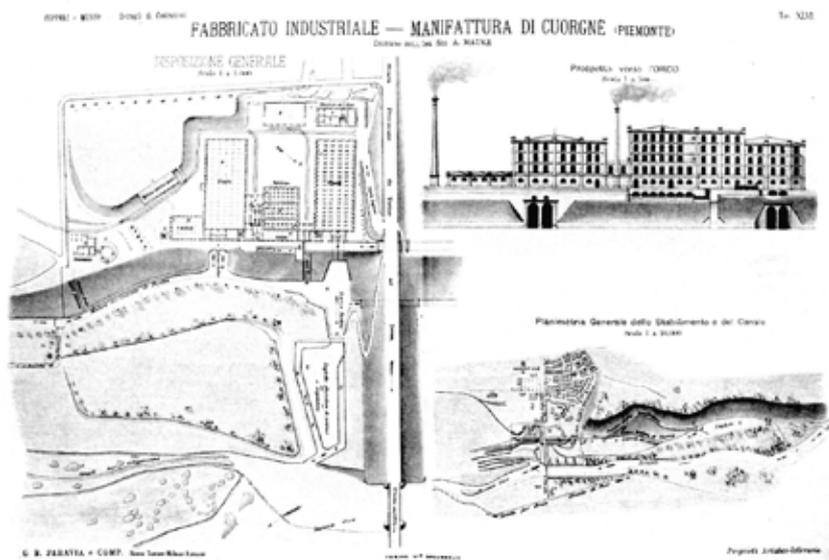
possibile dall'adozione di elementi metallici standardizzati e di facile montaggio – ma anche una più efficace sorveglianza della manodopera.

Il complesso era inoltre dotato di una centrale termica con due macchine a vapore e di un adeguato sistema di servizi igienici per il personale, nonché di particolari accorgimenti tecnici, come l'uso del cemento Portland per le fondazioni delle macchine ed un "aspirafumo" applicato alla ciminiera.

I lavori cominciarono nel 1876, con la realizzazione della fabbrica per la ritorcitura e si conclusero nel 1882, con il completamento del reparto filatura, la cui costruzione fu anticipata rispetto ai programmi dopo l'incendio che nel 1880 aveva provocato la totale distruzione degli impianti della filanda di Pellezzano, già proprietà Galante, che il Vonwiller aveva acquisito negli anni cinquanta.

L'ultima opera attribuita recentemente al Mauke è la palazzina direzionale realizzata, intorno al 1897 – secondo un repertorio figurativo ancora sensibile al gusto tardo neorinascimentale – nello

1. La manifattura tessile di Cuorné (Torino, 1872-1875) progettata da Adolf Mauke (da A. Massarente, C. Ronchetta, *Ecomusei e paesaggi*, Milano 2004)



2. Il progetto di Adolf Mauke per la manifattura di Cuorgnè (Torino, 1872-75) pubblicato sul manuale tecnico Musso-Copperi nel 1885 (da C. Guenzi, *L'arte di edificare. Manuali in Italia 1750-1950*, Milano 1993).

3. Veduta della fabbrica Schlaepfer Wenner & C. di Fratte (Salerno, 1840) conservata presso lo Staatarchiv St. Gallen (da V. Messina, *Il villaggio cotoniero svizzero...*, 2005).

storico complesso di Fratte, allora intestato alla società Schaeffer Wenner & C.

L'esperienza professionale di Mauke, in definitiva, si colloca interamente all'interno delle strategie imprenditoriali dei tre principali gruppi Vonwiller, Schlaepfer-Wenner ed Aselmeyer, delineando un rapporto alquanto particolare tra progettista e committente. Anche se non sembra ancora configurarsi la struttura di un tipico ufficio aziendale di progettazione, di fatto, quella del Mauke, si presentava come una figura di tecnico cresciuto e formato all'interno della grande azienda tessile salernitana. Un impegno a tempo pieno, che non riguardava solamente la gestione ordinaria dei manufatti industriali esistenti, ma il continuo aggiornamento professionale sotto il

profilo scientifico e tecnologico, nonché incarichi di natura civile o religiosa, strettamente connessi alla vita dei vari componenti la comunità svizzera⁶.

Un profilo professionale che non trova riscontro nelle pionieristiche esperienze dei primi decenni dell'Ottocento, durante i quali si possono riscontrare, a vario titolo, sia architetti locali, estranei alla comunità, sia tecnici legati ad una sola delle diverse famiglie d'imprenditori svizzeri, come Stefano Gasse (1778-1840) – autore d'importanti interventi a Napoli, sia durante il decennio francese, sia durante la seconda restaurazione borbonica – al quale Giovanni Wenner ha attribuito la paternità del progetto dei due villini "Schlaepfer" e "della Partecipazione" presso Fratte, costruiti dopo la morte dell'architetto napoletano. Un'attribuzione che, tuttavia, non trova ancora riscontro nelle testimonianze documentarie dell'epoca, né nella biografia sull'architetto redatta da Camillo Napoleone Sasso, che fu suo allievo e lavorò presso il suo studio professionale.

Analoghe considerazioni valgono per l'impianto circolare con pronao tetrastilo e colonne doriche in ghisa della piccola chiesa dell'Assunta, realizzata per gli operai salernitani della società Fumagalli, Escher & C. poco tempo prima (1853-54 ca.) che subentrasse, nella gestione dell'azienda tessile di Fratte, l'imprenditore Davide Vonwiller. Numerosi i nomi di tecnici napoletani, o attivi a Napoli in quegli anni, ai quali si è fatto riferimento per avanzare, solo attraverso analogie formali o tipologiche e in assenza però di riscontri documentari, la paternità del progetto: da Stefano Gasse a Luigi Malesci (1774-1853), al ticinese Pietro Bianchi (1787-1849).

Aspetti che evidenziano, da un lato, la necessità di ulteriori approfondimenti storiografici, dall'altro l'assenza di relazioni specifiche e prolungate nel tempo tra committenti e progettisti.

Segno inequivocabile di una certa chiusura del mondo imprenditoriale rappresentato dagli industriali tessili della comunità svizzera nei riguardi dell'ambiente tecnico locale, tale assenza incise, in un certo senso, sulla formazione tecnico-industriale degli architetti e degli ingegneri campani; anche se, in altri comparti produttivi e con riferimento ad altre comunità straniere, appare evidente una maggiore apertura, come dimostra, ad esempio, la straordinaria esperienza del napoletano Alfredo Cottrau (1839-1898), il quale, dopo un apprendistato presso l'industria metalmeccanica di Thomas Richard Guppy, fondò una propria azienda a Castellammare, diventando uno dei più rappresentativi esponenti dell'inge-



gneria italiana ed europea nel campo delle costruzioni metalliche.

Analoghe considerazioni si possono avanzare, inoltre, in merito all'opera condotta dall'ingegnere zurighese Gustav Albert Escher (1807-1845), già capotecnico della filanda Escher Wyss & C. a Neumühle-Zürich e progettista negli anni trenta della nuova filanda Züblin Vonwiller a Fratte, nonché consulente per gli imprenditori Meyer e Zollinger per la costruzione della filanda di Scafati o, infine, al ruolo svolto dall'ingegnere Andrea Corradini (1875-1961) – diplomatosi a Zurigo presso l'Eidgenössische Technische Hochschule – all'interno della azienda metallurgica di San Giovanni a Teduccio (Napoli), fondata nel 1872 dal padre Giacomo, nativo di Sent.

Sfugge, invece, a tale logica l'esperienza condotta dall'architetto meridionale Antonio Curri (1848-1916)⁷ per il cotonificio di Sarno, fondato nel 1873, sul luogo di una precedente filanda di seta, da Filippo Buchy, a sua volta figlio di due operai svizzeri che avevano lavorato nella fabbrica impiantata nel 1813 a Piedimonte d'Alife da Giovan Giacomo Egg⁸.

Noto soprattutto per aver partecipato alla realizzazione della galleria Umberto I a Napoli – insieme agli ingegneri Francesco Paolo Boubée ed Emanuele Rocco – Curri progettò e diresse i lavori di riconversione della fabbrica che il Buchy aveva rilevato, riadattando gli spazi preesistenti alle nuove esigenze produttive e collocando l'alta torreciminiera all'interno di una antica corte centrale.

4. Il cotonificio Schlaepfer Wenner & C. di Fratte (Salerno) in una foto della fine dell'Ottocento conservata presso lo Staatarchiv St. Gallen (da V. Messana, *Il villaggio cotoniero svizzero...*, 2005).



5. Il cotonificio di Nocera Inferiore (Salerno) progettato nel 1876 da Adolf Mauke, in una immagine recente (foto A.R. Battipaglia).

6. Interno del cotonificio Vonwiller & C. di Nocera Inferiore (1876-1882) progettato da Adolf Mauke (riproduzione dall'originale di A.R. Battipaglia).

7. Veduta della prima metà del Novecento della filanda di cotone Buchy a Sarno (Salerno, 1873) progettata da Antonio Curri (C.de Seta, G. Milone, *Le filande di Sarno*, Roma-Bari 1984)

Il repertorio figurativo adoperato dal Curri esprime un linguaggio chiaramente eclettico, che si arricchisce di ulteriori rimandi agli stili neorinascimentali nell'abitazione del Buchy, adiacente alla fabbrica, dove l'imprenditore chiamò ad operare, per decorare gli ambienti interni, molti altri artisti napoletani come Vincenzo Volpe, Vincenzo Caprile e Gaetano Esposito.

Un rapporto di collaborazione che durò a lungo e che si concluse solo con la morte del Buchy, per il quale il Curri – insieme allo scultore Vincenzo Alfano ed in forme vagamente ispirate al gusto *Art Nouveau* – progettò anche il sepolcro situato nel cimitero monumentale di Poggioreale (Napoli).

Ciò che emerge dal lavoro del Curri rispetto all'esperienza condotta dal Mauke è il graduale allontanamento della figura dell'architetto dagli aspetti puramente tecnologici e produttivi, per una più consapevole adesione alle sole istanze figurative di decoro architettonico ed urbano.

Mauke e Curri, in definitiva, rappresentano rispettivamente le moderne figure dell'ingegnere-edile e dell'architetto-artista, esito evidente di quel lungo processo di profonda trasformazione statutaria dell'antico ruolo dell'architetto-ingegnere indotto da quei nuovi modi di produzione che le fabbriche svizzere avevano contribuito ad introdurre in Campania.

1. Cfr. Giuseppe Abà e altri, *La Manifattura di Cuorné, storia e archeologia di una grande industria*, Cuorné, 1995.

2. Il brano è ripreso da Carlo Guenzi, a cura di, *L'arte di edificare. Manuali in Italia 1750-1950*, Milano, (1981) 1993. Sulla fabbrica di Cuorné si veda pure Ornella Selvafolta, *Architettura per l'industria*, in *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, 2 tomi, Milano, 2005, tomo II, pp. 422-443.

3. Si veda Giovanni Wenner, *L'industria tessile salernitana dal 1824 al 1918*, Salerno 1953; Silvio de Majo, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici in Campania nell'Ottocento*, Napoli, 1989.

4. Sull'opera del Mauke a Fratte (Salerno) si veda Valentina Messana, *Il Villaggio cotoniero svizzero nella Valle dell'Irno a Salerno, nel corso dell'Ottocento*, in Gregorio E. Rubino, a cura di, *Costruttori di Opifici/Millwrights. Architettura del lavoro tra tradizione e innovazione*, Napoli, 2005, pp. 77-99;

5. Si veda Giovanni Wenner, *Lo stabilimento di Nocera delle Manifatture Cotoniere Meridionali. Contributo alla storia economica dell'Italia meridionale*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIV-XXV (1963-64), pp. 23-55.

6. Sulla formazione dei quadri tecnici nell'ambito delle famiglie svizzere attive nel Mezzogiorno d'Italia, si veda Daniela Luigia Caglioti, *Dalla scuola alla fabbrica: percorsi educativi e training professionale di alcuni imprenditori stranieri nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, in Ilaria Zilli, a cura di, *Risorse umane e Mezzogiorno. Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Napoli, 1999, pp. 127-174.

7. Si veda Fabio Mangone, a cura di, *Antonio Curri: un architetto artista tra Alberobello e Napoli*, Napoli, 1999.

8. Sulle filande di Sarno si veda Cesare De Seta, Gaetano Milone, *Le filande di Sarno*, Roma-Bari, 1984.



8. La filanda di cotone di Filippo Buchy progettata da Antonio Curri a Sarno (Salerno, 1873) in una immagine recente (foto R. Parisi)

Welfare aziendale e case operaie: la Montecatini dal fascismo al dopoguerra

Augusto Ciuffetti

Augusto Ciuffetti è ricercatore di Storia Economica presso l'Università Politecnica delle Marche.

GLI INTERVENTI SOCIALI DELLA MONTECATINI TRA FASCISMO E SCIENTIFIC MANAGEMENT

Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento la Montecatini si configura come una delle maggiori industrie italiane, in forte espansione e caratterizzata da un processo di diversificazione delle sue attività. Dal settore minerario, in particolare dal distretto solfifero marchigiano e romagnolo, l'azienda estende i suoi interessi a quello chimico: dalla produzione dei concimi azotati e dell'ammoniacca sintetica, degli esplosivi e dell'alluminio, essa passa rapidamente anche alla produzione di vernici rayon, consolidando il comparto elettrochimico. Tale processo giunge a compimento nel corso degli anni Trenta, quando la Montecatini, con l'acquisizione della Società ACNA, estende i suoi interessi alla chimica organica¹.

Per realizzare questo percorso, i vertici aziendali riorganizzano completamente l'apparato produttivo, non solo incorporando altre società, ma anche aprendo nuovi stabilimenti. Se per sostenere il mercato dei prodotti chimici per l'agricoltura la Montecatini si impegna in una vasta e capillare azione di propaganda, nello stesso tempo, il successo dell'azienda si deve anche al sostegno assicurato dallo Stato al suo processo di concentrazione industriale, in base ad una logica di scambio tra il potere politico e quello economico².

In linea con le direttive del fascismo e dell'economia corporativa ed utilizzando gli strumenti messi a disposizione dall'Opera Nazionale Dopolavoro³, la Montecatini si impegna anche in un vasto programma di *welfare* aziendale. In generale, secondo un'evoluzione comune a tutte le grandi industrie italiane di questo periodo⁴, attraverso le strutture assistenziali e ricreative, che consentono di gestire i tempi e gli spazi della dimensione sociale delle classi lavoratrici, e nell'ambito di

una prima penetrazione delle idee sull'organizzazione scientifica del lavoro, le politiche di "benessere" aziendale si pongono diversi obiettivi: contribuire alla costruzione del consenso intorno alle imprese e al regime, consentire un aumento della produttività e favorire una sostanziale collaborazione tra le diverse forze sociali, nel tentativo di superare la conflittualità operaia. È in questa prospettiva che si colloca la ben nota massima di Mussolini, riprodotta nella testata del bimestrale "L'assistenza sociale nell'industria", promosso nel 1927 dall'Ufficio di assistenza sociale della Confederazione nazionale degli industriali: «I capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari, ma anche di case, scuole, ospedali, campi sportivi per i loro operai»⁵.

Nel caso della Montecatini, il *welfare* aziendale si configura anche come una conseguenza indiretta dei processi d'espansione e di concentrazione dell'apparato industriale. Gli oneri sostenuti per realizzare queste moderne forme di paternalismo, infatti, come chiaramente affermato in una pubblicazione di un'altra importante azienda dell'Italia degli anni Trenta, la SNIA Viscosa, si trasformano in «spese inerenti alla gestione, destinate ad una ideale reintegrazione del logorio fisico del lavoratore alla stessa stregua per cui l'azienda prevede il logorio della macchina»⁶. Del resto, anche per i vertici della Montecatini, tutelare l'operaio significa creare, intorno a lui, un «clima favorevole al benessere materiale e morale», in modo da migliorare il suo tenore di vita. In questa prospettiva, "difendere" l'operaio significa tutelare anche l'industria: «che la serenità di chi lavora sia insieme coefficiente d'una maggiore e migliore produzione è verità ovvia»⁷. In definitiva, nell'ambito dell'organizzazione scientifica del lavoro, il fascismo propone agli imprenditori un originale sistema di *welfare*, in grado di sostenere la politica economica del regime e di affiancare la contemporanea costruzione dello Stato sociale⁸, nonostante le relazioni industriali introdotte dal regime, le quali escludono autoritariamente il conflitto con la costruzione di un ordine sociale incardinato sul controllo gerarchico, siano lontane dalle vere pratiche dello *scientific management*⁹.

Le associazioni dopolavoristiche crescono rapidamente nel corso degli anni Trenta, perdendo il loro carattere piccolo-borghese e trasformandosi in associazioni di massa utilizzate per una significativa mediazione sociale¹⁰. Lo sviluppo maggiore, da parte del dopolavoro Montecatini, si registra dal 1936 in poi, parallelamente all'espansione della Società, ma anche grazie a



1. Edificio del 1942,
Niccioleta

precise disposizioni del governo fascista. Pur di aumentare le adesioni, infatti, alle singole aziende si consente di iscrivere tutti i dipendenti, deducendo le relative quote direttamente dalle buste paga¹¹. Si passa, così, dai 9.000 iscritti del 1928 ai 15.500 del 1935, che l'anno successivo diventano 24.400. Nel 1938 gli iscritti sono 51.296 su un totale di 67.400 dipendenti. Nel 1942 quasi tutti i lavoratori del Gruppo Montecatini sono iscritti al dopolavoro: 80.000 su 81.000¹². Attraverso una serie di attività a carattere ricreativo e culturale, dalle manifestazioni sportive alle proiezioni cinematografiche, dalle gite sociali alle cerimonie, i dipendenti vengono coinvolti nella vita aziendale, senza più distinzione tra lo spazio del lavoro e quello della vita privata. L'elenco delle strutture ricreative, sportive e culturali della Montecatini dà l'esatta misura della portata dei suoi interventi. Nel 1940, in tutta Italia, funzionano 5 sezioni di scherma, 3 di pattinaggio e 18 di nuoto, 127 giochi di bocce, 4 palestre, 20 campi sportivi, 37 da tennis e 10 per il tamburello, 17 sezioni di palla-

canestro e pallavolo e 16 di canottaggio. A disposizione dei dipendenti ci sono, inoltre, 31 bar, 27 sale da biliardo, 71 biblioteche, 109 postazioni radio, 15 cinematografi e 16 teatri. Nelle sedi del dopolavoro svolgono la loro attività 12 complessi corali, 17 filodrammatiche, 18 orchestre e 17 bande musicali. Sempre per il tempo libero, i dipendenti della Montecatini possono utilizzare, inoltre, 10 frutteti e 1.611 tra orti e giardini¹³.

La mediazione sociale si consolida con la costruzione di case e quartieri operai, con l'apertura di spacci e mense di fabbrica (nel 1942, nei diversi centri aziendali della Montecatini sono in funzione 71 spacci e 127 tra mense e refettori)¹⁴, con la realizzazione di scuole ed asili, ma anche con l'individuazione di specifici interventi a tutela della sanità e dell'igiene (nel 1940, l'organizzazione sanitaria dell'azienda è composta da 98 consulenti e da 14 medici)¹⁵, nella maggior parte dei casi rivolti ai bambini, con l'organizzazione di colonie marine e montane. La più importante colonia marina della Montecatini è quella di Cer-

via, inaugurata nel 1939 e capace di ospitare 500 bambini per tre turni estivi. La colonia è dotata di tutte le strutture necessarie: camere, palestre, sale per convegni e per la ricreazione, cinematografo, refettorio, infermeria e padiglione d'isolamento per le malattie infettive, collocato nella vicina pineta¹⁶. Nel 1938 nelle colonie estive della Montecatini vengono ospitati 3.250 bambini¹⁷.

Questo complesso ed esteso apparato sociale che risponde alle logiche già esposte, in molti casi, viene utilizzato dalle aziende più grandi anche per consolidare la propria identità e la propria immagine, sinonimo di potenza e prestigio. Durante il fascismo, questa prassi si carica di una capacità persuasiva inedita, grazie ai nuovi strumenti di propaganda, come la fotografia¹⁸. Nei servizi pubblicati nei giornali aziendali della Montecatini non trovano spazio soltanto le immagini che raffigurano i processi produttivi o le attività lavorative, ma anche e soprattutto quelle che evidenziano gli apparati assistenziali, le case in fase di realizzazione, oppure le sedi del dopolavoro e i nuovi circoli inaugurati ogni mese. Nel complesso, si delinea una precisa strategia pubblicitaria, la quale, utilizzando anche il cinema, sottolinea il ruolo sociale raggiunto dall'azienda¹⁹. In tutti i casi si esaltano i "luoghi" creati dalle aziende, sempre perfetti dal punto di vista architettonico e sotto il profilo igienico, ma anche l'importanza dei "riti collettivi" voluti dal fascismo²⁰.

Parallelamente al suo sviluppo, la Montecatini elabora un vasto programma sociale ed assistenziale esteso a tutto il territorio italiano, dove sono presenti i suoi stabilimenti, e si impegna in una serie ininterrotta di interventi edilizi che copre l'intero ventennio fascista. Nel 1940, i gruppi aziendali del dopolavoro realizzati dalla Montecatini sono più di cento, mentre singole abitazioni o interi villaggi sorgono in prossimità di quasi tutti i complessi industriali e delle numerose miniere di sua proprietà. Si tratta di un'esperienza unica nel suo genere, per vastità e complessità, fortemente condizionata dal legame che l'azienda stringe con il fascismo per salvaguardare i suoi interessi economici. Artefice di questa strategia è Guido Donegani, alla guida della Società dal 1910 al 1946. Insieme ad altri imprenditori, come Agnelli, Motta, Pirelli e Falck, egli appartiene a quella oligarchia finanziaria, in grado di controllare i diversi settori industriali in situazione di monopolio, che costituisce l'interlocutore privilegiato di Mussolini. Del resto, nei primi anni Quaranta, l'identificazione della Montecatini con lo Stato fascista è totale. Essa possiede 140 stabilimenti, 80 miniere e cave, 30 centrali elettriche, mentre i suoi dipendenti

sono oltre 76.000, con un capitale investito che supera i tre miliardi e mezzo di lire: una sorta di monumento nazionale, uno "Stato nello stato"²¹.

Tutti i gruppi del dopolavoro della Montecatini sono tenuti ad inviare una relazione periodica alla presidenza centrale dell'azienda, sulle attività sportive, ricreative ed assistenziali svolte in sede locale, per «giudicare con assoluta immediatezza quali iniziative sono riuscite più gradite in ogni ambiente»²². In realtà, questa prassi evidenzia una capillare rete di controllo che rimanda alla stessa struttura gerarchica dell'impresa.

UNA CITTÀ GRANDE QUANTO PERUGIA

«Le abitazioni per operai e impiegati del Gruppo Montecatini, unitamente ai fabbricati per le mense, per gli ambulatori, per le opere assistenziali, per le aziende agricole, per i Dopolavoro, se fossero riuniti formerebbero una città estesa come la vecchia Perugia». È in questo modo che, in una pubblicazione aziendale del 1944, viene presentato l'insieme delle realizzazioni della Montecatini, valutato in circa 400 milioni di lire²³. La sua attività edilizia, sostenuta da un'intensa propaganda volta ad esaltare la possibilità, per i lavoratori, di avere una casa all'interno di villaggi e quartieri ordinati e "riposanti", dotati di tutte le necessarie strutture, dalle strade agli spazi verdi, dalle scuole agli ambulatori, dalla chiesa al dopolavoro, si intensifica nella seconda metà degli anni Trenta: nel 1935 i locali assegnati ai dipendenti sono 6.000; nel 1944 diventano oltre 11.500, per un totale di circa 1.000 edifici.

Le tappe di questo percorso sono scandite nella citata pubblicazione del 1944. Il maggior numero di case, isolate o all'interno di villaggi di nuovo impianto, si concentra nei centri minerari dell'Italia centrale (Cabernardi e Peticara nelle Marche; Niccioleta, Gavorrano, Ribolla in Toscana), ma importanti complessi residenziali sono realizzati anche in prossimità degli stabilimenti industriali (a Sinigo, Cengio, San Giuseppe di Cairo, Orbetello, Bussi, Carmignano, San Gavino Monreale, Montevecchio). Nel 1935 viene ampliato, con 400 nuovi locali, l'insediamento nato nei pressi della miniera di Gavorrano, mentre l'anno successivo viene completato l'intero villaggio operaio di Niccioleta. Nel 1937 nuovi blocchi edilizi sorgono a Sinigo, nei pressi di Merano, dove si sviluppa un piccolo villaggio operaio, a San Giuseppe di Cairo e in altre dodici località minori. Nel 1938, invece, i lavori di costruzione vengono

intrapresi in altre tredici località, per un ammontare complessivo di oltre 14 milioni di lire. Il 1939 si apre con un nuovo programma di costruzioni di case operaie, in collaborazione con la Confindustria e con un consorzio tra diversi istituti per le case popolari, dotato di uno stanziamento iniziale di 13 milioni, portato, l'anno successivo, a 25 milioni. Nel 1941, le costruzioni vengono estese ad un complesso di lavori per un importo totale di 40 milioni, salito a 88 nel 1942, quando le nuove case realizzate arrivano ad ospitare più di 2.000 persone. Nel 1943 vengono costruiti, infine, altri 374 nuovi vani. Nel complesso, i fabbricati realizzati direttamente dalla Montecatini sono il 93% del totale, mentre il restante 7%, come già evidenziato, si deve ad interventi dell'Istituto autonomo per le case popolari²⁴.

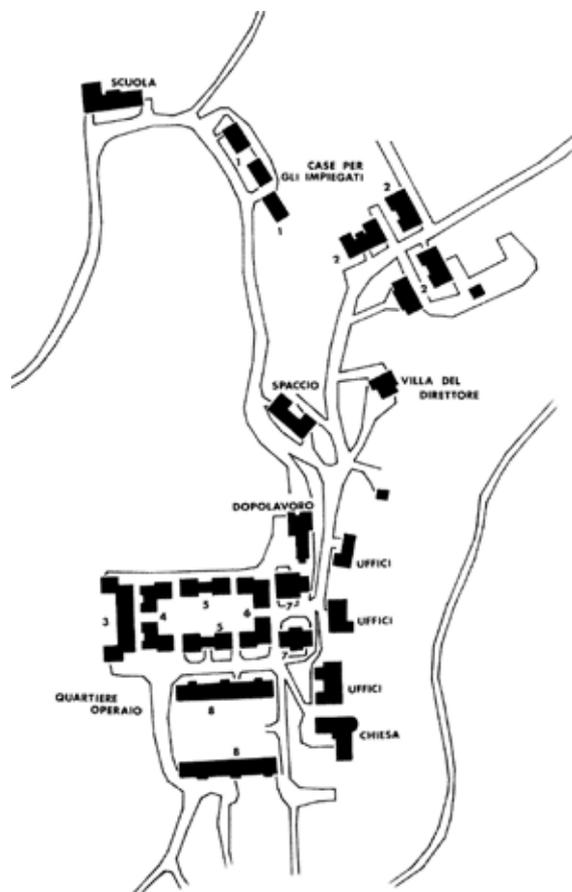
In riferimento alle tipologie edilizie, come ricorda la stessa Montecatini, dove possibile "si scelse la formula dei villini con orto e giardinetto". In realtà, questo tipo d'abitazione è riservata soltanto a dirigenti ed impiegati. Sia nei centri minerari marchigiani e toscani, sia nelle altre località che ospitano gli stabilimenti della Montecatini, la tipologia destinata agli operai è quella del condominio: grandi casamenti in linea, generalmente dotati di quattro o più piani. In molti casi, come nel palazzo costruito a Niccioleta nel 1942, agli appartamenti si accede da ballatoi esterni (figura 1). A Ribolla e a San Giuseppe di Cairo sono presenti anche edifici più piccoli, ma sempre in grado di ospitare da quattro a otto famiglie (figura 2). Abitazioni di questo tipo, però, secondo un'attenta gerarchia aziendale sono riservati ai capi operai. La stessa cosa accade anche con il "palazzone" costruito nel 1930 nel sito minerario di Perticara, volutamente assegnato solo alle famiglie dei capi operai (figura 3). Del resto, si tratta di una prassi comune a quasi tutti gli interventi aziendali del periodo fascista, i quali delineano le gerarchie interne proprio attraverso i meccanismi d'assegnazione delle case, per indebolire la classe lavoratrice e per dividerla al suo interno.

Il modello del grande casamento adottato dalla Montecatini non sembra coincidere con le direttive del fascismo e con le soluzioni architettoniche generalmente adottate negli anni Trenta che tendono a privilegiare, per le abitazioni operaie, la tipologia della casa bifamiliare (oppure in grado di accogliere un massimo di quattro famiglie), a due piani e con orto-giardino, nata nella seconda metà dell'Ottocento. Del resto, anche nel giornale aziendale della Montecatini si criticano i "palazzoni", che determinano un'eccessiva concentrazione di operai: «l'edilizia operaia ha



2. Edificio degli anni Quaranta, San Giuseppe di Cairo
3. Edificio del 1930, Perticara

definitivamente abbandonato le costruzioni delle grandi case alveari, spesso antigieniche [...]; essa è invece definitivamente orientata verso le costruzioni estensive e cioè verso le case a tipo semirurale, costituite al massimo di 6-8 alloggi ciascuna, dotate di ampi appezzamenti di terreno ortivo»²⁵. I grandi casamenti vengono adottati, probabilmente, solo per i loro costi più bassi rispetto alle formule insediative basate sul cottage, a testimoniare il divario spesso ricorrente, durante il fascismo, tra le istanze ideologiche e le scelte operative. Del resto, anche gli orti, esaltati dalla propaganda come validi strumenti per integrare i redditi familiari e per occupare gli operai nel tempo libero, nelle realtà minerarie mostrano evidenti limiti. Nonostante l'impegno della Montecatini per favorire la diffusione di orti e allevamenti di fabbrica²⁶, anche attraverso la distribuzione di sementi e concimi chimici²⁷, nelle aree minerarie, tali pratiche si scontrano con l'inquinamento determinato dalle attività estrattive. A Cabernardi, ma anche a Perticara, i calcaroni per la fusione dello zol-



4. Pianta del villaggio minerario di Niccioletta (1935)

fo producono una miscela gassosa che brucia la vegetazione in tutte le aree circostanti.

L'impegno assistenziale della Montecatini non si ferma con la guerra e continua anche negli anni successivi. Del resto, i problemi economici conseguenti al conflitto bellico, la riconversione delle industrie e la ricostruzione impongono il varo di nuovi programmi sociali da parte di tutte le maggiori aziende, compresa la Montecatini. Quest'ultima, non interviene soltanto sul fronte dell'assistenza igienica e sanitaria, oppure aprendo nuove mense e sostenendo i lavoratori con attività educative e ricreative, ma soprattutto concedendo premi di fedeltà ed anzianità. Come in passato, vengono ampliati determinati servizi, si cerca di rafforzare la prevenzione degli infortuni e si consolida il sistema dei nidi d'infanzia e delle colonie marine e montane²⁸, ma il terreno nel quale la Montecatini interviene con più decisione e puntualità, è ancora una volta, quello della casa popolare.

Le motivazioni che portano la Montecatini a

riprendere con forza il suo programma edilizio sono evidenti: «alla fine della seconda guerra mondiale la mancanza di alloggi costituiva un problema gravissimo ed assillante in rapporto alle distruzioni avvenute, alla stasi delle costruzioni durante il periodo bellico e ai nuovi impianti industriali o in ricostruzione, che richiedevano il parallelo sorgere di abitazioni per i lavoratori»²⁹. In questa prospettiva, i nuovi interventi della Montecatini si saldano con quelli predisposti dal piano INA-Casa varati da Amintore Fanfani nel 1948³⁰. Si definisce, così, un vasto programma edilizio realizzato sia direttamente dall'azienda, sia con agevolazioni finanziarie da parte degli istituti di edilizia economica e popolare di Milano, Torino, Roma e Napoli, ma anche attraverso la costruzione diretta di alloggi da parte dell'INA, come nei centri minerari marchigiani di Cabernardi e Perticara, dove nascono due nuovi quartieri. Del resto, gli interventi avvengono attraverso degli accordi di collaborazione tra l'ente e l'azienda. La Montecatini, infatti, per consentire la costruzione dei complessi edilizi, anticipa oltre un miliardo di lire sui contributi di legge, dona le aree su cui sorgono gli stabili e presta gratuitamente la sua assistenza tecnica. Il risultato finale è di grande rilievo. Alla fine del 1951 la Montecatini dispone, complessivamente, di 5.200 alloggi, per un totale di 20.000 vani. Per soddisfare la crescente domanda di case, l'azienda provvede a sistemare i suoi dipendenti anche presso degli appartamenti di proprietà privata. In questo modo, ad usufruire di un alloggio realizzato o messo a disposizione dal gruppo industriale è circa il 12% della forza lavoro³¹.

I VILLAGGI DI MINIERA NELL'ITALIA CENTRALE³²

Nei villaggi minerari dell'Italia centrale, gli interventi edilizi della Montecatini si differenziano a seconda delle caratteristiche delle singole località. Se il sito minerario è inserito all'interno di un territorio già caratterizzato dalla presenza di uno o più centri abitati, dove risiede gran parte della forza lavoro, l'intervento dell'azienda assume un carattere episodico, senza il supporto di un progetto unitario. Gli operai, quindi, non risiedono in un'unica località, ma sono presenti in tutto il territorio disposto intorno alla miniera. Il controllo sui lavoratori è recuperato, in questi casi, attraverso le strutture del dopolavoro. La Montecatini procede a costruire gli alloggi per gli operai e per gli impiegati, utilizzando delle tipologie diverse,

lungo la strada che collega la miniera ai vecchi centri abitati. Questi ultimi, quindi, conoscono un significativo sviluppo in direzione del sito minerario, dove si concentrano tutte le attività lavorative, gli uffici dell'azienda e gli edifici del dopolavoro, ma anche le scuole, la mensa e gli spacci. L'area diventa, così, il nuovo centro della vita sociale dell'intero insediamento, mentre i paesi vicini perdono la loro tradizionale funzione di luoghi di aggregazione. L'assenza di una pianificazione, sia nello sviluppo urbano, sia nella collocazione delle strutture produttive, determina una sostanziale sovrapposizione tra lo spazio residenziale e del tempo libero e quello delle attività lavorative.

Questo tipo di insediamento è quello che caratterizza i centri marchigiani di Perticara e Cabernardi, ma anche quello toscano di Gavorrano. Nel 1935, nella miniera di Perticara sono occupati, in media, 1.600 operai «parte dei quali risiedono nel paese stesso e nei gruppi di case sparse nelle vicinanze». A questa data, la Montecatini ha già provveduto «all'alloggio di numerose maestranze e dei capi operai ed ha costruito a tale scopo un complesso di 360 locali. Il personale impiegato è alloggiato in confortevoli villini»³³. Dai primi interventi della Società, quindi, risultano esclusi i settori più bassi della forza lavoro. Tutte le case, compresa la villa del direttore, sono costruite lungo la strada che collega il paese di Perticara al sito minerario, aperta alla fine dell'Ottocento. Quest'ultimo, con le sue strutture produttive, sociali ed assistenziali, si configura come il nucleo forte del villaggio.

Come a Perticara, anche a Cabernardi le case per gli operai e per gli impiegati, gli edifici del dopolavoro, negli anni Venti e Trenta, sorgono lungo la strada che collega il centro abitato alla miniera, ribattezzata via contrada nuova. Nella vicina miniera di Percozzone, distante un paio di chilometri dalla precedente, la Montecatini costruisce, invece, un piccolo villaggio operaio. Dopo la realizzazione di modeste case in muratura di un solo piano, la Società procede nell'edificazione di quattro case plurifamiliari a due piani e di sei dormitori. Tra il 1929 e il 1930, infine, si realizza un "palazzo" di quattro piani, dotato di venti appartamenti. Questi interventi, però, non riescono ad assorbire l'intera forza lavoro dell'area di Cabernardi-Percozzone che negli anni Cinquanta raggiunge i 3.000 abitanti, con circa 1.600 minatori, costretti a risiedere anche nelle vicine località.

Nella Maremma toscana, invece, la Montecatini è obbligata a realizzare degli interventi più organici³⁴. Per alloggiare i propri dipendenti che in quest'area, nel corso del Novecento, provengo-

no non solo dalle vicine località della Maremma, ma anche dalle Marche, dalla Sardegna e dalla Sicilia, la Società pianifica la costruzione di ampi villaggi, dotati di una propria fisionomia. I casi più significativi sono quelli di Niccioleta e Ribolla. L'abitato di Niccioleta, realizzato tra il 1925 e il 1935, presenta tutte le caratteristiche del tradizionale villaggio operaio (figura 4), nonostante il suo disegno non sia caratterizzato da quella cura progettuale che si può leggere nel tessuto urbano e nelle tipologie edilizie di un altro importante centro costruito dalla Montecatini nel corso degli anni Trenta: il villaggio aziendale di Bussi, in Abruzzo (figura 5), dove le ville dei dirigenti, separate da tutte le altre case, sono costruite in stile *liberty*. In questo caso, però, non si tratta di un centro abitato isolato, sorto nei pressi di una miniera. La piccola città sociale, edificata in prossimità dello scalo ferroviario di Bussi-Piano d'Orta, è destinata ad accogliere, infatti, i dipendenti del vicino stabilimento elettrochimico rilevato dalla Montecatini nei primi anni Trenta³⁵.

Il villaggio di Niccioleta ha una struttura urbanistica rigorosa e geometrica, caratterizzata da una chiara matrice razionalista. Il centro del villaggio è rappresentato da una piazza rettangolare, sulla quale si affacciano edifici operai di diversa tipologia: dalla palazzina plurifamiliare di tre o due piani, alle case a schiera. Poco distanti sorgono tre grandi edifici in linea di quattro o cinque piani. Sempre nei pressi della piazza si trovano anche la chiesa, il dopolavoro, lo spaccio e gli uffici della società. Nel pieno rispetto della gerarchia aziendale, la villa del direttore si colloca in posizione isolata, mentre gli edifici destinati agli impiegati vengono realizzati in un settore del villaggio ben distinto da quello degli operai, secondo un rigido criterio di separazione spaziale. Isolato rispetto al resto dell'insediamento si colloca, infine, l'edificio che ospita le scuole. Negli anni Cinquanta, il villaggio arriva ad essere abitato da 1.500 persone.

Il nucleo originario di Ribolla si deve all'insediamento voluto dalla Montecatini nei primi anni Venti, subito dopo l'acquisizione della miniera avvenuta nel 1916. In questa fase, risultano già edificate, nei pressi della miniera, una cinquantina di case, in grado di ospitare 160 famiglie. Altri 500 operai celibi sono alloggiati in appositi dormitori. Sono presenti anche lo spaccio, la scuola, l'ambulatorio, la farmacia ed altre strutture sociali, ma la sostanziale sovrapposizione tra spazio residenziale e sito minerario genera un agglomerato privo di un preciso tracciato urbano. Il volto del paese cambia totalmente dal 1935 in poi, quando riprende, nell'ambito dell'autarchia, lo sfruttamen-



5. Il villaggio operaio di Bussi nel 1935

to della locale miniera di lignite. L'afflusso di nuovi operai, infatti, impone la costruzione di abitazioni, dormitori, spacci, magazzini, strutture del dopolavoro. Il villaggio è dotato anche dell'immancabile casa del fascio e di numerosi orti. In ogni intervento si opera sempre attraverso un'attenta distinzione tra le aree e i servizi destinati agli operai e quelli destinati agli impiegati³⁶. La crescita della popolazione di Ribolla è costante: dai 688 abitanti del 1931 si passa ai 2.042 del 1951. L'insediamento, però, si amplia in maniera disorganica, lungo le principali vie di comunicazione. Il nucleo centrale del villaggio, secondo un modello tipico dei centri carboniferi dell'Europa centrale e settentrionale, è rappresentato dalla stazione ferroviaria. Come già rilevato, nell'assetto di Ribolla manca un tracciato ben definito: le case operaie, caratterizzate delle più disperate tipologie, dalle casette ad un piano ai grandi dormitori, e gli edifici per le strutture assistenziali sorgono in mezzo agli impianti minerari. La Montecatini continua a costruire abitazioni anche nel dopoguerra, in concomitanza dell'ultima

grande ondata migratoria che investe la città tra il 1946 e il 1947, prima del definitivo declino della miniera, chiusa negli anni Sessanta³⁷.

I vasti ed articolati interventi edilizi della Montecatini, nonché quelli riguardanti l'apparato assistenziale e sanitario, varati durante il fascismo e nell'immediato dopoguerra non risolvono tutti i problemi sociali ed urbanistici dei suoi centri minerari e industriali. Dalle testimonianze sulla vita quotidiana nei villaggi della Montecatini durante il fascismo emerge, però, un dato di grande rilievo: soprattutto in riferimento ai centri minerari, il tenore di vita che si registra all'interno di queste comunità risulta nettamente superiore a quello delle vicine località, nonostante il forte inquinamento, il duro lavoro organizzato secondo il sistema del cottimo e i bassi salari. In altre parole, con le sue strutture assistenziali, ma anche con le sue attività ricreative e sociali, la Montecatini contribuisce a creare delle vere isole di benessere economico rispetto alla generale arretratezza dei relativi contesti territoriali. Uno dei più significativi simboli

esteriori del relativo benessere dei centri minerari è l'improvviso fenomeno della motorizzazione. Nella Ribolla del secondo dopoguerra quasi tutti gli operai hanno la motocicletta, mentre il paese diventa uno dei centri più vivaci della Maremma, con spettacoli teatrali e cinematografici e serate danzanti che il sabato sera richiamano gente anche da Grosseto³⁸.

È evidente come questo benessere sia in forte contrasto con il meccanismo di controllo sociale totalizzante messo in atto dalla Montecatini durante il fascismo, di cui è parte integrante il *truck system*, che obbliga i lavoratori ad utilizzare gli spacci aziendali, con la conseguente spoliatura del loro stipendio³⁹, e con le dinamiche salariali del secondo dopoguerra, soprattutto se messe

in relazione alle difficili condizioni di lavoro, alle malattie professionali, agli infortuni⁴⁰. Il benessere esaltato dalla Montecatini contrasta anche con i drammatici incidenti che scandiscono la vita stessa delle miniere. Il 4 maggio 1954, a Ribolla, si consuma una delle più grandi tragedie minerarie della storia europea: a causa dello scoppio del grisou, infatti, perdono la vita 43 lavoratori⁴¹. In ogni caso, un bilancio conclusivo sull'esperienza edilizia ed urbanistica della Montecatini durante il fascismo non può che essere positivo. La sua presenza in tutto il territorio nazionale ha sicuramente contribuito allo sviluppo di una nuova cultura progettuale e alla modernizzazione dell'intera società italiana.

1. Franco Amatori, *Montecatini: un profilo storico*, in *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di Franco Amatori e Bruno Bezza, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 19-68.

2. Luciano Segreto, *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, a cura di Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti e Luciano Segreto, Torino, Einaudi, 1999, p. 53; Stefano Battilossi, *Mercati e concentrazione*, ivi, pp. 295-300.

3. Su questi temi sono centrali i saggi di Victoria De Grazia, *Disciplina del lavoro e mediazione sociale sotto il regime fascista: le funzioni del dopolavoro nell'organizzazione del lavoro*, in *La classe operaia durante il fascismo*, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XX, 1979-1980, pp. 169-188, e Id., *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

4. Per un quadro di riferimento e per un confronto tra il *welfare* aziendale degli anni Trenta e il paternalismo di fine Ottocento, inizio Novecento, si veda Giovanni Luigi Fontana, *Dar casa agli operai. Logiche d'impresa e ingegneria sociale nell'industrializzazione moderna*, in *Dalmine dall'impresa alla città. Comunità industriale e architettura*, a cura di Carolina Lussana, Dalmine, Fondazione Dalmine, 2003, pp. 13-63, e Augusto Ciuffetti, *Casa e lavoro. Dal paternalismo aziendale alle "comunità globali": villaggi e quartieri operai in Italia tra Otto e Novecento*, Perugia, CRACE, 2004.

5. Elisabetta Benenati, *Cento anni di paternalismo aziendale, in Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di Stefano Musso, in «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXXIII, 1997, p. 72.

6. Si veda Augusto Ciuffetti, *La fondazione di una company town negli anni del fascismo: il caso di Tonvoscossa*, in «Ricerche storiche», XXXVIII, 2008, n. 3, p. 379.

7. *Il Dopolavoro Montecatini*, Milano, Bertieri, 1940, p. 3.

8. Giovanni Gozzini, *Le politiche di welfare per l'industria*, in *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, cit., pp. 1188-1197.

9. Duccio Bigazzi, *Modelli e pratiche organizzative nell'industrializzazione italiana*, ivi, pp. 941-942.

10. Bruno Wanrooij, *Mobilizzazione, modernizzazione, tradizione*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, vol. IV, *Guerre e fascismo, 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 412-418.

11. Victoria De Grazia, *Disciplina del lavoro e mediazione sociale sotto il regime fascista*, cit., p. 179.

12. *L'organizzazione dopolavoristica Montecatini nell'anno XVII*, in «Dopolavoro Montecatini», n. 15, 1940, p. 18; Montecatini. Società generale per l'industria mineraria e chimica, *Assemblea del 31 marzo 1939. Relazioni e bilancio 1938*, Milano, Montecatini, 1939, pp. 34-35; Id., *Assemblea del 31 marzo 1942. Relazioni e bilancio 1941*, Milano, Montecatini, 1942, pp. 27-29.

13. Si veda *L'attività dopolavoristica Montecatini nell'anno XVIII*, in «Dopolavoro Montecatini», n. 20, 1940, pp. 15-17, e *Le attività culturali, sportive e turistiche del Dopolavoro Montecatini*, Milano, Pizzi, 1937.

14. Montecatini. Società generale per l'industria mineraria e chimica, *Assemblea del 31 marzo 1943. Relazioni e bilancio 1942*, Milano, Montecatini, 1943, p. 18.

15. Id., *Assemblea del 31 marzo 1941. Relazioni e bilancio 1940*, Milano, Montecatini, 1941, p. 28.

16. *L'inaugurazione della colonia marina di Cervia. La casa dei nostri figlioli*, in «Dopolavoro Montecatini», n. 12, 1939, pp. 2-5; *La colonia Montecatini di Cervia è in piena attività*, ivi, n. 11, 1939, pp. 6-9.

17. Montecatini. Società generale per l'industria mineraria e chimica, *Assemblea del 31 marzo 1939*, cit., p. 35. Sull'insieme delle attività assistenziali della Montecatini, oltre a *La Società Montecatini ed il suo gruppo industriale*, Milano, Montecatini, 1935, pp. 573-601, si veda Augusto Ciuffetti, *Il dopolavoro e la politica assistenziale della Montecatini durante il fascismo*, in *Sopra l'inferno. Il villaggio di Miniera di Perticara*, a cura di Girolamo Allegretti e Ercole Sori, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro, 2003, pp. 173-180.

18. Si veda Duccio Bigazzi, *Gli archivi fotografici e la storia dell'industria*, in «Archivi e imprese», n. 8, 1993.
19. Roberto Petrini, *L'azienda giudicata: la Montecatini tra mito, immagine e valore simbolico*, in *Montecatini 1888-1966*, cit., pp. 273-308; Francesca Magliulo, *L'archivio fotografico della Montecatini. L'immagine di una grande impresa durante il fascismo*, in «Imprese e storia», n. 20, 1999.
20. Si veda il caso di Dalmine in Barbara Cattaneo, *"Dalmine ha risposto". L'immagine della company town durante il fascismo*, in *Dalmine dall'impresa alla città*, cit., pp. 153-223.
21. Roberto Petrini, *L'azienda giudicata*, cit., p. 300.
22. *Il Dopolavoro Montecatini*, cit., p. 7.
23. *Le opere assistenziali del Gruppo Montecatini*, Milano, Società Montecatini, 1944, p. 29.
24. Ivi, p. 25.
25. *Case per i lavoratori della Montecatini*, in «Dopolavoro Montecatini», n. 26, 1942, p. 10.
26. *Gli allevamenti di fabbrica*, ivi, n. 27, 1942, pp. 4-5.
27. *Orti e giardini*, ivi, n. 5, 1938, pp. 22-23; *Orti di guerra*, ivi, n. 25, 1942, pp. 4-5.
28. *Il Gruppo Montecatini. Che cos'è, cosa produce, dove produce*, Milano, Montecatini, 1952, pp. 69-72.
29. Ivi, p. 69.
30. Si veda *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, a cura di Paola Di Biagi, Roma, Donzelli, 2001, e Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano Ina-Casa, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
31. *Il Gruppo Montecatini*, cit., p. 69.
32. Questo paragrafo è in parte ripreso da Augusto Ciuffetti, *I villaggi di miniera della Montecatini nell'Italia centrale (1919-1943): modelli insediativi e tipologie edilizie*, in *Sopra l'inferno*, cit., pp. 115-140.
33. *La Società Montecatini e il suo gruppo industriale*, cit., p. 124.
34. Sull'attività mineraria in Maremma, si veda Massimo Preite, *Le miniere in Maremma*, in *Paesaggi industriali del Novecento. Siderurgia e miniere nella Maremma toscana*, a cura dello stesso, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 95-107.
35. Si veda Marcello Benegiamo e Paolo Nunziato, *La Montecatini di Piano d'Orta attraverso le carte dell'archivio aziendale*, in «Archivi e imprese», n. 18, 1998, pp. 409-412.
36. *Gli impianti assistenziali della miniera di Ribolla*, in «Dopolavoro Montecatini», n. 10, 1939, inserto fotografico.
37. Si veda Maria Palazzesi, Ribolla, *storia di un villaggio minerario*, Siena, Il Leccio, 1983, e Fabrizio Boldrini e Silvia Guideri, *Contributi per una storia dell'antropizzazione del territorio di Roccastrada*, Grosseto, ARCI, 1998.
38. Su questi aspetti della vita quotidiana nei centri minerari, si veda Augusto Ciuffetti, *Il dopolavoro e la politica assistenziale della Montecatini*, cit., pp. 180-187.
39. Sergio Lolletti, *Per una ricostruzione della cultura mineraria*, in *Valorizzazione dei siti minerari dismessi*, Parma, Edizioni PEI, 1994, pp. 85-88.
40. Per un caso specifico, si veda Silvano Polvani, *Lavoro e libertà alla miniera di Gavorrano*, Follonica, Labgraf, 2006.
41. Sulla vicenda, si veda Ribolla. *Una miniera, una comunità nel XX secolo. La storia e la tragedia*, a cura di Ivano Tognarini e Matteo Fiorani, Firenze, Polistampa, 2005.

EX-LANIFICIO BONA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



L'energia della storia. l'istituzione dell'Archivio Storico Enel

Elena Accorinti e Paolo De Luce

LA STORIA

L'industria dell'energia elettrica ha svolto un ruolo fondamentale nella crescita economica e sociale dell'Italia. Tracciare la storia di Enel significa, quindi, ricostruire le vicende storiche del nostro Paese, a partire dalla soddisfazione di un bisogno primario – come quello di portare l'energia elettrica ovunque – fino alle nuove sfide nell'era della concorrenza e della globalizzazione dei mercati.

È il 27 novembre 1962 quando la Camera dei Deputati approva in via definitiva, dopo un lungo dibattito parlamentare, il provvedimento di nazionalizzazione del sistema elettrico, con l'obiettivo di utilizzare in modo ottimale le risorse, di soddisfare la crescente domanda di energia e di consentire condizioni uniformi di trattamento. Il 6 dicembre dello stesso anno il provvedimento diventa legge: nasce così Enel, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, al quale la legge riserva il compito di esercitare le attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica.

Enel inizia di fatto la sua attività nel 1963 con il graduale assorbimento delle imprese elettriche allora esistenti. Il processo di assorbimento è andato avanti nel tempo: alla fine del 1995 le imprese elettriche assorbite saranno 1.270.

Quotata dal 1999 alla Borsa di Milano, Enel è oggi la società italiana con il più alto numero di azionisti, circa 1,7 milioni tra retail e istituzionali e la più grande azienda elettrica d'Italia e la seconda utility quotata d'Europa per capacità installata. Produce, distribuisce e vende elettricità e gas in tutta Europa, Nord America e America Latina. A seguito dell'acquisizione della compagnia elettrica spagnola Endesa, assieme al partner Acciona, Enel è ora presente in 21 Paesi, con una potenza di 75,500 MW (al 31 dicembre 2007) e serve più di 50 milioni di clienti nell'elettricità e nel gas.

LA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO CULTURALE

Ma Enel non rappresenta soltanto il sistema elettrico del nostro Paese; ha saputo, infatti, nel corso degli anni, conservare documenti di grande valore riuniti oggi nell'Archivio Storico.

L'Archivio Storico raccoglie il materiale documentario proveniente dalle oltre 1.270 società elettriche confluite in Enel al tempo della nazionalizzazione dell'energia elettrica (dicembre 1962). Si tratta di preziosa documentazione risalente alla fine dell'Ottocento e di quasi mezzo secolo di vita di Enel, che testimonia la storia dell'elettrificazione in Italia e il percorso economico e civile compiuto da Enel e dal nostro Paese nel lungo arco di tempo raccontato nell'archivio unico dell'industria elettrica italiana.

Qualche esempio tra i fondi delle società più rilevanti: in Lombardia la Edison e la Società Bresciana, in Piemonte la SIP (Società Idroelettrica Piemonte), in Veneto la SADE (Società Adriatica di Elettricità), in Toscana ed Emilia Romagna, la Selt Valdarno (Società Elettrica Toscana) e il fondo De Larderel (a Larderello, la prima centrale geotermica al mondo), nel Lazio la SER (Società Elettrica Romana), in Campania, Puglia e Calabria la SME (Società Meridionale di Elettricità), in Sardegna la SES (Società Elettrica e Gas Sarda), in Sicilia la SGES (Società Gas ed Elettricità Sicilia).

Di notevole consistenza, l'archivio custodisce oltre 13.000 metri lineari di documenti, circa 100mila fotografie, migliaia di disegni tecnici, centinaia di reperti e filmati, migliaia di libri e riviste specializzate.

Le serie documentali risultano costituite da carte amministrative, corrispondenza, manoscritti e disegni progettuali. Particolare attenzione merita il materiale fotografico: la fotografia, avulsa dall'ambito strettamente professionale, racconta e documenta in modo oggettivo la realtà lavorativa degli operai, ma anche i momenti di socializzazione aziendale. Da segnalare, inoltre, il consistente patrimonio librario proveniente dalle biblioteche specializzate degli ex otto archivi compartimentali. Il patrimonio documentale e librario si presta a studi e ricerche polivalenti aventi finalità tecniche, ma anche storico-economiche e sociali.

Nel novembre del 1992 la Soprintendenza Archivistica per il Lazio ha dichiarato la documentazione di Enel di «notevole interesse storico»: ivi compresa, oltre al materiale documentario risa-



1. Società Edison, Centrale di Verampio, Archivio Storico Enel

lente agli ultimi anni del XIX secolo e proveniente dagli archivi delle antiche Società elettriche confluite in Enel nel 1962, anche la documentazione prodotta da Enel nell'esplicazione della sua attività come Ente pubblico economico fino alla sua trasformazione in SpA e la documentazione prodotta dalla SpA nello svolgere gli scopi ed i compiti di cui allo Statuto.

Tale dichiarazione riconosce altresì «il complesso documentario di Enel come fonte di valore unico e di incommensurabile interesse per la storia dell'energia elettrica e per la storia economica nazionale ed internazionale dagli inizi del secolo scorso in poi».

LA CONSERVAZIONE: RESPONSABILITÀ D'IMPRESA

La storia, la tradizione, la natura stessa dell'attività di Enel, particolarmente legata al territorio e al suo sviluppo, hanno fatto in modo che la sensibilità per gli aspetti sociali dell'operare si venisse a iscrivere nel Dna dell'Azienda. Fin dagli esordi, il carattere di ente pubblico e la funzione di utilità hanno determinato l'adozione ante litteram di alcuni dei tratti che oggi definiscono la responsabilità d'impresa. Dopo la privatizzazione, l'attenzione per l'impatto sociale e ambientale delle attività è diventato – per così dire – scientifico, con un confronto continuo rispetto alle migliori esperienze internazionali.

Enel svolge, essa stessa, un ruolo di tutela del patrimonio culturale, anche perché l'Azienda è "soggetto culturale", protagonista della storia del Paese e custode di una porzione non irrilevante di patrimonio e di "paesaggi" (si pensi alle dighe di inizio secolo, ai pezzi di archeologia industriale e di architettura novecentesca).

Tra gli obiettivi di tutte le imprese responsabili c'è quello di conservare, tutelare e valorizzare il proprio patrimonio culturale, nell'ottica dello sviluppo sociale ed economico sostenibile e come impegno per le future generazioni.

Il progetto "Archivio Storico Enel" è dal 2007 tra i compiti dell'unità di CSR e Rapporti con le Associazioni all'interno di Comunicazione Istituzionale e *Stakeholders* della Direzione Relazioni Esterne.

Consapevole del valore e dell'interesse che tale documentazione storica riveste nella comunità scientifica e nazionale, al fine di ottimizzare la gestione del proprio patrimonio archivistico e al contempo di allargare la possibilità di fruizione da parte di terzi, Enel ha avviato un progetto denominato "Archivio Storico Enel" che ha previsto di raccogliere tutto il materiale storico in un'unica sede, così da costituire un archivio "organico" sulla storia dell'industria elettrica italiana. La sede prescelta è a Napoli, in via Ponte dei Granili 24, in uno stabile reso adatto ad accogliere l'archivio storico dell'Enel. Il progetto ha previsto un'attuazione di circa due anni, tra adeguamento impiantistico dell'edificio e piano dei trasferimenti ed è stato portato a termine a fine novembre 2007.

Il 24 settembre 2008, alla presenza del Presidente Enel, Piero Gnudi e del Ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola, è stato inaugurato l'Archivio Storico di Enel.

La catalogazione di gran parte della documentazione storica ante 1963, è stata realizzata sotto il coordinamento del Prof. Valerio Castronovo, Presidente del Centro Studi per la Documentazione Storica ed Economica dell'Impresa.

LE FINALITÀ

Enel SpA., nell'adempimento degli obblighi ai quali era sottoposto come Ente pubblico e confermati nella sua nuova configurazione societaria, ha costituito l'Archivio Storico quale strumento attivo per attuare e raggiungere i fini previsti dalla legislazione vigente in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico e archivistico.

L'Archivio Storico è stato costituito con l'obiet-

tivo di:

- proporre un centro di cultura "aperta", sede di riflessione, luogo di incontro e di collegamento di Enel con i suoi dipendenti e con il mondo esterno;
- conservare tutti i documenti ereditati dalle ex imprese elettriche con la procedura di nazionalizzazione nel 1963 o entrati nel patrimonio aziendale con conferimenti vari, nonché quelli prodotti direttamente da Enel e non scartati in applicazione dei massimari o della normativa vigente;
- catalogare, schedare e inventariare in maniera informatica tutti i documenti censiti nella fase costitutiva dell'Archivio e quella successivamente acquisita. A tale riguardo, è stata predisposta una comune piattaforma tecnologica per la gestione, consultazione e archiviazione digitale della documentazione storica;
- mettere a disposizione di Enel, degli studiosi esterni, dei ricercatori e di quanti ne facciano motivata richiesta, tutti i documenti relativi alle vicende dell'industria elettrica in Italia che sono patrimonio di Enel e, prima ancora, del Paese;
- espletare gli adempimenti con le Soprintendenze Archivistiche, previsti dalle norme in vigore (deposito degli inventari, visite di sorveglianza, comunicazioni di dispersioni e distruzioni, segnalazioni di trasferimenti, eccetera).

CONSULTAZIONE E GESTIONE *ON LINE*

Parallela al progetto e nell'ottica di un'attività di riordino, di catalogazione e informatizzazione dell'intero materiale documentario, Enel ha effettuato la riprogettazione e la realizzazione di una banca dati del proprio patrimonio archivistico.

Sono stati realizzati:

- un sistema informatico on line per la gestione elettronica degli archivi storici, denominato XDAMS, con l'utilizzo di database coerenti con gli standard europei. L'adozione del modello EAD (*Encoded Archival Description*) compatibile con le norme ISAD (*International Standard Archival Description*) e ISAAR (per il trattamento degli *Authority files* collegati) costituisce, infatti, una precisa volontà di Enel di adeguamento agli standard di descrizione archivistica maggiormente condivisi in campo internazionale;
- l'ampliamento del portale www.enel.it, con il canale Enelikon dedicato alla divulgazione del materiale storico documentale e degli archivi fotografici e filmati.

Con il prosieguo e l'ultimazione dell'inventariazione archivistica informatica sarà possibile rendere di comune dominio l'inventario dello "Archi-

vio Storico Enel" incrementandone, in tal modo, la fruibilità del medesimo.

Il progetto "Archivi Digitali Enel" è finalizzato alla realizzazione di una comune piattaforma software per la gestione di banche dati multimediali, archivi storici, inventari e cataloghi.

La soluzione realizzata consente di offrire servizi e strumenti specializzati per la creazione, l'ordinamento, la ricerca e la consultazione di banche dati (archivistici, iconografici e audiovisivi) attraverso la rete Internet, nonché per la fruizione e la valorizzazione, a fini scientifici e di comunicazione, di archivi documentali in forma digitale. Si basa su un applicativo interamente *web based*, che utilizza il protocollo TCP/IP (Internet) per l'erogazione dei servizi e l'accesso ai dati. Consente anche una significativa economia di gestione, attraverso la centralizzazione della banche dati e delle procedure su un unico server.

La piattaforma realizzata è espandibile e adattabile a diverse tipologie di archivi (fotografici, storici, audiovisivi, musicali, ecc.):

- multiarchivio: consente di gestire una pluralità di archivi di diversa provenienza;
- multiutente: può essere fruito da differenti tipologie di utenza;
- multimediale: è strutturato per il trattamento digitale e la gestione di materiali di differenti tipologie.

Le caratteristiche di interrompibilità e di condivisione delle risorse sono garantite dall'utilizzo della tecnologia XML (*eXtensible Markup Language*), standard emanato dal W3C nel 1998. L'architettura è aperta a tre livelli (modello dei dati, rappresentazione degli stessi e gestione delle interrogazioni) e garantisce la piena espandibilità verticale e orizzontale.

Per gli archivi della documentazione storica,

la descrizione segue un modello gerarchico, che parte dal livello più alto (un fondo) per scendere a livelli descrittivi via via più analitici (serie, sotto-serie, fascicoli, ecc.). Inoltre, il sistema consente di accedere alle immagini digitali dei documenti schedati contestualmente alla scheda descrittiva.

GLI OBIETTIVI DELLA VALORIZZAZIONE

Il piano di conservazione, valorizzazione e comunicazione prevede la promozione della ricerca sull'industria elettrica e sul ruolo da essa svolto nell'economia e nella società italiana, attraverso collaborazioni, eventi, convegni, mostre e pubblicazioni, nell'ottica di uno sviluppo culturale e sociale e come impegno per le future generazioni.

Mostre e convegni dedicati alla storia del sistema elettrico saranno ideati con l'intento di coinvolgere un ampio pubblico, e in particolare le scuole, proponendo materiali iconografici, fotografici o filmici utilizzabili anche come strumenti di supporto didattico. Così come proseguirà la collaborazione di Enel con Università e centri di ricerca, finalizzata anche alla pubblicazione di tesi di laurea e progetti specifici dedicati ai temi dell'industria elettrica.

L'Archivio Storico Enel darà il suo contributo, inoltre, in manifestazioni e convegni di portata anche internazionale dedicati ai temi scientifici di archiviazione e valorizzazione dei beni culturali. Possibile volano di sviluppo socio-culturale, l'Archivio opererà attraverso la ricerca e lo studio del patrimonio documentale – insieme a scienziati, ingegneri, educatori e personalità di rilievo – per dare, dell'energia, una visione prospettica e orientata al futuro.

ARCHIVIO STORICO ENEL

SEDE

Archivio Storico Enel,
Via Ponte dei Granili, 24 - 80146 Napoli

CONTATTI

Responsabile territoriale:

dr. Paolo De Luce
paolo.deluce@enel.it - tel. 081.3674213

Responsabile nazionale:

arch. Elena Accorinti
elena.accorinti@enel.it - tel. 06. 83052195

L'ACCESSO AGLI UTENTI

L'accesso alla consultazione della documentazione dell'Archivio Storico Enel è possibile solo su prenotazione, previa autorizzazione della Direzione e parere favorevole della Soprintendenza Archivistica per la Campania, ed è riservato a studenti universitari, studiosi e ricercatori qualificati.

Gli utenti sono tenuti alla compilazione di una domanda di accesso in cui vanno indicati, oltre ai dati anagrafici, il titolo e i motivi della ricerca. L'esame delle richieste è rimesso alla valutazione della Direzione. Gli studenti devono essere muniti anche di lettera di presentazione del docente, che indichi chiaramente l'argomento della ricerca o della tesi e gli estremi cronologici. La consultazione è gratuita e ha inizio dopo l'accettazione della domanda. L'autorizzazione è valida un anno ed è strettamente personale.

La consultazione è gratuita e garantita nei seguenti giorni e orari: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 09.00 alle ore 13.00. Notizia di eventuali e occasionali chiusure viene data con congruo anticipo.

Gli archivi d'impresa in Spagna. Un panorama

Andrea Tappi

Andrea Tappi è dottorando di Storia Economica presso l'Università di Padova.

PREMESSA

In un articolo di quasi venti anni fa, la direttrice dell'archivio storico del *Banco de España*, attribuiva l'assenza di cura e di gestione del materiale documentario riscontrata negli archivi di impresa iberici a tre fattori principali. Il primo era per così dire di ordine tecnico, ossia la mancanza di una adeguata cornice legislativa in materia, il secondo, in parte conseguenza del primo, veniva individuato nella carenza di personale specializzato, mentre un ultimo fattore consisteva da parte degli imprenditori in un misto di noncuranza e di timore verso la documentazione prodotta dalle loro imprese per eventuali informazioni compromettenti, con il risultato che essi finivano inesorabilmente per sbarazzarsi delle proprie carte una volta passati alcuni anni¹. Il presente contributo non ha pretese di esaustività circa gli archivi per la storia dell'impresa in Spagna: il suo fine è quello di verificare se e quanto la situazione sia migliorata rispetto al momento in cui venne redatto l'articolo citato in apertura sia sul piano legislativo sia soprattutto in relazione al numero e all'importanza degli archivi di impresa oggi accessibili alla consultazione. In particolare, questo intervento avrà assolto il suo scopo se sarà riuscito nel limite del possibile a fornire un panorama sui principali archivi di impresa in Spagna, affidando alle fonti menzionate nelle note il compito di entrare più nello specifico dei fondi richiamati nel testo.

LEGISLAZIONE E INIZIATIVE

A livello nazionale i cardini della normativa in materia di archivi sono a tutt'oggi la legge quadro del patrimonio storico spagnolo del 1985, che prescrive la salvaguardia della documentazione con almeno settantacinque anni prodotta dalle imprese², e il Codice di commercio, la cui prima redazione risale addirittura al 1885, che prevede la conservazione obbligatoria dei libri ufficiali e della corrispondenza per un periodo di sei anni³. D'altra parte i progressi, seppur relativi, si sono avuti per effetto dei provvedimenti regionali. Per

esempio, la legge sul patrimonio culturale catalano del 1993 include in regime di salvaguardia i documenti che abbiano quarant'anni, prodotti da persone giuridiche con attività in Catalogna⁴. Benché ciò comporti un abbassamento del limite dei settantacinque previsti dalla legge nazionale del 1985, tuttavia va da sé che anche in questa regione, di fondamentale importanza per lo sviluppo economico del paese, rimane un vuoto temporale tra il settimo anno, in cui decade l'obbligo di conservazione previsto dalla legislazione mercantile, e il quarantesimo anno, a partire dal quale scatta la protezione della documentazione storica prevista dalla norma regionale. Ben si comprende dunque come in conseguenza di questa situazione i passi avanti che pure si sono compiuti nella promozione, conservazione e fruizione degli archivi di impresa sono dovuti, a parte alcune notevoli eccezioni, soprattutto all'iniziativa dei privati, di alcune associazioni e di enti istituzionali, nazionali o locali.

La stessa sottodirezione generale degli Archivi statali dipendente dal ministero della Cultura non contempla a tutt'oggi alcuna politica specifica per gli archivi di impresa; semmai questi ultimi possono trarre beneficio indirettamente da tre iniziative di carattere generale promosse dal dicastero. Esse consistono essenzialmente in sovvenzioni economiche, nel censimento degli archivi di Spagna e America latina, accessibile in rete, e infine nel recentemente avviato *Portal de archivos españoles* (Pares)⁵. Va aggiunto che l'*Instituto del patrimonio histórico español* (Iphe), pure alle dipendenze del ministero della Cultura, ha previsto fin dal 2000 un Piano del patrimonio industriale ancora allo stato embrionale, finalizzato tra l'altro anche alla protezione, conservazione e accesso degli archivi di imprese⁶.

Non sono mancati anche in passato i propositi di fare il punto sullo stato degli archivi economici e di impresa. Si segnalano in particolare due pionieristici congressi sugli archivi economici delle società private, organizzati e promossi nel 1982 e nel 1986 dal *Banco de España*, che hanno messo in evidenza due aspetti: l'assenza di archivisti di impresa e la presenza di un quadro abbastanza chiaro degli archivi bancari⁷. Più recentemente l'*VIII Congreso de la Asociación española de historia económica* (Aehe) ha dedicato un'intera sessione agli archivi di impresa come fonte per la storia economica, durante la quale sono state presentate undici relazioni sui principali archivi pubblici e privati⁸. Più recentemente l'*VIII Congreso de la Asociación de archiveros, bibliotecarios, arqueólogos y documentalistas* (Anabad) celebra-

to nel 2008, ha dedicato una breve tavola rotonda al tema⁹.

A queste iniziative si sommano gli apporti e l'esperienza maturata nell'ambito della valorizzazione del patrimonio industriale spagnolo, che va prendendo piede sotto forma di attività museali e itinerari in funzione del nascente turismo industriale, ma anche di salvaguardia di alcuni importanti archivi di impresa. Oltre al ben noto *Museo de la ciència i de la tècnica de Catalunya* di Tarrassa, merita attenzione in Andalusia l'opera della *Fundación Río Tinto* che ha allestito a Huelva un museo sull'industria mineraria, con annesso *Archivo histórico minero*, mentre nelle Asturie, regione con una forte tradizione nell'attività estrattiva e metallurgica, la *Asociación de Arqueología industrial, patrimonio cultural y natural* (Incuna) conta al suo interno con il gruppo di lavoro *Archivos y patrimonio industrial* e ha contribuito a promuovere nel 2004 la nascita della sezione spagnola del *The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage* (Ticcih)¹⁰.

Da quanto espresso sin qui non può certo sfuggire l'entità delle iniziative messe in campo negli ultimi anni per recuperare e valorizzare gli archivi di impresa in Spagna al fine di colmare almeno in parte il ritardo registrato in apertura. Tuttavia allo stato dell'arte uno dei limiti risiede ancora nel fatto che la mancanza di una rivista specializzata sul modello della «Business Archives» britannica o della stessa «Imprese e Storia» rende problematico il lavoro del ricercatore, se si eccettuano alcune pubblicazioni delle entità bancarie. Di seguito daremo conto dei casi più significativi di recupero di archivi di impresa in Spagna, che per comodità abbiamo suddiviso in tre tipologie (archivi di enti e società pubbliche, archivi di imprese private depositati presso centri pubblici, archivi privati).

ARCHIVI DI SOCIETÀ ED ENTI PUBBLICI

Di questa prima tipologia fanno parte innanzitutto l'archivio del *Banco de España* (aperto nel 1982) e il centro di documentazione della *Sociedad Española de Participaciones Estatales* (2001), entrambi a Madrid. Il primo conserva oltre quaranta chilometri di carte appartenenti al *Banco de San Carlos*, antecedente dell'attuale *Banco de España*, al *Banco de San Fernando* e al *Banco de Isabel II*, e rappresenta di fatto una tappa obbligatoria per chiunque voglia approfondire argomenti legati alla storia finanziaria e commerciale del paese. Da rilevare che è stata appena portata a

termine la digitalizzazione degli ottantatré volumi che contengono gli atti del *Banco de San Carlos* (1782-1829)¹¹.

Presso il secondo è custodito invece l'imponente archivio dell'*Instituto Nacional de Industria* (Ini), non meno importante per la storia economica e dell'impresa pubblica spagnola negli anni del franchismo e della Transizione, alla luce del protagonismo dell'holding statale, nato nel 1941, nel processo di industrializzazione. Grazie alla digitalizzazione degli indici delle buste, dal portale <http://archivo.sepi.es> è possibile individuare il loro contenuto: dalle relazioni annuali al bilancio ai verbali dei consigli di amministrazione delle imprese controllate (oltre sessanta tra il 1963 e il 1976), appartenenti ai settori strategici dell'economia nazionale, dall'energia alla chimica, dal carbone alla metallurgia, dall'industria navale e automobilistica ai servizi¹².

Sempre a Madrid ha sede la principale istituzione per la storia delle ferrovie spagnole, la *Fundación de los ferrocarriles españoles* (Ffe), il cui archivio è consultabile dal 1983 e conserva i fondi di otto compagnie attive sin dalla metà del XIX secolo, poi assorbite da *Red nacional de ferrocarriles españoles* (Renfe) a seguito della nazionalizzazione del 1941. Oltre alle carte di quest'ultima, completano l'archivio il fondo Laboratorio de investigación ferroviarias e quello fotografico (foto, cartoline, mappe, progetti, disegni), che copre l'arco cronologico 1890-1929. Come per l'archivio dell'Ini, un database consente di localizzare facilmente i documenti catalogati¹³.

Fondi importanti sono anche quelli della società mineraria *Empresa nacional hulleras del norte* (Hunosa), creata nel 1967 per l'estrazione e il commercio del carbone asturiano, dalla fusione di alcune antiche imprese private in crisi, delle quali custodisce la documentazione (*Sociedad metalúrgica Duro-Felguera*, *Fábrica de Mieres*, *Sociedad hullera española*); delle autorità portuarie, del *Canal de Isabel II* per la gestione e la distribuzione dell'acqua a Madrid dalla metà del XIX secolo e di *Mercamadrid*, il maggiore mercato alimentare all'ingrosso alle dipendenze del comune della capitale spagnola.

ARCHIVI DI IMPRESA DEPOSITATI IN CENTRI PUBBLICI

In questo paragrafo si fa riferimento ad alcuni centri di natura pubblica presso cui sono depositati fondi di imprese private. L'*Archivo general de la administración* (Aga, Alcalá de Henares) conser-

va come il nostro Archivio centrale dello Stato di Roma le carte prodotte dagli organi centrali, ma anche alcune serie a partire dagli anni venti relative a importanti società petrolifere (*Campsa, Cepsa, Encaso, Entepetrol*), bancarie (*Banca March* e *Banco de Crédito Local de España*), di navigazione (*Compañía auxiliar de comercio y navegación* e *Compañía transmediterranea*) e altre, all'interno dei fondi *Empresas e Sociedades estatales y empresas mixtas*¹⁴. Qualcosa si muove anche in campo militare. Degno di nota è il fondo della più importante impresa aeronautica spagnola, la *Construcciones aeronáuticas* fondata negli anni venti, versato nel 2004 all'*archivo histórico del Ejercito del aire a Villaviciosa de Odón* (Madrid).

Un rilevante lavoro di recupero di archivi di impresa è stato portato avanti in Catalogna dall'*Arxiu nacional de Catalunya* (San Cugat del Vallès, 1980) e dall'*Arxiu històric de Sabadell* (2004). L'Anc conserva i fondi documentari di 50 imprese a partire dal XVIII secolo, la metà delle quali nei settori forti della regione, il tessile e il metallurgico, a cominciare da *La España industrial* (1847-1966) e dalla *Maquinista terrestre y marítima* (1855-1964), ma anche della *Compañía general de tabacos* (1881-1987) e della *Siemens* (1898-1975)¹⁵. In rete, il ricercatore troverà una breve descrizione della storia delle imprese e il riferimento a tutte le unità di catalogazione presso il sito <http://cultura.gencat.net/anc/seleccFons.asp>.

L'archivio comunale di Sabadell custodisce 37 fondi di origine imprenditoriale, alcuni dei quali di rilevante interesse, come quello dell'impresa metallurgica *Abb generación*. Nel complesso, l'archivio copre gli anni 1894-1996, è costituito da 1.500 faldoni, 400 volumi contabili e 75.000 piani, oltre a una nutrita collezione fotografica. Si tratta di uno dei più riusciti esempi di archivi collettivi di imprese su scala locale. I fondi rendono infatti conto della specializzazione in campo laniero (cui appartiene la quasi totalità delle imprese rappresentate), attorno alla quale la città ha costruito nel tempo la sua identità¹⁶.

Altra iniziativa esemplare a livello municipale è nelle Asturie l'archivio di Gijón, dove i fondi cartacei e fotografici della *Riera* e della *Astilleros del Cantábrico* (1921-1985) offrono allo studioso la possibilità di descrivere la parabola di due grandi società impegnate in un altro comparto di punta dell'economia nazionale, la cantieristica navale, fino alla crisi e alla loro dismissione negli anni ottanta: una vicenda che il grande pubblico ha recentemente conosciuto grazie al bel film *I lunedì al sole*.

ARCHIVI PRIVATI

Tra gli archivi privati in Spagna spiccano senza dubbio per rilevanza e organizzazione quelli relativi all'attività estrattiva, anch'esso un settore chiave nello sviluppo economico spagnolo e nella ridefinizione territoriale di intere regioni. La loro documentazione si presenta oggi come fonte primaria fondamentale tra l'altro per la ricostruzione storica di processi tecnici e dell'organizzazione del lavoro. In particolare, presso il centro di documentazione della *Fundación hullera Vasco-Leonesa* (in località La Robla, León) è custodito e consultabile dal 1995, insieme a una fornita biblioteca, il patrimonio documentario appartenente a diverse imprese impegnate fin dall'Ottocento nell'attività mineraria (*Sociedad anónima hullera Vasco-Leonesa*, 1893; *Minas de Barruelo S.A.*, 1844-1995; *Sociedad regular colectiva Valle y Díez*, 1935-1943, *Hulleras de Sabero y anexas*, 1892-1993), nonché l'archivio personale di Carlos Arias Navarro, l'ultimo presidente del governo dell'era Franco¹⁷. Recentemente è stata portata a termine la digitalizzazione delle due serie documentarie relative alle pratiche di concessione e al personale a partire dal XIX secolo (oltre 20.000 immagini).

Altro importante centro di documentazione collettivo è l'*Archivo minero della Fundación Río Tinto* (Huelva) aperto agli inizi degli anni novanta, con annesse cartoteca, fototeca e biblioteca, dove è stato raccolto e catalogato il materiale proveniente da una decina di compagnie minerarie del bacino di Río Tinto e della provincia di Huelva in Andalusia, tra le quali risalta la *Río Tinto Co. Ltd.*, fondata nel 1873 con capitale inglese per l'estrazione del rame, che raggiunse nel 1912 il 44% della produzione mondiale di piriti¹⁸.

Un terzo centro è costituito dall'*Archivo histórico de minas de Almadén* (Ciudad Real, 2004). La stessa storia di queste miniere di mercurio, sfruttate da duemila anni, fa sì che i documenti relativi si incontrino dispersi in vari luoghi, tanto che accanto alla creazione di un archivio organico, il principale proposito della *Fundación Almadén-Francisco Javier de Villegas*, è proprio quello di individuare queste fonti documentarie al fine di divenire il punto di partenza di qualsiasi ricerca su questo importante sito minerario. Attualmente la documentazione consta di oltre 2.000 metri lineari, classificabile in cinque grandi gruppi (amministrazione; economico-contabile; aspetti tecnici della produzione mineraria e metallurgica; commercio; sicurezza e igiene del lavoro)¹⁹.

Molto attivo nell'ambito della conservazione del materiale archivistico è il settore bancario. Oltre al

citato archivio del *Banco de España*, è soprattutto da segnalare quello del *Banco de Bilbao-Vizcaya-Argentaria* (Bbva) (Bilbao). Se il primo è imprescindibile per ricostruire le scelte di politica economica e finanziaria nazionale, l'archivio del Bbva risulta fondamentale per le indagini sul ruolo della banca mista in Spagna. Aperto già negli anni settanta, esso conserva le carte del gruppo nato dalla fusione tra il *Banco de Bilbao* (1857) e il *Banco hipotecario de España* (1873); raccoglie i documenti interni di oltre trenta banche e delle imprese del gruppo, ma anche le pubblicazioni ufficiali di oltre 2.500 imprese spagnole e straniere a partire dal XIX secolo, un imponente fondo fotografico e audiovisivo (9.000 fotografie, 10.000 negativi, 463 cinte audio, 59 pellicole e 158 cinte video), la sezione di numismatica. La biblioteca conta invece oltre 6.500 titoli e l'emeroteca numerose pubblicazioni periodiche specializzate, tra le quali la collezione edita dall'archivio stesso «Informaciones: Cuadernos de Archivo» (più di 70 fascicoli dal 1993)²⁰.

Tre grandi archivi integrano il settore energetico e idrico: l'archivio di *Gas natural* (Barcellona, 1987), *Iberdrola* (1997) e *Confederación hidrográfica del Duero* (Valladolid, 1998). Il primo si riferisce alla storia della erede dell'antica *Sociedad catalana para el alumbrado por gas*, creata nel 1843 e proprietaria della prima fabbrica di gas in Spagna. L'archivio conserva dodici fondi di imprese di gas operanti dal secolo XIX in tutto il paese, sette di imprese elettriche e uno di un'impresa mineraria. Interessante è la presenza di circa 7.000 disegni tecnici riguardanti piante cittadine, installazioni e macchinari, in parte digitalizzati²¹. Il secondo costituisce il più importante archivio per la storia del settore elettrico (di origine idrica, termica e nucleare). Conserva le carte e i fondi fotografici di quattro imprese principali (*Hidroeléctrica ibérica*, 1901-1944; *Hidroeléctrica española*, 1907-1991; *Salto del Duero*, 1918-1944; *Iberduero*, 1944-1991), e relative società filiali, assorbe o partecipa, per un totale di 250 imprese lungo un arco temporale che rimonta al 1887²². L'*Archivo de la Confederación hidrográfica del Duero*, invece, è composto da quattro fondi, dei quali il più interessante è sicuramente quello relativo al *Canal de Castilla* (1753-1959), scavato per il trasporto del grano ai porti atlantici del nord, oggi di gran interesse archeologico-industriale. Conserva alcuni documenti risalenti all'età medievale e moderna, e una collezione di 500 fotografie della prima metà del XX secolo in via di digitalizzazione.

In ultimo, merita di essere citato il centro di documentazione della *Fundación Eduardo Barreiros* (Madrid, 1999), dedicato all'attività di una figura di

spicco del settore automobilistico spagnolo – l'industria delle industrie del XX secolo, storicamente dominato in Spagna dalle multinazionali, Fiat in testa –, fondatore dell'omonima casa per la produzione di autovetture su licenza Simca e di autocarri. Vi è conservata la documentazione relativa alla vita imprenditoriale e personale di Eduardo Barreiros (1912-1992), con oltre 6.000 unità archivistiche, 4.000 immagini, numerose pubblicazioni periodiche e 3.000 disegni tecnici di prototipi e modelli²³.

1. Teresa Tortella, *Gli archivi di impresa in Spagna*, in «Archivi e imprese», n. 3, 1991, pp. 61-70.
2. Id., *Los archivos empresariales. Su organización, conservación y uso*, in *Historia empresarial. Pasado, presente y retos de futuro*, a cura di Carmen Erro, Barcelona, Ariel, 2003, pp. 146-147.
3. Id., *Gli archivi di impresa*, cit. p. 62. Nel 1996 il Regolamento del Registro mercantile ha circoscritto questa norma ai soli bilanci depositati nei registri mercantili. Josep Fernández Trabal, *Los archivos empresariales en Cataluña. Balance de 15 años de actuación del Arxiu Nacional de Catalunya*, in «Revista de Historia Industrial», n. 9, 1996, p. 184.
4. Ivi, p. 186.
5. Si veda www.mcu.es/archivos/index.html (visitato, come tutti gli altri citati nelle note successive, il 29 gennaio 2009).
6. José Andrés González Pedraza, *Informe sobre los Archivos de Empresas en España*, *International Council on Archives, Section on Business and Labour Archives*, giugno 2008.
7. Si veda *Actas del Primer congreso sobre archivos económicos de entidades privadas, Banco de España*, 3-4 giugno 1982, *Archivo histórico del Banco de España*, Madrid, 1983; *Actas del Segundo Congreso sobre Archivos Económicos de Entidades Privadas: fuentes para la historia de la banca y del comercio en España*, 26-27 giugno 1986, *Archivo Histórico del Banco de España*, Madrid, 1988; Teresa Tortella, *II Congreso sobre archivos económicos de entidades privadas*, in «Revista de Historia Industrial», n. 3, 1986, pp. 639-644.
8. *VIII Congreso de la Asociación española de historia económica*, Santiago de Compostela, 14-16 settembre 2005. Sesión B21, Archivos de empresa: Fuentes para la historia económica.
9. *VIII Congreso Nacional de Anabad*, Madrid, 13-15 febbraio 2008. L'associazione dal 1990 pubblica anche un proprio «Boletín» trimestrale.
10. Si veda www.incuna.org. *Un utile Estudio básico sobre el patrimonio documental asturiano: los archivos históricos industriales y mercantiles*, Trea, Gijón, 2000 curato dall'associazione fornisce indicazioni preziose per l'individuazione dei diversi archivi di impresa nella regione.
11. Teresa Tortella, *El archivo del Banco de España. Nuevas líneas de investigación*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit. Il sito dell'archivio è www.bde.es/servicio/historic/histori.htm.
12. Elena Laruelo Rueda, *Los fondos históricos del INI. Fuentes para el estudio de la empresa pública industrial*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit.
13. Per la consistenza dei fondi si rimanda al sito www.docutren.com. Si veda anche Raquel Letón Ruiz e Miguel Muñoz Rubio, *Los fondos archivísticos del ferrocarril español: El caso del Archivo histórico ferroviario (Ahf)*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit., cui si rimanda per un quadro generale sugli archivi attinenti al comparto ferroviario spagnolo.
14. *Subdirección general de los archivos estatales, Archivo General de la Administración*, 1969-1994, Madrid, 1995.
15. Josep Fernández Trabal, *Los archivos empresariales en Cataluña*, cit.
16. www.sabadell.cat/websajsab/arxiu/.
17. José Andrés González Pedraza, *Investigar en Archivos de empresa: el Archivo de Sociedad Anónima Hullera Vasco-Leonesa*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit. José Andrés González Pedraza *Guía del Archivo de Hullera Vasco-Leonesa*, 2001. Il sito della fondazione è: <http://www.fhvl.es/web/>. Un fondo Hunosa è presente anche nell'archivio dell'*Instituto Nacional de Industria* (<http://archivo.sepi.es>).
18. *Guía e instrumentos de descripción del Archivo histórico minero*, a cura di Juan Manuel Pérez López, Fundación Río Tinto, Sevilla, 2008. Sempre in Andalucía è l'archivio (424 metri lineari, 1945-2002) dell'impresa di tabacco Altadis di Cadice (www.altadis.com).
19. Cristina Villar Diez, *El Archivo histórico de las minas de Almadén: un proyecto de recuperación del patrimonio documental*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit.
20. José Víctor Arroyo Martín, *Archivo histórico Banco Bilbao-Vizcaya-Argentaria. Memoria histórica de 150 años de banca y economía en España*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit.
21. Pedro A. Fábregas e Anna Bragulat, *Archivo Histórico de Gas Natural: un camino iniciado en 1840*, in VIII Congreso de la Asociación española de historia económica, cit.
22. Juan Carlos García Adán e Yolanda Diego Martín, *El archivo histórico de Iberdrola y la industria eléctrica en España: fondos para la investigación histórica*, in VIII congreso de la asociación española de historia económica, cit.
23. www.fundacionbarreiros.org.

L'Archeologia Industriale in Italia 1978-2008: ricerca, didattica, formazione

convegno nazionale di studi,
Termoli, 5-6 dicembre 2008

Augusto Ciuffetti e Roberto Parisi



Lo scorso dicembre si è svolta, a Termoli, la prima sessione del Convegno Nazionale di Studi *L'archeologia industriale in Italia 1978-2008. Ricerca, didattica, formazione*, promossa dall'Università degli Studi del Molise, con il patrocinio dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale e dell'Associazione Italiana di Storia Urbana. Ad essa seguirà, nel mese di aprile 2009, una seconda sessione che si terrà a Pontedera a cura dell'Università degli Studi di Pisa.

L'archeologia industriale in Italia. Un bilancio storiografico e Lo spazio della produzione: architetture e città sono i temi, rispettivamente della prima e della seconda giornata del convegno di Termoli, che hanno impegnato, in un vivace confronto di idee, studiosi provenienti da diverse università italiane.

A trent'anni di distanza dalla sua piena affermazione nell'ambiente culturale italiano, gli studiosi convenuti sono stati invitati a riflettere sullo stato dell'arte dell'archeologia industriale in Italia, verificando metodi e strumenti adottati nella ricerca scientifica, soprattutto nell'ottica di favorire nuove chiavi interpretative e di delineare eventuali possibili frontiere d'indagine, capaci di far progredire questo specifico campo di studi interdisciplinare. Questa prospettiva, tra i principali obiettivi dell'iniziativa, è stata pienamente raggiunta. L'approccio interdisciplinare al dibattito (dalla storia dell'architettura alla storia economica, dall'archeologia post-classica alla storia urbana, dalla storia della tecnica e della tecnologia alla storia sociale ed ambientale dell'età moderna e contemporanea), ha consentito, infatti, di gettare le basi di un possibile ampliamento dello "spazio" di riferimento dell'archeologia industriale, che tende sempre di più ad affiancarsi, in un sostanziale processo di reciproca contaminazione, ad altre discipline, come la storia urbana, nelle quali è indispensabile l'uso di molteplici e dif-

ferenti strumenti di lavoro. Una singola fabbrica, un sito di carattere produttivo o un'intera città, in definitiva, non si possono leggere soltanto nella prospettiva della dimensione materiale e della loro morfologia, ma devono essere descritti anche in riferimento alle articolazioni economiche e sociali, colte attraverso le scansioni cronologiche dell'evoluzione storica, così come l'analisi storico-economica e quella socio-antropologica ed ambientale non possono prescindere dal valore testimoniale delle forme visibili dell'industrializzazione.

A giudicare dalla sentita partecipazione dei relatori, un altro obiettivo raggiunto nel convegno di Termoli riguarda proprio il taglio prevalentemente storico-critico che si è voluto imprimere ai temi affrontati nel corso delle due giornate di lavoro. Rispetto alle problematiche del recupero e del riuso che dominano da molto tempo il dibattito nazionale sul destino delle fabbriche dismesse e più in generale della città industriale, nel convegno di Termoli si è infatti voluta privilegiare la riflessione critica, nella consapevolezza che l'attuale stadio di approfondimento analitico raggiunto dalla storia del patrimonio industriale e dalla storia della città contemporanea, consenta di rileggere il processo di industrializzazione e la stratificazione degli elementi edilizi ed urbani in esso presenti con maggiore cognizione. Tutto ciò in un momento, come quello attuale, caratterizzato dalla definitiva transizione dalla città fordista a quella post-industriale. Un passaggio che impone una riflessione non casuale sulle modalità di trasmissione di un'immagine e di una memoria dello spazio urbano-industriale, che siano comprensive della sua dimensione sociale e politica, dell'aspetto che la città e il territorio hanno assunto nella fase paleotecnica e in quelle successive, sottoponendo a verifica mutazioni reali o presunte dai modelli della *coketown* evocata da Lewis Mumford.

Nella prima giornata, dopo i saluti inaugurali dei rappresentanti dell'amministrazione comunale di Termoli, di Giovanni Cannata, rettore dell'Università del Molise e di Luciana Frangioni, direttore del Dipartimento di Scienze Economiche, Gestionali e Sociali, Roberto Parisi (Università del Molise) ha introdotto le relazioni di Renato Covino (Università di Perugia e presidente dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale), di Aldo Castellano (Politecnico di Milano), di Giovanni Luigi Fontana (Università di Padova), di Gregorio Rubino (Università di Napoli "Federico II") e di Franco Mancuso (IUAV di Venezia), evidenziando le ragioni e la struttura

stessa del convegno.

Renato Covino (*L'archeologia industriale in Italia. Lo stato degli studi*) si è concentrato sui temi relativi all'individuazione del campo disciplinare dell'archeologia industriale, del suo arco cronologico e dei suoi oggetti di studio, ma si è soffermato anche sulle problematiche connesse al passaggio dalle pratiche conoscitive all'individuazione concreta del patrimonio industriale. Aldo Castellano (*L'archeologia industriale come disciplina di frontiera: bilanci e prospettive*), invece, ha affrontato il tema dell'archeologia industriale come disciplina di frontiera. Essa, in realtà, è una disciplina nomade ed apolide, più o meno accolta dall'accademia, dalle professioni, dai poteri centrali e locali e dalle forze socio-economiche. Lo studioso ha ricordato, infatti, come l'archeologia industriale ancora non abbia un vero e proprio territorio disciplinare codificato e condiviso al suo interno e dall'intera comunità scientifica e culturale del paese. Essa si presenta, piuttosto, come una sommatoria di ricerche eterogenee, la cui configurazione deriva dalla formazione dei loro autori, nonostante alle sue origini, nell'Inghilterra degli anni Cinquanta, avesse uno statuto abbastanza definito, incentrato sugli aspetti ricognitivi, classificatori e conservativi delle testimonianze industriali. È nel suo approdo in Italia, anche in considerazione delle nostre tradizioni culturali, che l'archeologia industriale ha assunto una dimensione diversa rispetto alla realtà anglosassone. In quella fase, è stato lo stesso Aldo Castellano ad ipotizzare che l'archeologia industriale potesse diventare una vera e propria antropologia storica della civiltà industriale, sul modello di quella iniziata da Jacques Le Goff per il periodo pre-industriale, anche se questa ipotesi di lavoro non ha poi avuto seguito.

Giovanni Luigi Fontana, nel suo intervento, intitolato *L'archeologia industriale e la storia economica e sociale*, si è soffermato sulle relazioni tra queste due discipline di frontiera caratterizzate da interessi e pratiche comuni, inscindibilmente connesse. Recentemente, i rapporti tra i due settori si sono ulteriormente ridefiniti ed articolati, con la progressiva estensione dei processi di patrimonializzazione e con la loro crescente incidenza sulle modalità dello sviluppo locale. Non a caso, questo processo ha contribuito alla definizione, all'interno del settore scientifico della storia economica (ma presente anche in quello della storia dell'architettura), di un nuovo ambito di ricerca e didattica qualificato come "Storia del patrimonio industriale". Nel suo originale e vivace intervento (*L'archeologia industriale e la mondia-*

lizzazione), Gregorio Rubino si è interrogato sul futuro sia dell'archeologia industriale come argomento di studio, sia del patrimonio industriale come bene da tutelare, all'interno dei fenomeni culturali e sociali che caratterizzano la nostra contemporaneità. Franco Mancuso, infine, come evidenziato dal titolo stesso della sua relazione (*L'archeologia industriale nella cultura urbanistica italiana*), ha cercato di valutare l'apporto dell'archeologia industriale a questo particolare settore della cultura italiana. Egli ha sottolineato come l'azione urbanistica corrente, quella esercitata attraverso i piani regolatori, consideri il patrimonio come una componente insignificante delle aree produttive dismesse, sottoposte a forme di utilizzo e di trasformazione indifferenti ad ogni preesistenza. Tutto ciò avviene senza tener conto delle potenzialità dell'urbanistica nella salvaguardia e nella valorizzazione del patrimonio.

I lavori della seconda giornata sono stati aperti da Roberto Parisi e introdotti da Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche). Il tema di questa giornata (lo spazio della produzione: architetture e città) muoveva dalla necessità, da un lato, di sottolineare l'importanza di partire dalle forme visibili del processo di industrializzazione dello spazio urbano, a cominciare proprio dall'architettura – nell'accezione prevalente di prodotto edilizio piuttosto che di "prodotto artistico" e dunque anche di documento d'interesse storico-economico e sociale, oltre che come luogo privilegiato per l'applicazione di innovazioni tecnologiche (delle macchine, come dei materiali edilizi), di strategie di comunicazione e di promozione imprenditoriale, di sperimentazioni tipologiche per l'ottimizzazione dei processi produttivi, dei comfort igienico-sanitari e degli standard di sicurezza – ma anche dalla consapevolezza che, oggi, il modello di organizzazione territoriale basato sulla centralità della fabbrica, nell'immaginario collettivo come nelle strategie e nelle pratiche d'uso dello spazio urbano, non sembra più appartenere alla cultura del nostro paese. Pur tuttavia lo spazio urbano può essere inteso come un contenitore di siti produttivi. Le relazioni tra gli spazi della produzione e i contesti cittadini, in un processo di reciproco condizionamento, possono avere diverse configurazioni a seconda dei casi e dei momenti storici, assumendo i connotati della frattura o della ricomposizione di determinati equilibri. In questa prospettiva, sia lo spazio urbano, sia le aree industriali sono il risultato di relazioni sociali, politiche, economiche e culturali. Se tali rapporti "generano" le città e le strutture produttive, queste, a loro volta, sono all'origine di nuovi percor-

si sociali e politici nell'ambito di un processo che ha il suo naturale palcoscenico nella complessità dello spazio urbano. È proprio a questa complessità che bisogna guardare per meglio comprendere l'industrializzazione, in tutti i suoi fenomeni, e per analizzare più correttamente le sue testimonianze architettoniche.

Se lo spazio urbano contiene quello della produzione, con i suoi stabilimenti e i suoi macchinari, quest'ultimo contempla, infatti, in termini di organizzazione dei processi produttivi, quello del lavoro, che è all'origine di altri rapporti e di nuove relazioni. È all'interno di questo quadro che si innescano quelle molteplici interdipendenze che sono alla base del binomio sito produttivo/città e che soltanto una lettura interdisciplinare è in grado di cogliere. Soltanto un approccio di questo tipo, per temi e problemi, può offrire elementi utili per definire la città contemporanea nata con lo sviluppo industriale.

Una delle motivazioni che hanno guidato la scelta del tema della seconda giornata è inoltre da ricondurre al desiderio di rivedere, aprendo una nuova fase di studi, la definizione stessa di città industriale, in riferimento ai percorsi storici del nostro paese. Del resto, se l'aggettivo industriale allude ad una forte caratterizzazione di alcune città nel loro insieme, è altrettanto vero che "pezzi" di città industriale (fabbriche e quartieri operai con i loro tempi, la loro identità, la loro cultura, le loro tipologie edilizie, le loro modalità di vita e di lavoro) si possono individuare anche all'interno di spazi urbani tradizionalmente non considerati come tali, così come letture meno vincolate a rigidi schemi monodisciplinari possono contribuire a comprendere meglio, se non addirittura a ridefinire determinate categorie interpretative, oltre che tipologiche, come quelle di "company town", di "villaggio industriale" o ancora di "villaggio operaio".

Su questi temi si sono concentrate le relazioni della seconda giornata, presentate, in ordine d'intervento, rispettivamente da Guido Zucconi (IUAV di Venezia), *Città e industria. Sviluppi in parallelo di una sensibilità storica*; Simone Neri Seneri (Università di Siena), *Ambiente e industria nelle città italiane. Questioni storiografiche*; Patrizia Chierici (Politecnico di Torino), *All'origine del sistema di fabbrica: percorsi di ricerca tra storia e memoria*; Sergio Pace (Politecnico di Torino), *L'architettura della grande industria in Italia*; Valerio Varini (Università di Milano "Bicocca"), *Company towns: esperienze italiane a confronto*; Augusto Ciuffetti (Università Politecnica delle Marche), *Abitare nella città industriale. Luoghi e politiche per la casa tra welfare aziendale e Stato sociale*; Roberto Parisi

(Università del Molise), *La fabbrica extra-moenia. Per una storia della periferia urbano-industriale in Italia*; Massimiliano Savorra (Università del Molise), *L'immagine dell'industria: l'architettura effimera come strumento di comunicazione*; Rossano Astarita (Università di Napoli "Federico II"), *Architettura, città e organizzazione scientifica del lavoro in Italia*; Ilaria Zilli (Università del Molise), *Lo spazio dell'industria nella città post-fordista*.

Alcuni tra i principali argomenti trattati dai relatori sono stati appunto la genesi stessa della città contemporanea; l'origine del sistema di fabbrica e delle relative architetture; le questioni igieniche e sanitarie; le questioni ambientali, determinate dall'inquinamento, che innescano i processi di bonifica, spesso legati alle fasi delle dismissioni; il rapporto tra architettura e organizzazione scientifica del lavoro; la definizione degli spazi urbani, da quelli della produzione a quelli residenziali, come risultato di una lettura in grado di tener conto dei concetti di centro urbano e di periferia, fino ad arrivare alla nozione di città post-fordista; il rapporto tra l'edilizia popolare, il welfare aziendale e lo sviluppo dello Stato sociale; la definizione delle diverse tipologie di città, con una particolare attenzione, per ovvi motivi, per il modello della company town.

I lavori si sono conclusi con una tavola rotonda che, oltre ai relatori delle due giornate, ha visto la partecipazione di Carlo Travaglini (Università di RomaTre) e di Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"). Riprendendo quanto emerso dagli interventi delle due giornate, entrambi hanno sottolineato la nuova dimensione dell'archeologia industriale come coagulo di discipline diverse.

Al convegno sono mancate, per motivi diversi, le relazioni di Ivano Tognarini (Università di Siena), *L'archeologia industriale in Italia tra storia e storiografia*, di Diego Moreno (Università di Genova), *L'archeologia industriale e le altre archeologie*, di Massimo Negri (European Museum Forum), *L'archeologia industriale in Italia tra ricerca e divulgazione*, di Carla Giovannini (Università di Bologna), *Spazi del lavoro, spazi della modernità: le trasformazioni urbane delle città igieniche*, e di Egidio Dansero (Politecnico di Torino) e Cristina Scarpocchi (Università della Valle d'Aosta), *Città ed aree industriali dismesse*, che saranno recuperate negli atti a stampa del convegno in corso di programmazione.

LA MOLINETTA, CARIGNANO (TORINO). VISTA
foto Manuel Ramello, 2009



Le facce della memoria. Fotografie, lavoro, persone nell'era di internet

convegno e workshop,
Fondazione Dalmine,
21 e 28 novembre 2008

a cura della Fondazione Dalmine

Studiosi e operatori culturali si sono riuniti il 21 e il 28 novembre 2008 presso la Fondazione Dalmine per partecipare a "Le facce della memoria", un convegno dedicato al rapporto tra memoria, impresa e territorio e alle nuove sfide che la tecnologia ed il web stanno apportando alla condivisione degli archivi fotografici.

Il convegno si è aperto con la presentazione al pubblico di "faccia a faccia", un progetto promosso dalla Fondazione Dalmine per valorizzare e raccogliere memorie dell'industria e del lavoro. Nel corso degli anni l'archivio della Fondazione si è infatti costituito come un luogo specializzato e attrezzato per conservare e valorizzare documenti fotografici attinenti la storia dell'impresa e dei lavoratori.

Questa la è ragione per cui la Fondazione vuole proporsi come un punto di riferimento – rivolto in particolar modo a privati, archivi locali, enti di formazione, studio, ricerca e ad archivi d'impresa – per la creazione di una rete interattiva e in progress, per la circolazione del patrimonio fotografico diffuso e la costruzione condivisa della memoria di un'impresa, delle persone, del territorio. Il progetto "faccia a faccia" si articola su due piani: una mostra e un sito web.

La mostra-evento itinerante presenta ritratti e foto di gruppo dei protagonisti della vita dell'impresa in vari momenti e situazioni di lavoro e tempo libero. L'esposizione, rivolta a lavoratori, familiari e abitanti dei siti industriali di cui riflettono la storia sociale, è una preziosa occasione di raccolta e scambio di immagini e memorie. Tenutasi a Dalmine (2006) e a Costa Volpino (2007) – sempre in provincia di Bergamo e presso aree industriali Tenaris – ha generato un nuovo archivio fatto di immagini donate da lavoratori, ex dipendenti, fa-

miliari, abitanti del territorio. La mostra-evento per la sua semplicità – si basa sulla possibilità di riconoscersi o riconoscere altri e di lasciare i commenti direttamente sulla foto – è un format replicabile in altre realtà. Il sito web (www.fondazione.dalmine.it) presenta le immagini delle mostre e quelle progressivamente raccolte dalla Fondazione, attraverso uno spazio interattivo, aperto e in aggiornamento, diretto ai protagonisti delle immagini ma anche a chi studia la storia dell'industria e del lavoro a partire dalla fotografia e dalle memorie.

A partire da questa esperienza, punto di riferimento del convegno, ha preso il via il confronto multidisciplinare sul complesso rapporto fra fotografia e memoria, nell'epoca del *social web* e degli archivi condivisi e *online*.

Andrea Serino, ricercatore presso il Dipartimento di psicologia - Centro Studi e ricerche in neuroscienze dell'Università di Bologna, ha approfondito il meccanismo psicologico e neurologico del riconoscimento del volto umano fotografato, mettendo in risalto le modalità di interazione che il cervello umano mette in atto quando si trova di fronte a un volto, vero o raffigurato che sia.

Gabriele D'Autilia, responsabile della *Direzione della Fondazione Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico* e docente di *Fotografia e documentazione visiva e teoria e tecniche dei Nuovi Media* presso l'Università di Teramo, ha sviluppato il tema del rapporto fra memoria privata, memoria collettiva e fotografia.

Marcella Filippa, direttrice della *Fondazione culturale Vera Nocentini* e studiosa di storia sociale e della soggettività, ha evidenziato la complessità e i limiti della ricostruzione della memoria del lavoro attraverso fotografie d'impresa, puntando l'attenzione sul tema del conflitto sociale e generazionale.

Peppino Ortoleva, docente dell'Università di Torino, studioso dei media e della comunicazione, ha invece messo in evidenza le implicazioni che i nuovi fenomeni come *You Tube*, *Flickr*, *Facebook* esercitano sul concetto di memoria e immagine condivisa.

Su questa scia Serge Noiret, *History Information Specialist* all'Istituto Universitario Europeo, ha descritto l'impatto della rete sulla condivisione e partecipazione sociale alle attività memoriali e sulla nascita di una *public history*.

Dopo questi primi interventi si è aperta la presentazione di progetti di valorizzazione della memoria simili a "faccia a faccia": a partire da MUVI, uno fra i primi progetti italiani di archivio virtuale in progress relativo alla vita quotidiana, presentato

da Federico Pedrocchi, giornalista e conduttore di *Moebius* (Radio 24) fino ad arrivare a Storia-industria.it, un esempio recente di impiego delle risorse web e multimedia per la storia industriale, presentato da Elena Romagnolo.

La tavola rotonda conclusiva ha visto i direttori di tre importanti enti di conservazione e valorizzazione della memoria dell'impresa e del lavoro Luigi Ganapini (Fondazione ISEC – Sesto San Giovanni), Alessandro Lombardo (Fondazione Ansaldo - Genova) e Giuseppe Paletta (Centro per la cultura d'impresa - Milano) riflettere sul tema del rapporto fra archivi d'impresa, territorio, collettività.

La settimana successiva, il 28 novembre, un workshop ha messo a confronto operatori culturali, archivisti, docenti e amministratori locali con l'obiettivo di far incontrare soggetti diversi, che si occupano di conservazione, studio e divulgazione di patrimoni fotografici, verificare la possibilità di instaurare nuove reti di collaborazioni e creare comuni percorsi tematici sul tema memoria e lavoro. A partire, naturalmente, dalla possibilità di una circolazione della mostra-evento in altre realtà e dall'ampliamento del sito con giacimenti fotografici di enti o persone.

Dopo una presentazione delle esperienze di diversi archivi e fondazioni d'impresa, dalla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo alla Biblioteca

Di Vittorio della CGIL, dalla Fondazione Piaggio al Fondo fotografico Da Re e all'archivio Riva, si è cercato di approfondire le possibilità di esportazione in altri contesti di impresa o di valorizzazione del territorio del progetto "faccia a faccia". Un interesse forte soprattutto nel comune di Dalmine e limitrofi, più interessati alla relazione fra fabbrica e città e alle possibilità di valorizzazione di "album" fotografici di enti o di persone, che spesso narrano la storia di una città, e non solo la vita familiare o di lavoro.

La seconda parte del *workshop*, grazie alla partecipazione di docenti delle scuole medie inferiori e superiori di Dalmine e Bergamo, ha approfondito le possibilità di sviluppo didattico del progetto. "faccia a faccia" si è rivelato uno strumento utile per la storia locale, la riflessione sulle metodologie e l'uso delle fonti – fotografiche e orali in particolare – e lo studio della memoria individuale.

Grazie ai temi e agli approfondimenti del convegno, al dibattito con il pubblico, al confronto fra operatori culturali, archivisti e didattici e amministratori locali, "faccia a faccia" si è rivelato un progetto esportabile ad altre realtà, e in grado di reggere alle sfide tecnologiche del *web 2.0*, senza per questo perdere la peculiarità di un progetto nato per la valorizzazione dell'archivio storico di un'impresa in un determinato contesto territoriale.

FONDAZIONE DALMINE

SEDE

Piazza Caduti del 6 luglio 1944, n.1
24044 Dalmine (BG) - Italia

CONTATTI

tel. 035-560.3418
fax 035-560.3525
e-mail: segreteria.fondazione@dalmine.it

La Fondazione Dalmine è attiva dal 1999 per iniziativa di TenarisDalmine.

Valorizza, anche attraverso il web, il patrimonio storico conservato nell'archivio aziendale: documenti, foto, video sulla storia dell'impresa, della produzione, dei rapporti con il territorio e con altre imprese collegate.

L'archivio e la biblioteca specializzata, consultabili in sede e via web su www.fondazione.dalmine.it, sono punto di partenza di studi e ricerche - pubblicate nei Quaderni - e di mostre ed eventi allestiti presso gli spazi industriali di TenarisDalmine o altre sedi.

La Fondazione promuove seminari sulla storia e cultura industriale, valorizzazione del patrimonio storico dell'impresa, archivistica e digitalizzazione di archivi fotografici. Offre inoltre servizi di consulenza storica a studiosi e ricercatori.

convegni: giugno-dicembre 2008

rassegna a cura di Francesca Ciarroni

Steel Towns 2009

Terni

Terni, Centro Multimediale, Sala Convegni.

venerdì 6, sabato 7 febbraio 2009.

Il convegno Steel Towns 2009, organizzato dall'ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano", nell'ambito del progetto "PLUS – Cultura Impresa e lavoro in Umbria", propone una riflessione sull'attuale situazione socio-economica e sulle prospettive di sistemi territoriali fortemente segnati da un passato siderurgico. Il convegno si concentra tanto sui contesti urbani e territoriali che da tale industria hanno derivato la loro configurazione storica quanto su quelli che da essa traggono ancora oggi rilevanza per la loro identità e nei quali la connotazione siderurgica, seppure ridimensionata e trasformata, comporta l'esigenza di aprirsi al futuro nonché di abbracciare tematiche connesse e non sempre chiaramente esplicitate quali il risanamento ambientale e la deindustrializzazione post-siderurgica. (plusumbria.net)

Enti promotori e organizzatori: dall'ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano", Plus – Cultura Impresa e lavoro in Umbria.

Interventi di: Franco Giustinelli, Angelo Pichierrì, Jonathan Aylen, Claudio Carnieri, Ruggero ranieri, Dario Ceccarelli, Annalisa Tona-relli, Enrico Gabellieri, Ulrich Glassmann, Gilles Pinson, Antonius Schröder, Mario Giovanetti, Andrea Cavicchioli, Paolo Raffaelli, Mario Ruozzi Berretta, Umbro Bernardini, Gabriele Nardi, Marco Pucci.

Segreteria scientifica e organizzativa: Angelo Pichierrì, Chiara Casalino, Gianni Bovini, Andrea Tropeoli.

Ricominciamo da... Archeologia Industriale in Abruzzo

Pescara

Pescara, Ex Aurum.

sabato 13 dicembre 2008 - giornata di studi dedicata a Walter Pellegrini, architetto che tra i primi a occuparsi di archeologia industriale in Abruzzo.

Nelle relazioni vengono affrontati vari aspetti di quella che è stata la "rivoluzione industriale" abruzzese, sia sotto il profilo del metodo di ricerca, sia nello specifico illustrando le antiche fornaci, le strade ferrate, le industrie dell'olio; ma anche l'opera di prosciugamento del Fucino, l'attività della famiglia Pomicio. Al convegno sono affiancate 4 mostre, allestite nell'ex Aurum: "Archeologia industriale marittima"; "Archeologia industriale in Abruzzo"; "La ferrovia Penne-Pescara"; "Stabilimento ex Montecatini di Piano d'Orta: proposta di recupero". Obiettivo della Sezione Abruzzo dell'Aipai è creare un Centro di documentazione permanente sull'Archeologia Industriale in Abruzzo e in prospettiva realizzare un EcoMuseo sulla storia dell'industria abruzzese. (Giuseppe La Spada)

Enti promotori e organizzatori: AIPAI Abruzzo, Dipartimento di Economia e Storia del territorio dell'Università "G. D'Annunzio", Provincia di Pescara, Pescara Provincia Solidale, Comune di Pescara.

Interventi di: Paola Pierucci, Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Giuseppe la Spada, Franco Feliciani, Loredana Rainaldi, Norma D'Ercole, Annalisa Massimi, Roberto Parisi, Claudio Varagnoli, Marcello Benegiamo, Antonio Monte,

Segreteria e coordinamento scientifico: AIPAI Abruzzo.

L'Archeologia Industriale in Italia, 1978 – 2008

Termoli

Ricerca, Didattica e Formazione - prima sessione

Termoli (Campobasso), Università degli Studi del Molise

venerdì 5 dicembre 2008 (L'Archeologia Industriale in Italia. Un bilancio Storiografico),

sabato 6 dicembre 2008 (Lo spazio della produzione: architetture e città).

Il convegno intende coinvolgere studiosi ed esperti di Archeologia Industriale per discutere e riflettere sullo stato dell'arte di questo particolare campo di studi interdisciplinare, a distanza di trent'anni dalla sua piena affermazione nell'ambiente culturale del nostro Paese e a circa due decenni dal suo ingresso, come specifico insegnamento, nelle Università italiane.

Enti promotori e organizzatori: Università degli Studi del Molise, Università degli Studi di Pisa; con il patrocinio dell'AIPAI e dell'AI-SU (Associazione Italiana di Storia Urbana). Con il contributo dell'Assessorato alla Cultura e alle Politiche giovanili del Comune di Termoli e di SIAI.

Interventi di: Giovanni Cannata, Luciano Frangioni, Vincenzo Greco, Andrea Casolino, Roberto Parisi, Renato Covino, Ivano Tognarini, Diego Moreno, Aldo Castellano, Giovanni Luigi Fontana, Massimo Negri, Gregorio Rubino, Franco Mancuso, Augusto Ciuffetti, Guido Zucconi, Simone Neri Sarneri, Patrizia Chierici, Sergio Pace, Carla Giovannini, Valerio Varini, Massimiliano Zavorra, Rossano Astarita, Ilaria Zilli, Egidio Dansero, Cristina Scarpocchi, Carlo travaglio, Paolo Frascani.

Segreteria scientifica e organizzativa: Roberto Parisi, Augusto Ciuffetti, Mariangela Bellomo, Maddalena Chimismo. Comitato scientifico: Patrizia Chierici, Augusto Ciuffetti, Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Roberto Parisi, Ilaria Zilli.

I Codici Minerari: Statuti europei a confronto

Massa
Marittima

Dalle tavole di Aljutrel agli Ordinamenti Medievali.

Massa Marittima (Grosseto), Palazzo dell'Abbondanza

Iglesias, Aula Magna Istituto Minerario Giorgio Asproni

giovedì 4 dicembre, venerdì 5 dicembre, domenica 7 Dicembre 2008

Il 4 dicembre, presso il Palazzo dell'Abbondanza a Massa Marittima – in contemporanea con Iglesias – viene inaugurata la mostra su "I Codici minerari: Statuti europei a confronto". La manifestazione si propone di riunire per la prima volta alcuni dei più preziosi ed interessanti documenti che hanno caratterizzato nel Medio Evo la legislazione in materia di attività estrattiva in Europa. Un evento che riunirà studiosi provenienti dal Vecchio Continente e che avrà la singolare prerogativa di svolgersi in simultanea in Sardegna e in Toscana attraverso una mostra "gemella" nelle due città e un convegno internazionale che si svilupperà in due sessioni: la prima, il 4 e il 5 a Iglesias, la seconda con le conclusioni domenica 7 dicembre a Massa Marittima. (maremmanews.tv)

Enti promotori e organizzatori: Parco Nazionale Tecnologico Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane, Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna, in collaborazione con i comuni di Massa Marittima e Iglesias, la Camera di Commercio di Grosseto e il patrocinio del Ministero dei Beni e Attività Culturali.

Interventi di: Mons. Giovanni Santucci, Mons. Giovanni Paolo Zedda, Giampiero Pinna, Pierluigi Carta, Maria Antonietta Mongiu, Mons. Giovanni Paolo Zedda, Hubert Corsi, Lidia Bai, Federico Secchioni, Lio Scheggi, Pierluigi Carta, Massimo Preite, Artur Martins, Sergio Lazzarini, Marie Christine Bailly-Maitre, Barbara Fois, Alessandro Fabbrizzi, Giovanna Bianchi, Daniela Aretino, Celestina Sanna, Roberto Farinelli, Luisa Dallai.

Centro on line Storia Cultura dell'Industria. Il Nord Ovest dal 1850

Genova

Genova, giovedì 4 dicembre 2008, Auditorium dell'Istituto Tecnico Nautico San Giorgio.

Partendo dall'esperienza del sito www.storiaindustria.it, che offre migliaia di documenti, immagini, filmati e testi interpretativi su 150 anni di storia della produzione e del lavoro nel Nord Ovest italiano, l'incontro vuole essere un momento per dialogare con le istituzioni locali, gli archivi di impresa, le scuole e le università e riflettere sul ruolo delle tecnologie come strumento per conservare e comunicare la memoria del territorio, promuovendo la conoscenza e lo sviluppo di una cultura dell'impresa e del lavoro.

Enti promotori e organizzatori: CSI-Piemonte, con il patrocinio della Provincia di Genova e con il sostegno di Compagnia di San Paolo

Interventi di: Wladimiro Iozzi, Alessandro Repetto, Manuela Cappello, Paolo Pierfigli, Marco Doria, Luciano Gallino, Giovanni Adorni, Ferruccio Manieri, Alessandro Lombardo, Antonio Gibelli, Mauro Martinenzi. Pierangelo Campodonico.

Valorizzati, a rischio, compromessi, perduti

Padova

Patrimoni dell'Archeologia Industriale in Veneto tra storia e progetto.

Padova, Aula Magna Dipartimento di Storia.

martedì 2 dicembre 2008.

Enti promotori e organizzatori: AIPAI – sezione Veneto, Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale.

Interventi di: Renato Covino, Massimo Maiani, Giovanni Luigi Fontana, Sonia Barison, Antonio Tomezzoli, Francesco Veronese, Lina Cocco, Claudio Menichelli, Gianpietro Marchiori, Pietro Francescon, Anna Gemella, Lino Rossato, Silvio Antiga, Cirillo Corsara, Ivana De Toni, Marco Montanini, Francesco Antoniol, Petra Cason, Foscaro Porchia, Lorenzo Tognato, Elenora Bolgan, Pietro Scarcere, Cristina Morandi, Valeria Nicolis, Francesca Zanelli, Franco Mancuso, Francesco Calzolaio, Guido Masè, Daniela Mazzotta, Claudio Menichelli, Gianna Riva, Pasquale Ventrice.

Segreteria e coordinamento scientifico: AIPAI Veneto.

Le facce della memoria Fotografie, lavoro, persone nell'era di internet

Dalmine

Dalmine (Bergamo) Fondazione Dalmine.

venerdì 21 novembre 2008 – convegno.

"Le facce della memoria" è un'occasione per presentare al pubblico *Faccia a faccia*, un progetto promosso dalla Fondazione Dalmine per valorizzare e raccogliere memorie dell'industria e del lavoro attraverso una mostra-evento itinerante e un sito-web (www.fondazione.dalmine.it) che presenta ritratti e foto di gruppo tratte dall'archivio storico di TenarisDalmine. Il convegno, organizzato in occasione della VII Settimana della Cultura d'Impresa, riunisce studiosi e operatori di istituzioni culturali per discutere sul complesso rapporto fra memoria, impresa e territorio, a partire dai molteplici punti di vista offerti dalle fotografie del lavoro, alle nuove sfide che la tecnologia e il web apportano alla condivisione dei patrimoni culturali e al ruolo stesso degli archivi fotografici. (museimpresa.it)

Enti promotori e organizzatori: Museimpresa, Fondazione Dalmine, Assolombarda. Con il sostegno di Intesa Sanpaolo.

Interventi di: Nicola Crepax, Gabriele D'Autilia, Marcella Filippa, Nicoletta leopardi, Alessandro Lombardo, Luigi Canapini, Serge Noiret, Peppino Ortoleva, Giuseppe paletta, Federico Pedrocchi, Andrea Serino.

Segreteria e coordinamento scientifico: Fondazione Dalmine

Le imprese attraverso il cinema industriale: tra storia e nuove prospettive

Alessandria

Alessandria, Museo del Cappello Borsalino.

venerdì 21 novembre 2008 – convegno.

In occasione della presentazione della pellicola "*Borsalino, fabbricazione cappello Zenith*" (1913 circa), recentemente restaurata dalla Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, si tiene l'incontro "*Le imprese attraverso il cinema industriale: tra storia e nuove prospettive*". Partendo dall'esperienza dell'Archivio nazionale del Cinema d'Impresa d'Ivrea, saranno mostrati materiali filmici conservati all'interno delle imprese storiche invitate. L'iniziativa è inserita nel programma della VII Settimana della Cultura d'Impresa. (museimpresa.it)

Enti promotori e organizzatori: Museimpresa, Assolombarda. In collaborazione con il Comune di Alessandria, la Fondazione Borsalino, la Regione Piemonte. Con il sostegno di Intesa Sanpaolo.

Interventi di: Piercarlo Fabbio, Paolo Bonadeo, Roberto Gallo, Anna Maria Morello, Pier Paolo Poggio, Sergio Toffetti, Maurizio Torchio, Enrico Bandiera.

Segreteria e coordinamento scientifico: Museo del Cappello Borsalino.

Parchi Geominerari & Geoparchi: Esperienze di Gestione e Valorizzazione del Territorio

Roma

Roma, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Sala Auditorium.

giovedì 20 novembre 2008 - convegno.

Il convegno, organizzato dal Dipartimento Difesa della Natura dell'ISPRA in collaborazione con Federculture, sotto l'egida dell' "Anno Internazionale del Pianeta Terra", ha l'obiettivo di creare uno scambio di informazioni e una condivisione tra le diverse esperienze dei Parchi Geominerari & Geoparchi italiani, al fine di rilanciare sul piano sociale ed economico quelle aree minerarie che sembrano destinate al degrado definitivo. Nel corso del convegno verrà presentato il volume "*Linee guida per la gestione e valorizzazione di siti e parchi geominerari*". (apat.gov.it)

Enti promotori e organizzatori: ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Federculture.

Interventi di: Andrea Todisco, Luciano Bonci, Massimo Zucconi, Massimo Preite, Domenico Savoca, Silvia Guideri, Luca Genre, Luciano Ottelli, Giuseppe Maria Amato, Fulvio Bovet, Renato Stevanon, Marco Giangrasso, Piero Aebischer, Annino Isola, Silvia Patrignani, Egidio Boda, Aldo Roncuzzi, Rosalba Urtis, Mauro Fornaio.

Segreteria e coordinamento scientifico: Tiziana Mezzetti, Valerio Ruscito, Mila Verbaschi.

**Convegno Europeo dei
Musei d'Impresa**
Milano

(nell'ambito della VII Settimana delle Cultura d'Impresa).

Milano, Assolombarda, Sala Falck; venerdì 14 novembre,
Milano, Palazzo Isimbaldi, Sala Affreschi; sabato 15 novembre.

Enti promotori e organizzatori: Museimpresa, Provincia di Milano, in collaborazione con Assolombarda, Expò Milano 2015, con il patrocinio di Regione Lombardia e con il sostegno di Intesa SanPaolo.

Interventi di: Daniela Benelli, Antonio Colombo, Carolina Lussana, Massimo Zanella, Sneska Quaedvlieg Mihailovic, Tommaso Fanfani, Franz Heberstreit, Stefania Ricci, Margarida Ruas, Jun Shimoyamada, Bryan Tim, Massimo Negri, Nikola Albaneze, Dieter Brocksch, Valentina Doorly, Livio Lodi, Giovanni Perfetti, Emi Turull, Maria Teresa Gilardi, Franz Heberstreit, Marco Montemaggi, Margarida Ruas, Marco Mele, Philippe Daverio.

**Fabbriche e operai nella
Grande Guerra**
Terni

Terni, Circolo Ricreativo Dipendenti della Difesa (CRDD).

sabato 8 novembre 2008, convegno inserito nel Progetto PLUS – Cultura Impresa e lavoro in Umbria promosso dall'ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano".

La "Grande Guerra" costituisce il momento nel quale l'industria nazionale compie il salto tecnologico e produttivo che fa dell'Italia un paese in grado di competere con le grandi potenze industriali e poi di vincere il conflitto. La mobilitazione industriale e lo sforzo produttivo delle fabbriche di tutto il paese hanno come conseguenza il coinvolgimento della forza lavoro in un programma industriale teso allo sforzo bellico. Gli effetti della "Grande Guerra" trasformano culturalmente le città che ospitano le industrie belliche e i lavoratori che vi abitano. (icsim.it)

Enti promotori e organizzatori: ICSIM, in collaborazione con il Polo di Mantenimento delle Armi Leggere.

Interventi di: Renato Morlino, Sabatino Marchione, Paolo Raffaelli, Silvano Rometti, Alberto Sganappa, Luciano Rossi, Marina Sereni, Stefano Musso, Franco Giustinelli, Marco Venanzi, Renato Covino, Carlo Ceraso, Augusto Ciuffetti, Paolo Raspadori, Marco Doria, Angelo Nesti, Alessandra Umile, Sara De Maestri, Rosa Petrelli.

Segreteria Scientifica e organizzativa: Marco Venanzi.

**Le Reti Internazionali
dei Geositi e
dell'Archeologia
Industriale**
Carbonia - Iglesias

Carbonia, Grande Miniera di Serbariu, Sala conferenze del Centro Italiano Cultura del Carbone; giovedì 6 novembre,
Iglesias, Istituto Minerario Giorgio Asproni, Aula Magna; venerdì 7 novembre

L'iniziativa illustrerà i risultati conclusivi del progetto per la creazione di un portale delle Reti Nazionali, Comunitarie ed Internazionali dei Geositi e dei Parchi Geominerari, realizzato dal Consorzio del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna.

Enti promotori e organizzatori: Reti del Parco, Parco geominerario Storico Ambientale della Sardegna, Geoparks, Global Geoparks Network, Comune di Carbonia, Comune di Iglesias, Regione Autonoma della Sardegna, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ALPAI – Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale, TICCIH.

Interventi di: Giampiero Pinna, Pasquale Mistretta, Pierluigi Carta, Salvatore Chierchi, Poesfranco Gaviano, Cicio Morittu, Francesco Calzolaio, Felice Di Gregorio, Enrico Chirigu, Renato Covino, Maurizio Burlando, Patrick Martin, Thomas Schleper, Pasquale Li Puma, Rebecca De Marchi, José Lopes Cordeiro, Jaime Migone Rettig, Eusebi Casanelles, Amina Malaki, Olga Deligianni, Salvatore Di Vita, Miriam D'Andrea, Hubert Corsi, David Worth, Lance Neckar, Ioana Irina Iamandescu, Saadia Bahaj, Aldo Cosentino.

**Da territori industriali a
paesaggi culturali.
Percorsi progettuali**
Monfalcone

Esperienze, potenzialità di valorizzazione, riconversione e recupero del patrimonio e dei siti dell'archeologia industriale.

Monfalcone (Gorizia), Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone.

giovedì 9, venerdì 10 e sabato 11 ottobre 2008.

Una riflessione sullo stato dell'arte della musealizzazione dell'archeologia industriale e della cantieristica in particolare, ma anche sulle forme di gestione, sulla creazione di un circuito di promozione per l'inserimento delle nuove realtà museali nei piani di offerta turistica culturale. (vivedicantiere.it)

Interventi di: Gianfranco Pizzolitto, Enrico Gherghetta, Corrado Antonimi, Claudio Boniccioli, Roberto Molinaro, Gianluca Trivigno, Marco Montemaggi, Renato Covino, Miljenko Smokvina, Mauro Martinenzi, Massimo Negri, Marco Parini, Franco Gastaldi, Alessandra Marin, Agnieszka Piorkowska, Gianna Ganis, Alessandro Lessio, Antonella Carli, Marco Maggioli, Elisa Trani, Franco Marinotti, Massimo Bortolotti, Giorgio Ganis, Daina Glacovic, Alessandra Casu, Alberto Redolfi, Maurizio Di Stefano, Franco Bocchieri, Alessandro Bazzoffia, Anna Di Gianantonio, Tommaso Montanari, Alessandro Morena, Nada Duic Kowalski, Marta Moretti, Franca Merluzzi, Andrej Malnic, Giulio Melinato, Valerio Stacciali, Giovanni Luigi Fontana.

Enti promotori e organizzatori: Comune di Monfalcone, Consorzio Culturale del Monfalconese, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Gorizia.

Festival Valle Olona 2008
Solbiate Olona

Incontri e riflessioni a tema. La Valle tra letteratura, memoria storica e ambiente.

Solbiate Olona (Varese) Centro Socio Culturale, Marnate (Varese) Sala Cultura del Municipio, Fagnano Olona (Varese) Fabbrica Bellora
sabato 27 settembre – sabato 4 ottobre – sabato 25 ottobre 2008

Il Parco Locale del Medio Olona organizza, in collaborazione con il CRT, l'edizione 2008 della rassegna. Un susseguirsi di eventi, con appuntamenti teatrali, workshop, esposizioni e laboratori, in cui il territorio e le sue risorse, l'uomo e le sue attività, sono gli assoluti protagonisti. (contrattidifiume.it)

Enti promotori e organizzatori: Parco Locale del Medio Olona, CRT "Teatro – Educazione". In collaborazione con Master "Creatività e crescita personale attraverso la teatralità", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Facoltà di Scienze della Formazione e Psicologia. Con il Patrocinio della Provincia di Varese.

Interventi di: Gaetano Oliva, Andrea Della Bella, Pietro Lembi, Eugenia Montagnini, Andrea R. Rondini, Giovanna Rosso Del Brenna.
Segreteria e coordinamento scientifico: CRT "Teatro – Educazione", Gaetano Oliva.

**Promuovere l'industria,
promuovere il territorio,
promuovere il
patrimonio.**
Settimo Torinese

Strategie di marketing territoriale.

Settimo Torinese (Torino), Ecomuseo del Freidano.

venerdì 26 settembre 2008 – convegno

Enti promotori e organizzatori: Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana, AIPAI, ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano", con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Torino, Comune di Settimo Torinese.

Interventi di: Massimo Preite, Marco Triscioglio, Francesco Baratti, Maroc Parini, Monica Stochino, Marco Montemaggi, Rossella Maspoli, Manuel Ramello, Renato Covino, Marco Orlando, Giovanni Vachino, Gruppo di lavoro del CSI – Centro on line storia e cultura dell'Industria, Chiara Ronchetta, Maria Paola Profumo, Elisa Genna, Alessandro Calzavara, Vito A. Lupo, Segreteria e coordinamento scientifico: Anna Maria Ghiberti, Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli.

**Anni di luce. Il futuro
dell'energia: un percorso
lungo la storia**
Napoli

Napoli, Archivio Storico dell'Enel

mercoledì 24 settembre 2008

Il convegno "Anni di luce. Il futuro dell'energia: un percorso lungo la storia" inaugura la nascita dell'Archivio Storico Enel. L'Archivio Storico Enel custodisce la documentazione relativa alla storia dell'industria elettrica italiana dalla fine dell'800 e di quasi mezzo secolo di vita dell'Enel, da quando, con la nazionalizzazione del 1962, oltre 1.270 aziende elettriche confluirono nell'allora Ente Nazionale per l'Energia Elettrica. (eneleventi.net)

Enti promotori e organizzatori: Enel, con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Interventi di: Marina Migliorato, Maria Grazia Pastura, Maria Luisa Storchi, Valerio Castronovo, Becky Haglund Tousey, Mari Orfei, Giuseppe Galasso, Lucio Sicca, Maria Rosaria de Divitiis.

**Paesaggio e patrimonio
industriale**
S. Cesario di Lecce

S. Cesario di Lecce, Cutrofiano, Otranto, Margherita di Savoia, San Giovanni Rotondo.

da martedì 8 a venerdì 11 luglio 2008 – Summer School del Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale

Enti promotori e organizzatori: Università degli Studi di Padova – Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Lecce – Facoltà di Beni Culturali, Consiglio Nazionale delle Ricerche – I.B.A.M. di Lecce, Provincia di Lecce, Comune di San Cesario di Lecce, Comune di Cutrofiano, Atisale – museo Storico della Salina, Comune di San Giovanni Rotondo. In collaborazione con: IUAV – Università degli Studi di Venezia Dipartimento di Urbanistica, Politecnico di Torino – Prima Facoltà di Architettura – Dipartimento di Progettazione Architettonica, Università degli Studi di Napoli Federico II – Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Cagliari – Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Ferrara – Facoltà di Architettura, AIPAI, ICSIM – Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano", Comune di Schio, Comune di Terni, Ifold – Istituto Formazione lavoro Donne.

Interventi di: Antonio Girau, Giovanni Luigi Fontana, Giovanni Pellegrino, Massimo Preite, Paul Arthur, Aldo Tarantino, Salvatore Matteo, Mauro Ciardo, Salvatore Capone, Antonio Monte, Atonia Riondino, Elisabetta Greco, Gennaro Giuliani, Maurizio Tardio, Francesco D'Andria, Franco Mancuso, Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana.

Coordinamento Scientifico: Giovanni Luigi Fontana, Renato Covino, Antonio Monte.

**Il Patrimonio Industriale.
Territori, Vicende,
Valorizzazioni**
Piombino

Piombino (Livorno), Castello.

venerdì 4 Luglio 2008 (Territori e impianti della siderurgia italiana tra età moderna e contemporanea)

sabato 5 Luglio 2008 (Esperienze di valorizzazione del patrimonio siderurgico in Italia e all'estero)

Enti promotori e organizzatori: Comune di Piombino, Lucchini, AIPAI

Interventi di: Giovanni Luigi Fontana, Ivan Tognarini, Giorgio Pedrocchi, Renato Covino, Gregorio Rubino, Angelo Nesti, Augusto Vitale, Alessandro Lombardo, Angela Quattrucci, Massimo Preite, Carolina Lussana, Manuel Topolini, Stefano Capelli, Carlo Simoni, Cristiana Torti.

Segreteria e coordinamento scientifico: AIPAI, AIPAI Toscana, Comune di Piombino.

mostre: giugno-dicembre 2008

rassegna a cura di Francesca Ciarroni

Storia e futuro del Canapificio Veneto

Crocetta del Montello
Cornuda

Crocetta del Montello (Vicenza), Sede S.O.M.S., Villa Ancillotto.
Cornuda (Vicenza), Cinema Giovanni XXIII°, Sala G. Corso.
da sabato 10 a sabato 24 gennaio 2009.

Sabato 10 Gennaio 2009 è stata inaugurata la Mostra del "CONCORSO IDEE" per il recupero e il riordino edilizio ed urbanistico dell'area ex Canapificio Veneto.

Enti promotori e organizzatori: Comune di Crocetta del Montello, Comune di Cornuda, con il patrocinio di AIPAI, il Comune e la Provincia di Vicenza, Il Bretella – Consorzio di Bonifica. Il concorso di idee è stato patrocinato da: Provincia di Treviso, Regione del Veneto.

Interventi di: Giovanni Luigi Fontana, Franco Mancuso, Sisinio Narduzzo.

Segreteria e coordinamento scientifico: Comune di Crocetta del Montello, Comune di Cornuda.

Stell eyes. Protagonisti delle Acciaierie di Terni di ieri e di oggi

Terni

Terni, Biblioteca del Circolo Lavoratori Terni,

da sabato 29 novembre 2008 a mercoledì 7 gennaio 2009 - Mostra di linografie di Caterina Dorello.

La mostra inserita nel progetto "PLUS – Cultura Impresa e lavoro in Umbria" parte da una ricerca sulle relazioni tra arte e patrimonio industriale. Tale ricerca, prendendo le mosse dalla riflessione sul "ritratto" come riflessione sull'identità", ha prodotto un progetto volto ad approfondire l'elemento "umano" del lavoro e la tematica del rapporto tra generazioni diverse di "siderurgici".

L'artista Caterina Dorello ha cercato "protagonisti" delle Acciaierie di Terni, di ieri e di oggi, per metterli a confronto e stimolare un dialogo tra le vecchie e le nuove generazioni.

Affiancando alle linografie a stampa le relative matrici (realizzate con il linoleum fornito dalla Tarkett di Narni Scalo), si vuole eseguire un'operazione che cerca di affrontare la problematica del "doppio" e della visione di noi stessi che è possibile solo se mediata dallo specchio, diventando la visione di un'immagine ribaltata.

L'opera grafica stampata, che può sempre essere modificata con diversi procedimenti tecnici, è infatti speculare rispetto alla matrice, che invece resta immobile, incorreggibile e immutabile davanti all'artista, come quella realtà invisibile (quell'altro io di ciascuno di noi) che riflessa nello specchio crea l'immagine.

Interventi di: Franco Giustinelli, Floris Ragnoni, Ulf Koller, Renato Covino, Francesco Santaniello, Adriano Boschetti, Enrico Gabellieri.

Intermezzo musicale a cura di Monica Pontini (violino) e Laura Vinciguerra (arpa).

Coordinamento scientifico: Francesca Ciarroni

Memorie di vite

Lecce

Dal Palmento allo stabilimento. Edifici, siti e macchine per la produzione vinicola. Uva e vino tra feste e fiere dal 1930 al 1950; immagini di vite: la vendemmia.

Lecce, Castello Carlo V, mostra documentaria fotografica.

da venerdì 7 novembre 2008 a sabato 31 gennaio 2009.

Dalla vendemmia al vino e dal palmento allo stabilimento: il percorso espositivo si snoda attraverso un itinerario che descrive e illustra i primi luoghi di produzione vinicola e il loro "arredo" proto-industriale. La mostra traccia un itinerario salentino dove si potrà osservare una pigiadiraspatrice, un torchio continuo, una pressa idraulica con gabbie mobili, due pompe da travaso, il tutto accompagnato da dieci pannelli illustrativi che spiegano il processo di produzione in tutte le sue fasi. (Antonio Monte)

Enti promotori e organizzatori: Città di Lecce – Assessorato alla Cultura, Mibac, Regione Puglia, Provincia di Lecce. Con il patrocinio di AIPAI e IBAM.

Coordinamento scientifico: a cura di Antonio Monte.

Apertamente. L'industria alimentare in Italia apre le porte al pubblico

Roma

Roma, Archivio Storico e Museo della Birra Peroni

venerdì 14 novembre 2008.

In occasione della VII edizione della Settimana della Cultura d'Impresa, la S.p.A. Birra Peroni organizza una giornata di apertura straordinaria del proprio Archivio Storico e Museo, aderendo al contempo alla terza edizione della manifestazione di Federalimentare "Apertamente" L'occasione di visitare il sito produttivo di Birra Peroni e conoscere le misure a tutela della sicurezza, della salute e dell'ambiente si coniuga così ad un viaggio nella tradizione di uno dei più antichi marchi del Made in Italy alimentare. (museimpresa.it)

Enti promotori e organizzatori: in collaborazione con S.p.A. Birra Peroni, Federalimentare e Apertamente.

800 anni... e l'acqua scorre ancora nei canali di Bologna

Bologna

Bologna, Palazzo d'Accursio, Urban Center Bologna, Auditorium Enzo Biagi, Museo del Patrimonio Industriale (www.comune.bologna.it/cultura www.bibliotecasalaborsa.it)

da martedì 16 a domenica 28 settembre 2008.

Esposizione della grande ruota idraulica un tempo operante lungo il Canale delle Moline e recentemente restaurata dal Museo della Civiltà contadina e dai Consorzi della Chiesa di Casalecchio e della Chiesa di San Ruffillo e di pannelli esplicativi che ripercorrono la storia del sistema delle acque bolognesi. Visite guidate delle sale dedicate alle vie d'acqua e alla produzione e commercializzazione della seta del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna.

Enti promotori e organizzatori: Comune di Bologna, Consorzio della Chiesa di Casalecchio e del Canale di Reno, Consorzio della Chiesa di San Ruffillo e del Canale di Savena, Consorzio degli Interessati nelle Acque del Canale di Savena in Bologna. In collaborazione con Regione Emilia Romagna, IBC – Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali, Museo del Patrimonio Industriale, ASCOM – Associazione Commercianti della provincia di Bologna, Unindustria Bologna.

**Metamorfosi.
Immagini lungo la Strada
della Lana.
Turno di Notte e
Fabbriche Biellesi**

Pray Biellese

Metamorfosi. Immagini lungo la Strada della Lana di Lyle Roblin.

Turno di Notte e Fabbriche Biellesi di Mario Baratelli.

Pray Biellese (Biella), Fabbrica della Ruota,

da domenica 21 settembre a domenica 26 ottobre 2008.

Due mostre illustrano e interpretano il patrimonio industriale biellese, tra i più ricchi in Europa, lungo la "Strada della Lana", tra Biella e Borgosesia, attraverso le fotografie di Lyle Roblin e i dipinti di Mario Baratelli. Turno di notte trasmette le emozioni suscitate dalla visione notturna dei lanifici biellesi. Metamorfosi documenta l'evoluzione e la creatività che sta trasformando alcuni dei lanifici noti in tutto il mondo. (docbi.it)

Enti promotori e organizzatori: a cura del DOCBI – centro Studi Biellese; con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Biella, della Fondazione CRT, della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, dell'AIPAI, della ECO Museo del Biellese.

**Notturmo Industriale
2008**

Castelfidardo

Castelfidardo (Ancona), Giardini di Palazzo Mordini.

venerdì 25 luglio 2008 – serata dedicata al tema della cultura industriale.

In occasione della presentazione del concorso fotografico, I Paesaggi del Lavoro 2008, si tiene a Castelfidardo, il 25 Luglio, la seconda edizione di Notturmo Industriale, promossa dall'Associazione Il Paesaggio dell'Eccellenza. Oltre al Carosello in piazza, è previsto un incontro dedicato al tema "La tecnologia vista dall'impresa Programma Notturmo Industriale 2008" (paesaggioeccellenza.it).

Enti promotori e organizzatori: Il Paesaggio dell'Eccellenza in collaborazione con Progetti, Gagliardini, Museimpresa, Archivio del cinema industriale, Comune di Castelfidardo.

Interventi di: Mirco Soprani, Giuseppe Guzzini, Vittorio Gagliardini, Lorenzo Cicconi Massi, Gianpaolo Coletti, Niccolò Biddau, Luciano Bandoni.

Segreteria e coordinamento scientifico: Il paesaggio dell'Eccellenza.

**Portus Lupiae. Dal Porto
Adriano al Faro di
San Cataldo**

San Cataldo

Metamorfosi e trasformazioni della marina di Lecce dall'età romana ad oggi.

San Cataldo (Lecce).

da sabato 5 a sabato 19 Luglio 2008.

Il Faro di San Cataldo, sede della Capitaneria di Porto, si apre al grande pubblico in occasione della sua riapertura, e dell'inaugurazione della Mostra "Portus Lupiae dal Porto Adriano al Faro di San Cataldo. Metamorfosi e trasformazioni della marina di Lecce dall'età romana ad oggi". La mostra è allestita presso le strutture, recentemente rinnovate, del Faro di San Cataldo e prevede l'esposizione di pannelli descrittivi e materiale didattico che illustrano le vicende storiche e le trasformazioni territoriali dello scalo portuale leccese.

Enti promotori e organizzatori: Agenzia per il Patrimonio Culturale Euromediterraneo, Università del Salento – Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR, Comune di Lecce.

Coordinamento scientifico: Giuseppe Cerando con la collaborazione di Silvia Marchi, Antonio Monte, Mariangela Sammarco e Ilaria Montillo.

**La Memoria del Lavoro
in posa. Itinerari di
Archeologia Industriale
in Molise**

Termoli

La Memoria del Lavoro in posa. Itinerari di Archeologia Industriale in Molise.

Termoli (Campobasso), Biblioteca Comunale "G. Perrotta".

da mercoledì 2 a giovedì 10 luglio 2008 – mostra fotografica, scatti d'autore di Giuseppe Zupa.

La mostra illustra 20 testimonianze del patrimonio archeologico industriale molisano individuate tra i principali settori produttivi della storia economica regionale, dall'età paleo e proto-industriale a quella industriale: mulini, pastifici, lanifici, fornaci, fonderie e ramerie, frantoi, ponti, centrali idroelettriche, stazioni ferroviarie. (Francesca Anneschini)

Interventi di: Roberto Parisi; Ilaria Zilli, Antonio Liberatore, Marcello Antonarelli.

Segreteria e coordinamento scientifico: Francesca Anneschini (curatrice della Mostra) con la collaborazione scientifica e organizzativa di Lucia Checchia, Giuseppe Lamelza e Paola Palombino e con l'Associazione Euroclub Molise 92.

Enti promotori e organizzatori: Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Termoli, dell'AIPAI. In collaborazione con Studio fotografico Giuseppe Zupa, Del Giudice, Circolo Sportivo "San Francesco", Miramed Travel, Edil Mare.

**Trasmettere la città
industriale**

Torino

Torino, Castello del Valentino,

da lunedì 30 giugno a venerdì 4 luglio 2008, mostra del XXIII UIA Congress

La mostra è articolata in quattro sezioni: Torino nord. Scenari digitali della città fra XIX e XXI secolo; Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia; Perduti, compromessi, a rischio, valorizzati; Rapporti nazionali sul patrimonio industriale in diversi paesi.

Enti promotori e organizzatori: Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica italiana. Con il Patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero delle Infrastrutture, dell'AIPAI, dell'AUDIS; del TICCIH e dal Politecnico di Torino. In collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero degli Affari Esteri, dell'UIA, del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori, dell'Ordine degli Architetti di Torino, della Regione Piemonte, della provincia e del Comune di Torino e della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.

Coordinamento scientifico: Rossella Maspoli, Agata Spaziante, Manuel Ramello, Alessandro Depaoli, Luca Caneparo, Elena Masala.

Roma. Memorie della città industriale. Storia e riuso di fabbriche e servizi nei primi quartieri produttivi

a cura di **Enrica Torelli Landini**

Roma, Palombi, 2007, pp. 288, Euro 30,00



Archeologia industriale come elemento di riunificazione e risignificazione del territorio, archeologia industriale come strumento per costruire la memoria della città. È questa l'impostazione del volume curato da Enrica Torelli Landini, *Roma. Memorie della città industriale. Storia e riuso di fabbriche e servizi nei primi quartieri produttivi*, Roma, Palombi, 2007.

Per la stragrande maggioranza dei suoi abitanti Roma è una città senza memoria industriale, poiché tradizionalmente considerata capitale non industriale. In realtà a guardare la sua storia e ad osservare più attentamente il suo tessuto urbano ci si accorge che non è stato proprio così: vi sono ancora oggi i resti di qualche antico insediamento produttivo della Roma dei papi, a ridosso del Tevere tra Trastevere e l'area di Porta Portese, vi è l'ampia area di inizio Novecento dell'Ostiense, estendentesi dal quartiere Testaccio al quartiere Marconi, vi sono i resti di alcuni insediamenti al quartiere Pigneto tra l'inizio della via Prenestina e l'inizio della Casilina, nati sul principio del secolo scorso spontaneamente per la presenza della linea ferroviaria, e poi ancora i resti di insediamenti sparsi nei quartieri Appio e Tuscolano, qui localizzati dagli anni '30 senza intervento istituzionale poiché l'area era fuori dalla cinta doganale, ed infine vi è l'attuale area industriale di Tor Sapienza tra le vie Tiburtina e Casilina, definita dal fascismo nel 1941 ma creata realmente negli anni cinquanta.

Il volume di Torelli Landini è dedicato a quella che tra queste aree industriali è oggi la più significativa per la memoria cittadina, ma anche per la sua collocazione nel panorama nazionale come esempio di ottimo intervento di recupero: l'Ostiense. Esso si compone di ricostruzioni, analisi storiche e letture delle architetture, che vanno oltre l'archeologia dei singoli edifici, con l'intenzione di dare una trama di rilettura della complessità della porzione di territorio urbano in prima istanza, e di sua risignificazione in conseguenza. Questo fine è compiuto con un'osservazione cronologica molta larga, che parte dalla storia antica della via omonima fino agli attuali impieghi dei siti industriali come edifici dell'Università Roma III.

I momenti più significativi per la vocazione industriale di quest'area furono la creazione dei grandi stabilimenti di servizio per la città che doveva essere modernizzata, durante gli anni del sindaco Nathan, e l'industrializzazione di matrice più tecnologica del periodo fascista. Ad inquadrare l'Ostiense degli anni del sindaco democratico è Gabriella Ciampi che sottolinea come, al di là delle differenziazioni politiche e programmatiche, la popolazione

condivideva la capacità di tradurre nella municipalizzazione di alcune imprese il principio della democratizzazione. Dall'analisi degli insediamenti del periodo fascista, emerge invece una triplice varietà della presenza industriale: i servizi già creati, le industrie di diverso genere in parte già esistenti e che vi si andavano sistemando, e soprattutto la grande industria tecnologica che collocava in quegli anni Roma come realtà di punta della produttività italiana per alcuni settori. Ma in questo terzo aspetto sempre dimenticata dalla memoria industriale nazionale, perché sempre soffocata dall'idea di una "capitale non industriale" e soltanto impiegatizia. Ci si riferisce al grande complesso della Vasca nazionale per gli esperimenti di architettura navale, alla Società Ottico meccanica italiana per i rilevamenti aerofotogrammetrici (Omi) dell'ingegnere Umberto Nistri, ed anche alla grande officina dell'Alfa Romeo.

Quando si parla di un territorio non si può focalizzare l'attenzione soltanto su ciò che è presente all'interno del suo perimetro, e grande pregio del volume è quello di guardare alla Roma delle industrie e dell'archeologia industriale in un'estensione geografica che arriva fino al mare, inquadrata da Elisabetta Cristallini. Sulle coste del mare romano, su cui si riversava la retorica mussoliniana della "Roma al mare", infatti, furono costruiti un altro grande stabilimento meccanico, quale la Meccanica romana e l'idroscalo di Ostia.

A proposito dei singoli edifici e dell'osservazione dettagliata del territorio, non si deve tralasciare di evidenziare che il volume è ricco di fotografie dell'epoca, di progetti, di riprese aeree, e di fotografie aeree d'alta quota per la rilevazione cartografica (che soltanto l'azienda di Nistri negli anni trenta e quaranta era in grado di scattare), un materiale pregiato senza il quale gli studi di archeologia industriale, nella versione approfondita e con diversi punti di vista adottata dagli autori del volume, sarebbero più che scarsamente esemplificativi, sarebbero fallimentari.

Infine l'Università Roma III, sempre presente nel volume come motivo che ha indotto il riutilizzo degli stabili industriali, e ha ridato vita ad una parte di Roma che aveva vissuto fino agli anni Novanta un rapporto con il resto della città soltanto per la presenza di strutture di servizio (la più importante delle quali i mercati generali, oggi spostati in altra area della capitale), ma con cui i romani degli altri quartieri non avevano alcun rapporto, e che facevano rientrare nel grande insieme delle parti di città prive di significato e quindi sconosciute. Nell'ultimo decennio la presenza di Roma III ha dato a tutta l'area un'identità contemporanea e l'ha collocata tra le zone ad alta frequentazione e notorietà. Il volume, quindi, non può non chiudersi con un saggio su questo, scritto da Vieri Quilici.

recensione a cura di
Grazia Pagnotta

Grazia Pagnotta è docente di Storia dell'Ambiente e del Territorio presso l'Università di Roma Tre.

Il libro è una raccolta di articoli scritti da Pennacchi, su invito di Lucio Caracciolo, e pubblicati da "Limes" a partire dal 1998. Si tratta di una seconda edizione, ampliata e parzialmente riveduta rispetto alla prima, comparsa nel 2003.

Pennacchi è un narratore, che nell'occasione veste i panni dello storico solo perché a svolgere questo compito, sottolinea con l'ironia che scandisce l'intero volume, "non c'era nessun altro". In realtà, sebbene *sui generis*, questo è (anche) un libro di storia, che indaga un tema sottostimato dagli storici di professione, ovvero il regime fascista come volano di urbanizzazione.

Iniziato per non sottrarsi alla amichevole sfida lanciata-gli da Caracciolo, il viaggio di Pennacchi si è trasformato nel tempo in un serio impegno di ricerca, volto anzitutto a censire le città che il fascismo eresse e disseminò su gran parte del territorio nazionale, comprese le terre – allora italiane – della sponda orientale dell'Adriatico. Il conteggio, certamente non definitivo, si è per ora fermato a 147 nuclei urbani, opportunamente elencati nell'inventario in appendice al volume.

Un viaggio cominciato per gioco, si diceva, durante il quale ha gradualmente conquistato spazio la consapevolezza di trovarsi di fronte a un fenomeno non episodico o folkloristico, bensì di grande rilievo quantitativo e qualitativo. La progressione di questa presa di coscienza si apprezza nel cambiamento di impostazione operato dall'autore, con articoli (nel libro, capitoli) che via via acquisiscono maggiore consistenza storica.

Il resto, lo fa la vis polemica di Pennacchi. Egli prova a rileggere l'urbanistica fascista con occhi nuovi, rivalutandone l'impatto sociale ed economico, nonché la cifra modernizzante. Centri quali Fertilia, Arborea, Carbonia ecc. vengono edificati dal nulla e nel nulla, facendosi parte di quella immensa opera di bonifica che in Italia era stata ufficialmente avviata con la legge Baccarini del 1882.

Il fascismo fa sorgere città come Aprilia, quaranta chilometri a sud della capitale, inaugurata nell'ottobre 1937 da Mussolini in compagnia di Rudolf Hess, dopo che un anno prima lo stesso duce aveva posto la prima pietra là dove regnava "il deserto completo". A progettare, quattro architetti – Petrucci, Paolini, Silenzi e Tufaroli (i "2PST") – che, in società o singolarmente, pongono in quegli anni le proprie firme anche su altre città del regime. Pensata forse nel quadro del "ruralismo fascista", destinata cioè a essere niente più che un piccolo comune agricolo, Aprilia sfuggì di mano ai suoi mentori, divenne qualcos'altro ed esplose demograficamente (oggi vi abitano circa sessantamila persone).

Peraltro, proprio il primato del "ruralismo fascista" è uno dei miti storiografici che Pennacchi prende maggiormente di mira nel suo libro. Sebbene le città costruite ex novo in quel periodo siano nate per lo più nelle lande espugnate agli acquitrini o a una vegetazione selvaggia (o, ancora, ai latifondisti), la loro numerosità, la loro configurazione e il loro stesso impiego suggeriscono all'autore che gli anni fra le due guerre mondiali furono contrassegnati, in realtà, da una prevalente spinta del governo non verso la ruralizzazione, ma verso l'urbanizzazione.

Osservate attraverso questa lente, le "città del duce" appaiono a Pennacchi un veicolo della nazionalizzazione delle masse attuata dal fascismo. Egli adopera la stessa chiave di lettura anche per spiegare il fatto che i nuovi insediamenti furono colonizzati da lavoratori giunti da regioni afflitte da un cronico eccesso di offerta di

lavoro, dunque storicamente più esposte all'emigrazione (Veneto, Emilia, Marche ecc.). La bonifica integrale e la realizzazione di nuovi centri urbani risposero in verità, prima che a strategie politiche, a immediate esigenze di ordine economico e sociale: c'era da far fronte alla crisi innescata dal crollo di Wall Street e poi a quella seguita alle sanzioni internazionali comminate per l'aggressione all'Etiopia. E c'era da ovviare alla chiusura di alcuni dei tradizionali canali di sfogo dell'emigrazione italiana (in particolare, quello statunitense). I disoccupati, il cui numero andò crescendo nella prima parte degli anni Trenta, specie nelle zone agricole dove più difficile era il loro assorbimento da parte del mercato del lavoro, andavano tenuti sotto controllo e, nella misura del possibile, impiegati in qualche occupazione. Fu questo, probabilmente, il principale obiettivo che il fascismo si impose costruendo nuove città.

Ugualmente discutibili sono le riflessioni di Pennacchi circa il segno ideologico, per così dire, dell'urbanizzazione fascista, riflessioni non marginali visto che dettano il titolo al volume (*Fascio e martello*). L'idea di un regime che va considerato "di sinistra", poiché ha costruito case e servizi per i ceti popolari e, "dando la terra ai contadini, ha modificato i rapporti di produzione e di classe in quelli che erano i millenari latifondi", appare superficiale e non aggiunge nulla – semmai sottrae qualcosa – al libro.

Ben più acute appaiono le note che Pennacchi riserva agli stili e alle logiche d'uso che presiedettero alla progettazione dei vari centri urbani. Interessanti sono anche i rilievi su quanto accadde alle "città del duce" al termine della guerra. Città alcune delle quali esteticamente apprezzabili (su tutte, Segezia), altre meno (es. Incoronata). Città, comunque, tutte economicamente utili (fatta eccezione per Sabaudia), vuoi sul versante agricolo (soprattutto quelle nella Puglia e nell'Agro Pontino), vuoi su quello minerario (Carbonia, Arsia ecc.), vuoi su quello industriale (in particolare Torviscosa, mirabile esempio di *company town*). Molte di esse, dal 1945 in avanti, subirono veri e propri scempi architettonici, divenendo oggetto loro malgrado di quella disperata rincorsa a una nuova verginità politica e morale in cui il paese si spese per accreditarsi come stato ormai definitivamente "altro" rispetto al fascismo. Danni non minori sono stati inoltre prodotti, a giudizio di Pennacchi, da più recenti interventi di restauro parziale o di ricostruzione integrale, affidati ad architetti che per insipienza e presunzione hanno stravolto, insieme con gli originali caratteri strutturali degli edifici, anche il loro significato storico.

Fascio e martello. Viaggio per le città del duce

Antonio Pennacchi

Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 342, Euro 18,00



recensione a cura di
Roberto Giulianelli

Roberto Giulianelli è
ricercatore di Storia
Economica presso
l'Università Politecnica
delle Marche

Patrimoine de l'Industrie/ Industrial Patrimony

a cura di Maria Teresa Maiullari-Pontois

Patrimoine de l'Industrie/Industrial Patrimony è la rivista del T.I.C.C.I.H., creata nel 1999 da Louis Bergeron e Maria Teresa Maiullari-Pontois, pubblicata e finanziata, dal 1° gennaio 2005, da Koinetwork

geie, che assolve il ruolo di Agenzia Europea del T.I.C.C.I.H. La rivista è pubblicata in partenariato con l'I.C.O.M.O.S.. Si tratta di una pubblicazione semestrale, in uscita a fine giugno ed a fine dicembre, che si presenta in un formato A4 di circa 112 pagine, eccezion fatta per i numeri speciali. Una doppia copertina a colori accoglie una pubblicazione di testi ed immagini in bianco e nero.

Questa rivista è la sola che affronti oggi, ad un livello internazionale ed interdisciplinare, i problemi della diffusione della conoscenza del patrimonio industriale, della difesa dei valori che ad esso si collegano, in tutti quei paesi che hanno preso parte al secolare movimento del progresso tecnico e dell'industrializzazione, della conservazione, del riutilizzo e della valorizzazione delle testimonianze materiali e immateriali che costituiscono questa eredità e questo patrimonio.

La rivista pubblica articoli di campi disciplinari diversi ma tutti afferenti alle tematiche di archeologia e patrimonio industriale, su scala mondiale. Le proposte di contributi devono essere indirizzate al comitato editoriale via e-mail, ai tre indirizzi seguenti:
info@koinetwork.org
pontois@ehess.fr
lbergeron@wanadoo.fr

Patrimoine de l'industrie / Industrial Patrimony

Rivista semestrale - Bollettino di abbonamento

Anno 2009 – 2 numeri, n°21 e 22 (fine giugno-fine dicembre)

Se si desidera un abbonamento per più anni, si prega di indicarlo qui:

.....

COGNOME NOME

ISTITUZIONE

Indirizzo di spedizione

.....

Tel Fax

e-mail

Il pagamento deve essere effettuato:

per assegno bancario o postale, o per bonifico bancario.
I pagamenti per carta di credito bancaria non sono accettati.

L'intestatario del conto e destinatario dell'assegno deve essere:

Louis BERGERON

Si prega di inviare il bollettino di sottoscrizione dell'abbonamento, compilato, a:
BERGERON Louis – 15, rue des Filles du Calvaire, F-75003 PARIS (France)

In caso di pagamento per assegno, il bollettino deve essere allegato all'invio postale.

Istruzioni per il pagamento via bonifico bancario:

Banca: Caisse d'Epargne Ile de France-Paris, 42, rue de Bretagne, F-75003 PARIS (France)
Numero di conto internazionale di Louis Bergeron:
IBAN: FR76-1751-5900-0004-0498-1325-080
Bank Identification Code (BIC/SWIFT): CEPAFRPP751

Sottoscrizioni individuali: per i residenti in Europa €33

Sottoscrizioni istituzionali: per i residenti in Europa €40

Tutti i membri individuali del TICCIH beneficiano di una riduzione del 20% sui costi sopra indicati, se in regola con il pagamento della quota d'iscrizione per l'anno in corso.

Acquisto di copie singole, a partire dal n°11 della Rivista:

50% dei costi sopra indicati.

Tutti i costi sono inclusivi delle spese postali e dell'IVA.

L'IVA è pagata da Koinetwork g.e.i.e., che assicura la pubblicazione della Rivista.
Il suo numero di IVA intracomunitaria è il seguente: FR 73443839881

LA MOLINETTA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



risorse dal web

rassegna a cura di Maddalena Chimisso

Il testo a seguire sintetizza i contenuti principali degli ultimi numeri delle *news/letter* delle più importanti associazioni internazionali che si occupano di patrimonio industriale.

www.mnactec.com/ticcih

L'approccio multidisciplinare alla "pratica" dell'archeologia industriale e l'importanza della formazione sono i concetti che emergono chiaramente dalla lettura del bollettino numero 41 del TICCIH, edito nell'estate del 2008¹.

Per la conservazione, il recupero e la valorizzazione dei luoghi e dei monumenti industriali, la formazione risulta assumere un'importanza strategica: è quanto è emerso dal seminario, tenutosi a Stoccolma e Norberg lo scorso giugno 2008, organizzato dalla Sezione di Studi di Archeologia Industriale del *Royal Institute of Technology* (KTH), insieme con l'Associazione Svedese di Archeologia Industriale ed il Comitato Internazionale per la Conservazione del Patrimonio Industriale. La provenienza internazionale dei 25 partecipanti (Europa, America ed Asia), ha permesso di fare il punto su quanto le varie università offrono per formazione in ambito archeologico-industriale. La situazione evidenziata dal rapporto finale è assolutamente incoraggiante: la *Birmingham University* insieme con *L'ironbridge Institute*, ormai da circa 30 anni, propone corsi di formazione e programmi di ricerca. Il *Royal Institute of Technology* di Stoccolma e la *Technical University of Freiberg* hanno cattedre di archeologia industriale dal 1992 e, seppur qualche anno più tardi, anche *l'University of Leicester* (UK) e la *Michigan Technological University* (USA) hanno attivato corsi analoghi.

Negli ultimi anni si registra la nascita del *Master Erasmus Mundus TPTI-programme*, derivante dalla collaborazione interuniversitaria tra l'università di Evora, Parigi e Padova.

Accanto alle conoscenze storiche, socio-economiche, architettoniche e tecniche indispensabili per un adeguato "approccio" ai monumenti industriali, emerge l'importanza dell'antropologia urbana e della techno-museologia.

L'antropologia urbana, quale disciplina che attraverso lo studio dei luoghi industrializzati e de-industrializzati delle città, considerati come spazi multi-culturali e dall'elevato valore etnico, può contribuire alla costruzione di un dialogo positivo per lo studio, la conservazione e l'utilizzo della materiale ed immateriale eredità culturale ed industriale; la techno-museologia sembra essere una delle nuove frontiere cui l'archeologia industriale deve tendere soprattutto per superare i problemi legati, non solo alla conservazione dei monumenti industriali, ma anche alla valorizzazione degli stessi mediante la fruizione pubblica. Partendo da queste considerazioni l'approccio techno-museologico, attraverso l'impiego delle ultime tecnologie informatiche (*Computer Aided Designer software, Computer Graphic Programme*) mira alla creazione di "oggetti digitali" che possano favorire lo studio e la conservazione, spesso troppo costosa per i musei, di quelli fisici.

La newsletter pubblica, inoltre, le sei sessioni principali del XIV Congresso Internazionale TICCIH, *Archeologia Industriale, Ecologia ed Economia*, che si terrà quest'anno in Germania (Freiberg, 30 Agosto - 05 Settembre 2009).

Le sessioni ed i workshops riguarderanno i monumenti industriali e la bonifica dei siti industriali; l'eredità industriale, la protezione ambientale e la conservazione della natura; i concetti di patrimonio, bonifica e riuso di aree e paesaggi industriali; i concetti economici per la conservazione ed il riuso dei monumenti, delle aree e dei paesaggi industriali; la rigenerazione attraverso il patrimonio, del tessuto sociale delle comunità urbane e rurali ed i monumenti industriali intesi come elementi caratterizzanti dei paesaggi culturali.

www.sia-web.org

Anche dal Vol. 36, N. 4 del 2007¹ della Newsletter della Società per l'Archeologia Industriale (SIAN), Dipartimento di Scienze Sociali della *Michigan Technological University*, interamente consultabile *online*, appare evidente che è necessario pensare a nuove formule per i musei industriali che devono essere progettati e gestiti come veri e propri *network* in cui far confluire non più solo la tutela delle singole emergenze ma soprattutto la salvaguardia dell'intero contesto ambientale, indagato dal punto di vista storico, socio-economico ed antropologico, che ha generato il monumento stesso.

La formula del *network* museale, proposta per la prima volta da Eusebi Casanelles per il *National Museum of Science & Technology of Catalogna* maggiormente noto come MNACTEC, mira alla messa in rete di diverse emergenze

archeologico-industriali che unite, possano suscitare una maggiore attenzione da parte di potenziali finanziatori ed investitori ed avere anche vantaggi promozionali più rilevanti.

In aggiunta alle regolari attività svolte dalla SIA, sicuramente merita una menzione particolare il *SIA Preservation Grand Update*, un contributo di \$3000 che annualmente viene assegnato a progetti volti alla documentazione o alla conservazione del patrimonio industriale statunitense: nel 2007 il premio è stato assegnato ad Alicia Batko per le ricerche relative al *Millville Historic & Archeological District* (NR) in Montague Twp., NJ.

Di notevole interesse risulta essere la sezione dedicata alla segnalazione delle principali pubblicazioni in corso, organizzata in precise aree tematiche quali *Agriculture & Food Processing, Iron & Steel, Textiles, Tools, Aeronautical & Aerospace, Railroads, Automobiles & Highways, Water Transports & Canals, Bridges*.

In particolare relativamente ai ponti, nella newsletter, è pubblicato il rapporto della VIII Conferenza dei Ponti Storici, tenutasi presso l'*Ohio State University*, Columbus, il 28 ed il 29 Aprile 2008, che monitora la situazione dei ponti storici statunitensi di principale importanza.

[1. Il Vol. 36, N. 4 del 2007 risulta essere l'ultimo bollettino SIA completamente consultabile on line. Poiché la newsletter è a pagamento ed è riservata solo ai soci SIA, essa viene pubblicata on line solo dopo un anno, e, attraverso il sito www.sia-web.org è possibile conoscere solo il sommario dell'ultimo bollettino redatto. Il Vol. 37, N. 4 del 2008 si occupa della conferenza annuale della SIA (Pittsburgh 2009), del rapporto tra la SIA ed il TICCIH, nonché del Chattanooga SIA Tour Review].

www.industrial-archaeology.org.uk

Il bollettino numero 145 pubblicato nel maggio del 2008 dall'AIA (*Association for Industrial Archaeology, United Kingdom*), fornisce una visione puntuale e precisa non solo delle notizie regionali, ma anche della situazione del patrimonio industriale dell'Australia occidentale.

In linea con quanto trattato sia dal bollettino del TICCIH che dalla newsletter della SIA, anche l'Associazione di Archeologia Industriale inglese, sostiene che la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archeologico-industriale non possano prescindere da una forte attenzione agli aspetti museologici e museografici da considerare nella realizzazione dei progetti di tutela di monumenti industriali: in quest'ottica la collaborazione tra associazioni nazionali pubbliche, come ad esempio l'AIA nel Regno Unito, ed istituti privati, quali l'*Ironbridge Gorge Museum*, appare una tra le migliori possibilità di conservazione e valorizzazione dei beni archeologico-industriali.

Ancora una volta, scorrendo i contributi della newsletter, l'attenzione si focalizza sull'importanza della formazione da incentivare anche attraverso l'assegnazione di borse di studio.

Nel 2007 l'AIA ha istituito due nuovi premi in memoria di Peter Neaverson, derivanti da un suo lascito.

L'*Award for Outstanding Scholarship* è assegnato ogni anno a colui che, mediante la pubblicazione di un suo lavoro, abbia fornito il più grande contributo per la conoscenza e/o la comprensione dell'archeologia industriale. Nel 2007 l'*Award for Outstanding Scholarship* è stato assegnato a Colin Rynne dell'*University College of Cork* per la pubblicazione *Industrial Ireland 1750-1930: an archaeology*.

Il *Peter Neaverson Student Travel Bursary*, invece, è annualmente assegnato per favorire tra i giovani la conoscenza dell'archeologia industriale attraverso la visita diretta di singoli monumenti o intere aree di interesse archeologico-industriale, anche normalmente inaccessibili al pubblico. Questa particolare borsa di studio non solo offre ai giovani la possibilità di viaggiare, ma permette agli stessi di pubblicare il proprio report in *IA News*, la rubrica basata sulle ricerche degli studenti, della rivista accademica *IA Review*.

L'AIA, inoltre assegna ogni anno un premio, progettato per far viaggiare durante le vacanze pasquali o estive, di £2000, a studenti che durante il loro percorso universitario o post-universitario abbiano lavorato ad un progetto legato ai temi dell'Archeologia Industriale.

www.cilac.com

Il sito www.cilac.com, permette di visionare solo il sommario dell'ultimo numero della rivista di archeologia industriale francese. L'editoriale del n.53 del dicembre 2008 dell'AIF, tratta della valorizzazione delle cave di pietra impiegata per la realizzazione delle macine dei mulini; della città portuale di Besançon; della valle dell'Andelle e della Bresle in Alta Normandia.

Nella rubrica *Un musee a visiter*, si segnala la collezione Schlumberger (Calvados), mentre tra gli itinerari è proposta la visita al patrimonio industriale in Sueda.

www.vvia.be

Anche se è ancora in costruzione e pur non pubblicando alcun bollettino, merita di essere menzionato il sito dell'Associazione Fiamminga di Archeologia Industriale.

La storia sospesa. Itinerario nucleare in Italia

Francesca Castanò

Francesca Castanò è ricercatrice di Storia dell'Architettura presso la II Università degli Studi di Napoli.

Attraverso un sorprendente *Immaginario nucleare* si muovono le parole e le fotografie dell'inatteso viaggio di Tommaso Pincio e Armin Linke tra le centrali italiane [*Immaginario nucleare*, a cura di B. Pietromarchi, Pocko Editions, London 2007]. Un patrimonio dismesso da oltre venti anni, sul quale oggi si torna a riflettere e di cui parlare ancora, per non smarrire del tutto la memoria di un'avventura industriale iniziata nel 1963 e mai definitivamente conclusa. Alla scrittura lucida e avvolgente di Pincio, costantemente in bilico tra narrazione storica e costruzione fantastica della paura collettiva, tra ricordo e invenzione del disastro, corrispondono le sequenze di Linke che con la tecnica della stereoscopia rinunciano alla messa a fuoco, evocando a occhio nudo, un senso di dissonanza e di spaesamento traducibile, con le apposite lenti colorate, in effetti tridimensionali di un assoluto realismo. «Ripercorrere i luoghi del nucleare in Italia», spiega il curatore dell'iniziativa Bartolomeo Pietromarchi, «vuol dire in un certo senso penetrare in un tempo sospeso. Un tempo tra parentesi, né passato, né presente, né futuro, potremmo dire congelato da quell'ormai lontano 1987», quando con il referendum si sceglieva di uscire dalla produzione di energia da fonte nucleare.

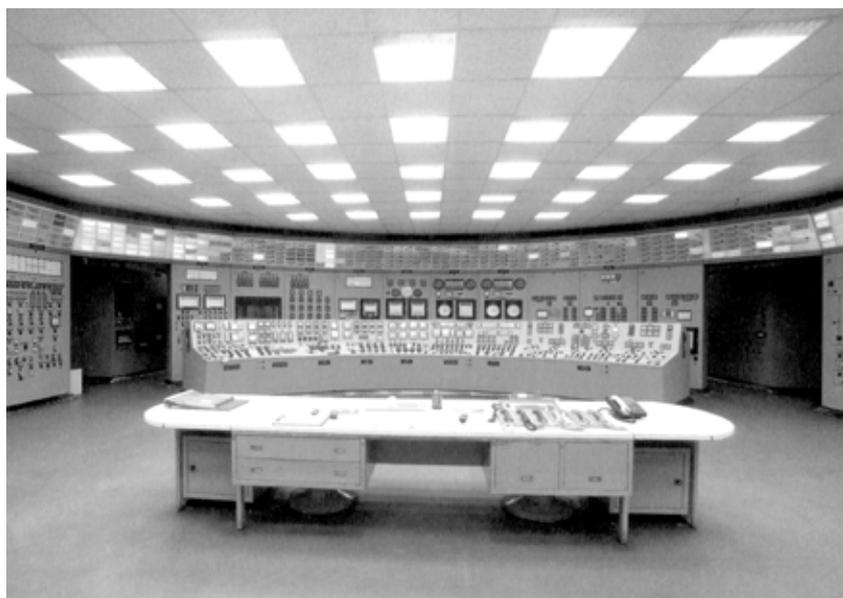
I quattro impianti esistenti, il primo realizzato a Latina dalla Eni di Enrico Mattei nel 1963, le centrali del Garigliano nel '63 del gruppo Iri e di Trino Vercellese l'anno successivo della Edison, infine, l'ultima di Caorso dell'Enel nel 1969, rimanevano fermi per voto popolare, arrestando bruscamente anche tutte le ricerche connesse allo sviluppo delle tecnologie nucleari molto avanzate nell'Italia di quegli anni. Un blocco delle attività a cui è coinciso nel tempo fuori e dentro impianti sempre più obsoleti, l'inevitabile accumulo di rifiuti e di scorie da smaltire, oltre che si strumentazioni, apparecchiature e attrezzature da rimuovere o ricollocare. Contro i fantasmi di una catastrofe annunciata dal mantenere in vita le centrali nucleari, l'incombente di un disastro ambientale derivato proprio dalla loro inattività e dall'esposizione di materiale radioattivo all'azione erosiva

del tempo. L'opera di *decommissioning* che ne è conseguita riporta l'attenzione sulle gestione della dismissione delle centrali, quale fase finale del ciclo di vita del nucleare, non meno critica e cruciale delle altre che la precedono. Un'azione di smantellamento dei reattori esistenti che, nella demolizione e nel progressivo ripristino delle condizioni ambientali ottimali non intende, evidentemente, disperdere «un patrimonio di conoscenze e di esperienza che occorre proiettare nel futuro» come precisa Massimo Romano, amministratore delegato della Sogin, società che dal 1999 gestisce la chiusura in sicurezza degli impianti.

Da qui la volontà in accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico, di comporre un suggestivo repertorio del nucleare in Italia con la mostra romana [Istituto nazionale per la grafica - Calcografia, 15 ottobre - 21 dicembre 2008] e la pubblicazione a cura di Pietromarchi, in cui, accanto al testo di Pincio e alle fotografie di Linke, scorrono i preziosi scatti tratti dall'archivio della centrale di Caorso. Un viaggio in bianco e nero che inizia in cantiere, a documentare le prime fasi di costruzione a partire dal 1969, per raggiungere, con un documentato reportage a colori, gli anni ottanta del pieno funzionamento e oltre, fino alla parziale dismissione dal '99 a oggi. Tracce di memoria collettiva, in grado di evocare le molte contraddizioni irrisolte del nucleare in Italia, dal miraggio tecnologico degli anni sessanta, alla paura collettiva della stagione successiva, dall'autonomia del primato industriale nella produzione di energia, alla dipendenza economica, dalla coerenza architettonica dei primi reattori, alla loro inevitabile insignificanza funzionale nel paesaggio attuale.

Antinomie del presente che in un tempo non lontano in Italia hanno animato dibattiti, infuso fiducia, ispirato nuove forme artistiche. Solo a metà Novecento, intorno alla cultura atomica, le utopie artistiche stavano immaginando gli scenari del futuro, i modelli abitativi possibili, i metodi materiali per realizzarli, le strategie per viverci. Aderire al «Movimento nucleare» per Joe Colombo, autore con Enrico Baj e Sergio Dangelo del *Manifesto BUM* nel 1952 significava, intanto, possedere una coscienza contemporanea, promuovere un'arte automatica e gestuale per una società dinamica e violenta, riconoscere nel potenziale distruttivo dell'energia atomica la naturale capacità di rinascere e rigenerarsi ogni volta.

Una carica travolgente con effetti deflagranti che, dopo la sciagura di Hiroshima e Nagasaki, stava conducendo all'utilizzo pacifico della forza nucleare, come documentava il rassicurante



film di Walt Disney *Our friend the Atom* del '56, un omaggio alla magia della radioattività, o come dimostravano la circumnavigazione dello Sputnik, primo satellite artificiale della terra, e le successive missioni spaziali. In questi anni «l'uomo» racconta Tommaso Pincio «non si è limitato a rimpicciolire il pianeta, è andato al cuore della sua materia e dell'universo interno. È penetrato in ciò che di più piccolo c'è al mondo – l'atomo – e ne ha assunto il controllo. Dall'infinitamente piccolo è stato capace di estrarre fonti di energia inima-

ginabile, un'energia assai più potente di quella che è possibile produrre con il petrolio». E continua «saprà l'uomo gestire i suoi nuovi poteri? L'uomo in quanto tale è pronto ad assumere il controllo del pianeta? E se non lo fosse, cosa deve accadere? L'umanità supererà se stessa oppure si sterminerà con le proprie mani?».

Senza rispondere ad alcuno di questi interrogativi, assalita dalla paura dell'imminente disastro, la società edonistica e scioccata degli anni ottanta concentrerà sulle centrali le incertezze

1. Centrale del Garigliano, nella fotografia 3D di Armin Linke.
2. Centrale del Garigliano, scala di accesso all'edificio reattore.
3. Centrale di Trino Vercellese, sala controllo.



4. Centrale di Latina, edificio reattore.

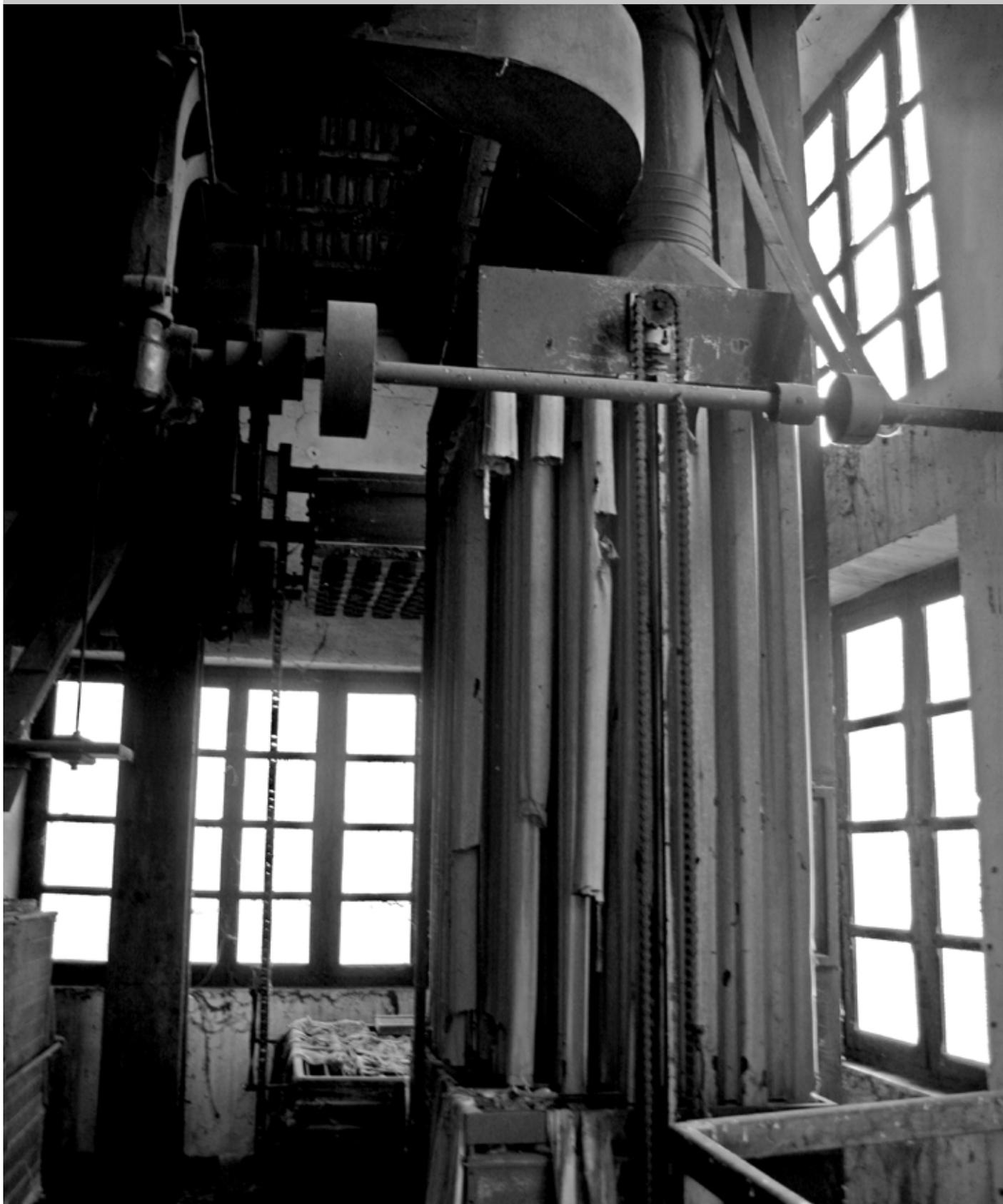
connesse al controllo delle tecnologie e alla ribellione della macchina, ricuserà la fiducia ingenua nel futuro, rimuoverà la spettacolarità delle scoperte scientifiche. Calando i reattori nucleari in una sorta di oblio condiviso, durato più di un ventennio, si è rischiato, tuttavia, di dimenticare anche una parte significativa delle storie che hanno generato quei luoghi, degli uomini, progettisti, operai, contadini che li hanno disegnati, costruiti, vissuti, condivisi.

Sebbene oggi costituiscano un patrimonio industriale obsoleto e rischioso da conservare integralmente, osservando la centrale del Garigliano realizzata dal 1959 al '63 su progetto di Riccardo Morandi, è inevitabile sfuggire al richiamo estetico dell'edificio reattore, rinviare alle sperimentazioni architettoniche di quegli anni, guardare alla purezza e alla forza iconica degli elementi esterni. «Questi stabilimenti abbandonati sono i siti archeologici del futuro» afferma in un'intervista Armin

Linke, «sono misteriosi e claustrofobici come le Carceri di Piranesi o certe scene dei film di Andrej Tarkovskij» [intervista di L. Pratesi ad Armin Linke, *Quel fotografo che ha nel mirino le centrali nucleari*, in «Il Venerdì di Repubblica», 10 ottobre 2008, p.119]. L'occhio dell'artista ne riscopre inconsuete qualità. Sublimandone luci, spazi, profili, tensioni, rimuove le intenzioni negative, costruendo un immaginario che, fotografia dopo fotografia, assume contorni tangibili e definiti.

Oggi che la frontiera del nucleare appare nuovamente valicata verso centrali di ultima generazione, questo modo innovativo e originale di avvicinare l'arte all'architettura industriale apre nuovi quesiti, imponendo la comunità a riflettere sulla concreta possibilità di considerare gli impianti nucleari dismessi, una volta rimossa ogni traccia radioattiva, potenziali involucri di nuove energie culturali, piuttosto che continuare a guardarli come grandiose carcasse di una civiltà scomparsa.

LA MOLINETTA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



Appello per la salvaguardia della Colonia ENEL di Riccione di Giancarlo De Carlo

Appello per la salvaguardia della Colonia ENEL di Riccione sottoscritto dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, P.P.C. della Provincia di Rimini e pubblicato sul sito <http://coloniaenelriccione.wordpress.com/> il 21 Gennaio 2009.

Al Consiglio Nazionale Architetti P.P.C.
Agli Ordini degli Architetti P.P.C. d'Italia
A Italia Nostra
A Legambiente
Al Fondo per l'Ambiente Italiano
Al WWF
Al Touring Club Italiano
Agli Organi di informazione
A tutti gli Iscritti all'Ordine

Nonostante i ripetuti appelli al Comune di Riccione per la tutela della colonia Enel di Giancarlo De Carlo, la demolizione dell'immobile risulta ancora più vicina.

L'opera, realizzata dall'Arch. Giancarlo De Carlo nel 1963, costituisce una delle testimonianze di qualità dell'architettura delle colonie del secondo dopoguerra, in un panorama costiero caratterizzato spesso da assenza di qualità formale ed eccessiva ripetitività volumetrica.

L'edificio, già classificato e tutelato nel Piano Territoriale Paesistico Regionale dell'Emilia-Romagna, nel 2005 è stato inserito nel Registro delle opere di architettura di qualità del secondo Novecento in Emilia-Romagna, a cura dell'Istituto per i Beni artistici e culturali della Regione.

La colonia è organizzata secondo un'articolazione di funzioni, percorsi e spazi "in forma di città" e si caratterizza per il complesso sviluppo degli alzati a differente altezza e per il particolare dimensionamento dei percorsi orizzontali e verticali.

Risultano importanti i riferimenti alle esperienze pedagogiche più avanzate, ai modelli organizzativi basati su gruppi di dimensione ridotta, all'interno di una dimensione progettuale tesa a proporre complesse e suggestive articolazioni spaziali.

La ricerca tipologica e spaziale sulla forma colonia viene sviluppata in modo coerente e innovativo.

L'Enel si caratterizza per la grande forma a corte,

che crea una piazza aperta verso il mare, per i materiali e per i colori: il rivestimento murario color verde mare, i graticci schermo-sole d'angolo che rimandano alle inferriate delle navi.

Da sottolineare l'estrema attualità del linguaggio architettonico utilizzato: volumi semplici e scatolari arricchiti da aperture disassate e tagli visivi, spaccature agli angoli, diversificazione di trattamento dei materiali.

Rinnoviamo il forte appello alla tutela dell'immobile, riteniamo che sia possibile individuare funzioni e modalità d'intervento compatibili con il rispetto della tipologia e dei caratteri architettonici della colonia e con gli intendimenti gestionali della proprietà.

Demolire la colonia e cancellare una delle opere significative di uno dei più importanti architetti italiani del secondo novecento ci priverebbe di una testimonianza importante di architettura del novecento, la quale viceversa può e deve essere considerata un valore aggiunto nei processi di riqualificazione della fascia costiera e non un freno all'innovazione.

Questo Ordine ha deciso, al fine di fare opera di sensibilizzazione sulla importanza per la storia dell'architettura contemporanea della colonia progettata da Giancarlo De Carlo, di organizzare un'iniziativa il giorno 15 febbraio 2009 presso la colonia stessa, relativamente alla quale seguiranno maggiori dettagli.

Chiediamo a tutti gli enti, le associazioni, i soggetti, le persone, sensibili alla tutela delle espressioni della cultura ed in particolare delle opere dell'architettura, di aderire al nostro appello per la conservazione della colonia Enel di Giancarlo De Carlo, sottoscrivendo la presente ed inviandola al Comune di Riccione al seguente indirizzo:

sindaco@comune.riccione.rn.it

F.to Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti, P.P.C. della Provincia di Rimini

CONTATTI

per maggiori informazioni ed iniziative indirizzate alla tutela della Colonia ENEL di Riccione visitare il sito <http://coloniaenelriccione.wordpress.com/>

APPELLO

Chiediamo a tutti gli enti, le associazioni, i soggetti, le persone, sensibili alla tutela delle espressioni della cultura ed in particolare delle opere dell'architettura, di aderire al nostro appello per la conservazione della colonia Enel di Giancarlo De Carlo, copiando il testo sottostante ed inviandolo al Comune di Riccione a sindaco@comune.riccione.rn.it

Oggetto: APPELLO PER LA SALVAGUARDIA DELLA "COLONIA ENEL" DI RICCIONE

ADERISCO ALL'APPELLO PER LA SALVAGUARDIA DELLA "COLONIA ENEL" DI RICCIONE LANCIATO DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI P.P.C. DELLA PROVINCIA DI RIMINI.

NOME E COGNOME, RESIDENZA ED EVENTUALE TITOLO DI STUDIO



1. Colonia Enel, Riccione. Vista dalla spiaggia (foto Elena Farnè, 2007).
2. Colonia Enel, Riccione. Interno. Finestra d'angolo (foto di Thorsten Lang, 2007).
3. Colonia Enel, Riccione. L'orizzonte marino dalle terrazze di copertura (foto Elena Farnè, 2007).

Attività associativa AIPAI: giugno 2008-febbraio 2009

a cura di Stefano Ceccarelli

13 giugno 2008. Presso la Sala del Consiglio dell'Università di Roma 3, via Ostienze (Roma) si è tenuta la Giunta Esecutiva e il Consiglio Direttivo AIPAI. Alla riunione erano presenti: Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Roberto Parisi, Massimo Preite, Patrizia Chierici, Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli, Maria Carcasio, Francesco Chiapparino, Enrico Chirigu, Augusto Ciuffetti, Sara De Maestri, Giuseppe La Spada, Daniela Mazzotta, Antonio Monte, Angelo Nesti, Manuel Ramello, Gregorio Rubino, Ivan Tognarini, Cristiana Torti, Massimo Tozzi Fontana, Carlo Maria Travaglini, Augusto Vitale e Marco Parini, Giovanni Luigi Fontana che è presente anche in delega a Roberto Marini.

27 giugno 2008. E' uscito il nuovo numero di Siti, il trimestrale di attualità e politica culturale dell'Associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Unisco, con un articolo del Presidente AIPAI in merito alla valorizzazione del patrimonio industriale

27 giugno 2008. Informiamo dell'uscita del volume: *Progettare per il patrimonio industriale*, curato da Chiara Ronchetta e Marco Trisciunglio, edito dalla CELID, frutto delle esperienze didattiche del Master in *Conservazione gestione e valorizzazione del patrimonio industriale*.

30 giugno - 4 luglio 2008. Eravamo presenti al XXIII UIA Off-Congres Congresso Mondiale degli Architetti, fatto a Torino, in occasione del quale oltre a molteplici relazioni tenute da membri del Consiglio Direttivo AIPAI e da soci AIPAI, sono state allestite negli spazi del Castello del Valentino, le mostre *Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia; Trasmettere la Città Industriale*, *Rapporti nazionali sul patrimonio industriale in diversi paesi* e *Torino Nord scenari digitali della città fra XIX e XXI secolo*.

2 luglio 2008. L'Istituto per la Cultura e la Storia di Impresa "Franco Momigliano" ICSIM, l'AIPAI, la Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni e l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Terni, hanno organizzato, presso la sala conferenze del Centro Multimediale di Terni una giornata in memoria dell'ing. Gino Papuli, socio AIPAI e primo docente di Archeologia industriale in Italia. Per l'AIPAI era presente Renato Covino.

2 luglio 2008. E' stata inaugurata la Mostra fotografica: *La Memoria del Lavoro in Posa. Itinerari di Archeologia Industriale in Molise*, presso la sala della biblioteca comunale di Termoli. Per l'AIPAI erano presenti: la curatrice della mostra, Francesca Annecchini, segretaria di redazione del periodico semestrale "AIPAI Newsletter"; Lucia Checchia, Paola Palombino, Giuseppe Lamella e il fotografo Giuseppe Zupa, sono intervenuti anche il coordinatore dell'AIPAI sezione Molise, Roberto Parisi; il segretario dell'AIPAI sezione Molise, Ilaria Zilli.

4 - 5 luglio 2008. Al Castello in p.zza Santa Anastasia a Piombino (LI), l'AIPAI Nazionale, AIPAI sezione Toscana, il Comune di Piombino e l'Azienda Lucchini, hanno organizzato il convegno: *Il Patrimonio Industriale della Siderurgia. Territori Vicende Valorizzazioni*. Per l'AIPAI erano presenti Ivano Tognarini, Giorgio Pedrocchi, Renato Covino, Gregorio Rubino, Angelo Nesti, Augusto Vitale, Alessandro Lombardo, Angela Quattrucci, Massimo Preite, Carolina Lussana, Manuel Tonolini, Stefano Capelli, Carlo Simoni e Cristiana Torti.

5 - 19 Luglio 2008. Presso il Faro di San Cataldo, sede della Capitaneria di Porto, è stata inaugurata la Mostra *Portus Lupiae dal Porto Adriano al Faro di San Cataldo. Metamorfosi e trasformazioni della marina di Lecce dall'età romana ad oggi*. La mostra, a cura del Prof. Giuseppe Cerando, ha visto tra gli altri il contributo scientifico di Antonio Monte (coordinatore AIPAI Puglia). Agli apporti scientifici confluisce la ricerca di Ilaria Montillo (AIPAI Puglia) sul faro e sul porto di San Cataldo (LE) condotta nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg III A Transfrontaliero Adriatico - Progetto InterAdria *Eredità culturali dell'Adriatico: conoscenza, tutela e valorizzazione*; sottoprogetto: Archeologia industriale marittima dell'Adriatico, dall'Unità RAI (Regioni Adriatiche Italiane) 13 (CNR-IBAM), già presentata nei convegni AIPAI realizzati in Puglia.

8 - 11 luglio 2008. Si è tenuta in Puglia la summerschool del Master in *Conservazione Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale*, in occasione della quale, oltre a lezioni di approfondimento, sono state visitate importanti testimonianze del patrimonio industriale presenti nella regione.

15 luglio 2008. E' uscita nel portale www.patrimonioidustriale.it la newsletter AIPAI anno II numero 2, giugno 2008, rivista on line dell'Associazione che racchiude tutti i contributi dei soci e collaboratori dell'AIPAI.

17 luglio 2008. siamo stati contattati dal Presidente del Forum Italiano della Calce, Andrea Rattazzi, per un progetto di catalogazione degli antichi impianti di produzione di calce, da condursi in ambito nazionale, alla richiesta è stato risposto positivamente, stiamo ufficializzando la collaborazione, attraverso un protocollo di intesa frutto della riunione fatta a Firenze il 3 febbraio 2009 alla quale erano presenti, Renato Covino (presidente AIPAI), Massimo Preite (vice-presidente AIPAI), Andrea Rattazzi (presidente del forum), Stefano Ceccarelli (segretario nazionale AIPAI) e Marco Venanzi (socio AIPAI).

21 luglio 2008. E' stata formalizzata la collaborazione tra AIPAI e Ticchi attraverso una lettera di Agreement, congiuntamente firmata dal Presidente AIPAI Renato Covino e dal Presidente TICCIH Eusebi Casanelles.

22 luglio 2008. E' stato pubblicato, dall'editore CRACE, il catalogo della mostra realizzata dalle sezioni regionali AIPAI in occasione del XIII Congresso Internazionale TICCIH 2006: *Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia* a cura di Roberto Parisi e Manuel Ramello.

1 - 5 settembre 2008. L'AIPAI sezione regionale Puglia, ha patrocinato e collaborato all'organizzazione dell'iniziativa *Calici di vino profumati di cultura*, organizzata dal Museo Enologico Ercole Georgiani di San Pietro Vernotico, il progetto è includeva una breve scuola estiva internazionale che attraverso lezioni frontali, incontri seminariali e visite tecniche, ha affrontato il tema del vino anche sotto l'aspetto archeologico industriale.

10 settembre 2008. Presso la sede dei Consorzi dei canali di Reno e Savena, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa: *800 anni... e l'acqua scorre ancora nei canali di Bologna* in calendario per tutto il mese di settembre, per l'AIPAI era presente Massimo Tozzi Fontana.

17 settembre 2008. L'AIPAI ha patrocinato il progetto: *Le nuove vie di Porto Marghera* nuova edizione degli "itinerari guidati" a Porto Marghera, organizzato dal Parco Scientifico Vega.

19 settembre 2008. Presso la sede di Ricerche Storiche in via Cavour a Firenze si è tenuta la Giunta Esecutiva AIPAI. Alla riunione erano presenti: Renato Covino, Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli, Franco Mancuso, Roberto Parisi e Massimo Preite.

21 settembre - 26 ottobre. L'AIPAI ha patrocinato le mostre, organizzate dal DocBi Centro Studi Biellese: *Metamorfosi Immagini Lungo la Strada della Lana e Turno di Notte e Fabbriche Biellesi*, allestite presso la Fabbrica della Ruota di Biella dal 21 settembre al 26 ottobre.

24 - 27 settembre 2008. Si è tenuto il *V Encuentro Nacional e Internacional de Conservación del Patrimonio Industrial*, in Messico, per l'AIPAI era presente Giovanni Luigi Fontana

26 settembre 2008. L'AIPAI in collaborazione con la Fondazione Esperienze di Cultura Metropolitana e l'Istituto per la Cultura e la Storia di Impresa "Franco Momigliano", con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e della Città di Settimo Torinese, hanno organizzato presso l'Ecomuseo del Freidano di Settimo Torinese, il convegno: *Promuovere l'Industria, promuovere il territorio, promuovere il patrimonio. Strategie di marketing territoriale e la tavola rotonda: Ecomusei e Musei del Territorio: esperienze e testimonianze.* In occasione del convegno sono state allestite le mostre: 1. *Trasmettere la città industriale* - articolata in quattro sezioni: *Torino nord. Scenari digitali della città fra XIX e XXI secolo; Perduti, Compromessi, a rischio, valorizzati; Rapporti nazionali sul patrimonio industriale in diversi paesi* a cura di: Rossella Maspoli, Agata Spaziente, Manuel Ramello, Alessandro Depaoli, Luca Caneparo, Elena Masala. 2. *Percorsi del patrimonio industriale in Italia.* A cura di: Roberto Parisi e Manuel Ramello. 3. *I capitelli del cielo - ritratti di ciminiera.* A cura di: Vito A. Lupo e Simone Sasanelli, con la collaborazione di Marianna Sasanelli. Per l'AIPAI erano presenti: Massimo Preite, Marco Trisciuglio, Marco Parini, Monica Stochino, Rossella Maspoli, Manuel Ramello, Renato Covino, Chiara Ronchetta.

27 - 28 settembre 2008. L'AIPAI sezione regionale Abruzzo ha promosso, in occasione delle giornate europee del patrimonio (27 e 28 settembre 2008), due iniziative in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali dell'Abruzzo, il Comune di Pescara e Francesca Di Nisio, titolare del frantoio e del Museo dell'Olio di Bucchianico. La prima dal titolo "Alla scoperta di un antico frantoio" si è tenuta a Bucchianico (Chieti) presso il Museo dell'Olio; la seconda, una visita guidata dal titolo: "Ex Aurum: dalla fabbrica di liquori alla fabbrica di idee. Un esempio di archeologia industriale" si è tenuta a Pescara presso i locali recuperati dell'Ex Aurum.

8 ottobre 2008. Si è tenuta, presso l'Auditorium del Louvre, la giornata di studi: *Devenir des paysages miniers en Europe: architecture, environnement, paysage*, per l'AIPAI era presente Massimo Preite.

9 - 11 ottobre 2008. A Monfalcone presso la Galleria d'Arte Contemporanea si è tenuto il convegno internazionale: *DA TERRITORIO INDUSTRIALI A PAESAGGI CULTURALI. Percorsi progettuali, esperienze, potenzialità di valorizzazione, riconversione e recupero del patrimonio e dei siti dell'archeologia industriale* promosso dal Comune di Monfalcone e dal Consorzio Culturale del Monfalconese, in collaborazione con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dell'AIPAI erano presenti: Renato Covino, Marco Parini, Alessandra Marin, Giulio Melinato, Giovanni Luigi Fontana.

13 ottobre 2008. E' stato congiuntamente firmato dal Presidente AIPAI Renato Covino e dal Rappresentante del Centro Studi Biellesi (DocBi) Giovanni Vachino il protocollo di intesa tra l'AIPAI e Centro Studi Biellesi (DocBi), per collaborazione congiunta alla tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale.

16 ottobre 2008. Presso il Comune di Terni a Palazzo Spada viene presentata con una conferenza stampa, l'iniziativa *PLUS - Cultura Impresa e Lavoro.* Progetto dell'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano" (ICSIM) in collaborazione con l'AIPAI, che prevede l'organizzazione di iniziative di diversa natura tra il 2008 e il 2009: convegni, seminari, dibattiti sui temi del "cambiamento", mostre, spettacoli, presentazioni di libri, audiovisivi, visite ai luoghi del lavoro, dell'impresa e della memoria della stessa, presentazioni di progetti. Per l'AIPAI erano presenti Renato Covino e Stefano Ceccarelli.

25 ottobre 2008. Nell'ambito del Festival Valle Olona 2008, dal titolo: *INCONTRI E RIFLESSIONI A TEMA. La Valle tra Letteratura, memoria e ambiente*, il Festival ha dedicato momenti di riflessione intorno al tema del Patrimonio Industriale Per l'AIPAI era presente Giovanna Rosso del Brenna.

5 novembre 2008. E' stato congiuntamente firmato dal Presidente AIPAI Renato Covino e dal Sindaco Francesco Marras il protocollo di intesa tra l'AIPAI e il Comune di Guspini (Cagliari), per collaborazione congiunta alla tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale, grazie allo stesso viene spostata a Montevecchio la sede della sezione regionale aipai Sardegna.

6 - 7 novembre 2008. Il Consorzio del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, ha organizzato il convegno: *Le Reti Internazionali dei Geositi e dell'Archeologia Industriale*, l'iniziativa ha illustrato i risultati conclusivi del progetto per la creazione di un portale delle Reti Nazionali, Comunitarie ed Internazionali dei Geositi e dei Parchi Geominerari. Il convegno si è tenuto, giovedì 6 novembre presso la sala conferenze del Centro Italiano Cultura del Carbone, presso la Grande Miniera di Serbariu a Carbonia e venerdì 7 novembre presso l'Aula Magna dell'Istituto Minerario Giorgio Asproni ad Iglesias. Per l'AIPAI era presente Renato Covino.

7 novembre 2008. A Lecce è stata inaugurata la mostra documentaria fotografica: *"Memorie di Vite" II Sez. "Dal palmento allo stabilimento. Edifici, siti e macchine per la produzione vinicola"*, patrocinata e curata, dal CNR-Ibam di Lecce e dall'AIPAI.

LA MOLINETTA, CARIGNANO (TORINO). INTERNI
foto Manuel Ramello, 2009



8 novembre 2008. Presso il Circolo Ricreativo Dipendenti della Difesa (CRDD) di Terni, L'ICSIM in collaborazione con l'AIPAI e il polo di mantenimento delle Armi Leggere di Terni, (nell'ambito del progetto PLUS), hanno organizzato il convegno: Fabbriche e operai nella "Grande Guerra". Dell'AIPAI erano presenti Renato Covino, Angelo Nesti, Marco Venanzi, Alessandra Umile, Sara De Maestri.

13 - 15 novembre 2008. Presso il Centre Historique Minier du Nord-Pas de Calais, si è tenuto il convegno dal titolo: *Les paysages de la mine, un patrimoine contesté*, organizzato dal Comité d'information et de liaison pour l'archéologie, l'étude et la mise en valeur du patrimoine industriel (CILAC) e dal Centre Historique Minier. Per l'AIPAI era presente Massimo Preite.

20 novembre 2008. Presso l'Auditorium, dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), di Roma, si è tenuta l'iniziativa: "Parchi Geominerari & Geoparchi: Esperienze di Gestione e Valorizzazione del Territorio. Presentazione delle "Linee Guida per la Tutela, Gestione e Valorizzazione di Siti e Parchi Geominerari". Per l'AIPAI era presente Massimo Preite.

22 novembre 2008. Presso lo studio di Massimo Preite, via Scjaloia, Campo di Marte (FI), si è tenuta la Giunta Esecutiva dell'Aipai. Alla riunione erano presenti: Renato Covino, Stefano Ceccarelli, Giovanni Luigi Fontana, Massimo Preite, Roberto Parisi, Patrizia Chierici, Marco Parini e Cristiana Torti.

28 - 29 novembre 2009. A Lione si è tenuto il convegno internazionale: *Tony Garnier, la città industriale e l'Europa*. Per l'AIPAI era presente Alessandra Marin.

2 dicembre 2008. Si è tenuto il Convegno Regionale AIPAI Veneto dal titolo: *Perduti, Compromessi, a Rischio, Valorizzati. Patrimoni dell'Archeologia Industriale in Veneto tra storia e progetto* presso l'aula Magna del Dipartimento di Storia, Università di Padova, con l'occasione è stata convocata l'Assemblea straordinaria dei Soci AIPAI Veneto e sono stati nominati i nuovi organi coordinatori di sezione: è stato eletto coordinatore Giovanni Luigi Fontana, segretario Foscara Porchia e tesoriere Francesca Zanelli e Roberto Monicchia.

3 dicembre 2008. E' stato congiuntamente firmato dal Presidente AIPAI Renato Covino, dal Presidente ICSIM Franco Giustinelli e dal rappresentante dell'Istituto Luigi Sturzo, Fabrizio Melario, il protocollo di intesa tra l'AIPAI - ICSIM e Istituto Luigi Sturzo, per collaborazione congiunta alla tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale

5 - 6 dicembre 2008. Promosso dall'Università del Molise e dall'Università di Pisa con il patrocinio dell'AIPAI e dell'AIUS (As-

Associazione Italiana di Storia Urbana), è stato organizzato a Termoli, presso l'Università degli Studi del Molise, il Convegno Nazionale di Studi: *L'Archeologia Industriale in Italia 1978 - 2008 - Ricerca, Didattica e Formazione - prima sessione*. Suddiviso in due giornate di studi: I giornata - *L'Archeologia Industriale in Italia. Un bilancio Storiografico* - II giornata - *Lo spazio della produzione: architetture e città*, Dell'AIPAI erano presenti: Roberto Parisi, Renato Covino, Ivano Tognarini, Giovanni Luigi Fontana, Gregorio Rubino, Franco Mancuso, Augusto Ciuffetti, Patrizia Chierici, Ilaria Zilli, Carlo Travagliani.

12 dicembre 2008. Si è tenuta, presso l'Auditorium di Palazzo Blu a Pisa, la presentazione del volume: *La fabbrica di Boccardano. Storia memoria immagini*, a cura di Cristiana Torti, foto di Massimo D'Amato. Dell'AIPAI era presente la curatrice Cristiana Torti.

13 dicembre 2008. Si è tenuto il convegno regionale AIPAI sezione Abruzzo dal titolo: *Ricominciamo da... Archeologia Industriale in Abruzzo*. L'iniziativa, è stata organizzata presso la sala conferenze EX-AURUM di Pescara. Per l'occasione, sono state allestite le mostre: *Archeologia Industriale Marittima* (progetto Interreg-Interadria); *Archeologia Industriale in Abruzzo* (a cura di F. Feliciani, G. La Spada, W. Pellegrini); *Stabilimento Ex-Montecatini di Piano D'Orta: Proposta di Recupero* (a cura di L. Fosco); *La Ferrovia Penne Pescara* (a cura dell'Auser O.N.L.U.S.). Dell'AIPAI erano presenti: Paola Pierucci, Renato Covino, Giovanni Luigi Fontana, Giuseppe La Spada, Loredana Rainaldi, Roberto Parisi, Claudio Varagnoli, Lorenzo Fosco, Marcello Benegiamo, Antonio Monte.

18 dicembre 2008. Si è tenuta, presso la Sala Carbi - Pontedera (Pisa), la presentazione del volume a cura di Cristiana Torti: *Aqua/Aquae III. L'Acqua tra Storia e Memoria. Dalle gestioni comunali ai consorzi nel territorio di ATO2*. Dell'AIPAI era presente la curatrice Cristiana Torti.

9 gennaio 2009. E' stato congiuntamente firmato dal Presidente AIPAI Renato Covino e dal Presidente nazionale di Italia Nostra Giovanni Losavio il protocollo di intesa tra l'AIPAI e Italia Nostra, per collaborazione congiunta alla tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale.

10 - 24 gennaio 2009. Presso i comuni di Crocetta del Montello e Cornuda, sono state organizzate anche in collaborazione e con il patrocinio dell'AIPAI, una serie di iniziative nel mese di gennaio da sabato 10 fino a sabato 24: concorso di idee, mostre e giornate di studio, in merito al patrimonio industriale locale, nello specifico per il recupero dell'area Ex-Canapificio Veneto. Dell'AIPAI erano presenti Giovanni Luigi Fontana e Franco Mancuso.

13 gennaio 2009. E' stata effettuata, presso la sede dell'Università IUAV nell'ex-Convento Terese a S.Marta, la riunione della sezione regionale AIPAI Veneto, attraverso tale riunione è stata decisa la creazione, per organizzare al meglio l'attività associativa in una regione tanto vasta, di una delegazione AIPAI Veneto a Venezia, è stato eletto referente di delegazione Pasquale Ventrice.

16 gennaio 2009. Presso la sede della Fondazione "Adriano Olivetti" (Roma) si è tenuta la Giunta Esecutiva e il Consiglio Direttivo AIPAI. Alla riunione erano presenti: Renato Covino, Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli, Giovanni Luigi Fontana, Patrizia Chierici, Massimo Preite, Francesco Chiapparino, Francesca Ciarroni, Augusto Ciuffetti, Franco Giustinelli, Giuseppe Guanci, Giuseppe La Spada, Rossella Maspoli, Daniela Mazzotta, Antonio Monte, Angelo Nesti, Marco Parini, Manuel Ramello, Monica Stochino, Andrea Tappi, Enrica Torelli, Cristiana Torti e Augusto Vitale Vitale. Giovanni Luigi Fontana era in delega per Roberto Marini (coordinatore sezione AIPAI Trentino Alto Adige/Südtirol) e Antonio Di Vittorio (membro del Consiglio Direttivo); Stefano Ceccarelli era in delega di Dimitra Babalis.

21 gennaio 2009. L'AIPAI, concede il patrocinio al Comune di Dueville, al concorso di idee per il riuso dell'area della fabbrica ex Lanerossi, situata nel Comune di Dueville (VI).

22 gennaio 2009. Promossa dall'AIPAI, si è tenuta, presso l'ISPR - Servizio Attività Museali Dipartimento per le Attività Bibliotecarie, Documentali e per l'Informazione (Roma), la riunione della Commissione Settore Minerario AIPAI, per discutere la proposta di organizzare una rete di coordinamento finalizzata a disporre momenti di incontro e di riflessione su tutte le problematiche inerenti la gestione del patrimonio minerario. Alla riunione erano presenti: Promotore: Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI): Presidente prof. Renato Covino, dott. Marco Venanzi; Vice-presidente prof. Massimo Preite e segretario nazionale dr. Stefano Ceccarelli; Museo della miniera di zolfo (Associazione Culturale "La Miniera" Onlus) Cabernardi di Sassoferrato Ancona (Parco delle miniere di zolfo delle Marche) Presidente Paroli Giuseppe e Rossini Giovanni; Ecomuseo delle miniere - Civico Museo mineralogico e delle attrezzature delle miniere di Traversella; Ing. Domenico Savoca in rappresentanza del Sindaco di Traversella Bruno Biava e del responsabile del Museo Luca Delpiano; Associazione Amici delle Miniere di Spoleto: Presidente Bruno Mattioli; Parco Minerario Naturalistico di Gavorrano: Direttore Alessandra Casini; Parco delle miniere dello zolfo delle Marche: Presidente Carlo Evangelisti; Prof. Pierpaolo Mattias, e Dr. Giannini; Museo storico minerario di Perticara: Direttore Fabio Fabbri; Associazione Nazionale Ingegneri Minerari (ANIM), il Presidente Domenico Savoca e Ing. Antonio D'Acquila; Università di Torino, Dipartimento Scienze della Terra: Prof. Mauro Fornaro; Parco Nazionale Museo delle Miniere dell'Amiata: presidente dr. Luigi Vagaggini; Ufficio Bonifica Mineraria del Comune di Abbadia S.S.: Dott. Geol. Rappuoli Daniele; Villaggio Minerario di Formignano: dott.ssa Vania Santi; Parchi Val di Cornia: Presidente Luca Sbrilli; Museo Minerario di Gambatesa: dott. Maurizio Stoppini e dr. Mauro Circi; 15. Parco Tecnologico Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane: Presidente Hubert Corsi; ISPR: Servizio Attività Museali: Miriam d'Andrea; Agata Patané; Servizio aree protette e pianificazione territoriale: Tiziana Mezzetti.

23 gennaio 2009. L'AIPAI è stato convocato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), presso gli uffici alla Biblioteca della Crociera di Roma, per discutere e collaborare all'organizzazione del progetto: *A Porte Aperte*. Il progetto prevede l'organizzazione di iniziative culturali su tre giornate da fare in collaborazione con il Ministero, le regioni interessate sono: Abruzzo, Molise, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Sardegna. Per l'AIPAI erano presenti Renato Covino e Stefano Ceccarelli.

2 febbraio 2009. Presso gli uffici della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Milano è stato fatto un incontro, richiesto dall'AIPAI, con la Soprintendente Sandrina Bandera, convocato per discutere la situazione del Museo Abegg di Garlate, all'incontro era presente Giovanni Luigi Fontana e Silvio Faragò.

26 febbraio 2009. Presso lo studio dell'arch. Massimo Bottini di Italia Nostra, a Santarcangelo di Romagna (RN) è stato fatto un incontro per discutere la collaborazione dell'AIPAI alle iniziative in calendario il 1 marzo in merito alla *IIª giornata nazionale delle Ferrovie Dimenticate*. Alla riunione erano presenti Renato Covino e Stefano Ceccarelli.

AIPAI

Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale

SEDI

sede operativa

ICSIM - Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa
"Franco Momigliano",
Piazzale Antonio Bosco 3/A - 05100 Terni,
Tel. 0039 0744 407187 - Fax 0039 0744 407468

sede legale

ICSIM - Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa
"Franco Momigliano",
Piazzale Antonio Bosco 3/A - 05100 Terni,
Tel. 0039 0744 407187 - Fax 0039 0744 407468

PER DIVENTARE SOCI AIPAI

quote sociali

AIPAI - SOCIO 40 Euro
AIPAI - SOCIO SOSTENITORE 400 Euro
AIPAI - ISTITUZIONE 200 Euro
TICCIH - SOCIO 25 Euro
AIPAI - GIOVANI under 29 20 Euro
TICCIH - ISTITUZIONE 50 Euro

modalità di pagamento

- mediante versamento sul conto corrente postale numero 84877661, intestato a: AIPAI, piazzale Antonio Bosco 3A - 05100 Terni;
- mediante bonifico sul conto corrente postale n.84877661, ABI 07601, CAB 14400, CIN Y, intestato a: AIPAI, piazzale Antonio Bosco 3A - 05100 Terni;
- presso la Sezione Regionale di appartenenza [inviare copia dell'attestazione di pagamento via mail o via fax alla sede nazionale].

ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

assemblea dei soci

presidente

Renato Covino

vice-presidenti

Franco Mancuso
Roberto Parisi
Massimo Preite

segretario

Stefano Ceccarelli

tesoriere

Gianni Bovini

revisore dei conti

Patrizia Chierici *effettivo*
Dimitra Babalis *supplente*
Enrica Torelli *supplente*

consiglio direttivo

Renato Covino
Giovanni Luigi Fontana *TICCIH Italia*
Enrico Chirigu
Antonio Di Vittorio
Franco Giustinelli
Giuseppe Guanci
Franco Mancuso
Rossella Maspoli
Daniela Mazzotta
Massimo Negri
Angelo Nesti
Marco Parini
Massimo Preite
Manuel Ramello
Gregorio Rubino
Cristiana Torti
Andrea Veneziano
Pasquale Ventrice
Coordinatori delle Sezioni Regionali

giunta esecutiva

Renato Covino
Giovanni Luigi Fontana *TICCIH Italia*
Patrizia Chierici
Franco Mancuso
Massimo Preite
Roberto Parisi
Gianni Bovini *tesoriere*
Stefano Ceccarelli *segretario*

SEZIONI REGIONALI**AIPAI Valle d'Aosta**

aipaivalledaosta@patrimonioindustriale.it
 Museo Minerario Regionale,
 Village Minier, 85 – Cogne, Aosta
 coordinatore: Corrado Binel

AIPAI Piemonte

aipaipiemonte@patrimonioindustriale.it
 DIPRADI - Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura,
 viale Mattioli, 39 – 10125, Torino
 coordinatore: Marco Trisciuglio
 segretario-tesoriere: Maurizio Lucat

AIPAI Liguria

aipailiguria@patrimonioindustriale.it
 Fondazione Ansaldo,
 corso Perrone, 118 – 16146, Genova
 coordinatore: Sara De Maestri
 segretario: Andrea Veneziano
 tesoriere: Alessandro Lombardo

AIPAI Lombardia

aipailombardia@patrimonioindustriale.it
 Fondazione Dalmine,
 piazza Caduti del 6 luglio 1994, 1 – 24044, Dalmine (BG)
 coordinatore: Carolina Lussana
 segretario-tesoriere: Michela Sichera

AIPAI Trentino Alto Adige / Sudtirolo

aipaitrentinoaltoadige@patrimonioindustriale.it
 referente: Roberto Marini

AIPAI Veneto

aipaiveneto@patrimonioindustriale.it
 Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Padova,
 via Vescovado, 30 – 35141, Padova
 coordinatore: Giovanni Luigi Fontana
 segretario: Foscarina Porchia
 tesoriere: Francesca Zanelli e Roberto Monicchia

AIPAI Friuli Venezia Giulia

aipafriuliveneziaigiulia@patrimonioindustriale.it
 via E. di Colloredo, 59 – 33038,
 San Daniele del Friuli, Udine
 coordinatore: Gianna Ganis
 segretario-tesoriere: Alessandra Marin

AIPAI Emilia Romagna

aipaemiliaromagna@patrimonioindustriale.it
 Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali
 della Regione EmiliaRomagna,
 via Santo Stefano, 28 – 40125, Bologna
 coordinatore: Massimo Tozzi Fontana
 segretario-tesoriere: Enrico Chirigu

AIPAI Toscana

aipaitoscana@patrimonioindustriale.it
 Associazione "Ricerche Storiche
 e Archeologia Industriale",
 via Cavour, 38 – 50129, Firenze
 coordinatore: Ivano Tognarini
 segretario-tesoriere: Angelo Nesti

AIPAI Marche

aipaimarche@patrimonioindustriale.it
 Facoltà di Economia,
 piazzale R. Martelli, 8 – 60100, Ancona
 coordinatore: Francesco Chiapparino
 segretario-tesoriere: Roberto Giulianelli

AIPAI Umbria

aipaiumbria@patrimonioindustriale.it
 ICSIM "Franco Momigliano",
 piazzale Antonio Bosco 3/A – 05100, Terni
 coordinatore: Augusto Ciuffetti
 segretario-tesoriere: Francesca Ciarroni

AIPAI Lazio

aipailazio@patrimonioindustriale.it
 CROMA, Università RomaTre,
 piazza Campitelli 3 – 00186, Roma
 coordinatore: Carlo Travaglini
 segretario: Luca Petruccioli
 tesoriere: Andrea Tappi

AIPAI Abruzzo

aipaiabruzzo@patrimonioindustriale.it
 Soprintendenza Archeologica Abruzzo,
 via dei Tintori, 1 – 66100, Chieti
 coordinatore: Giuseppe La Spada
 segretario-tesoriere: Lorenzo Fosco

AIPAI Molise

aipaimolise@patrimonioindustriale.it
 Centro di Cultura dell'Università
 degli Studi del Molise,
 via de Sanctis – 86100, Campobasso
 coordinatore: Roberto Parisi
 segretario: Ilaria Zilli
 tesoriere: Marinangela Bellomo

AIPAI Campania

aipaicampania@patrimonioindustriale.it
 Dipartimento di Progettazione Urbana e di
 Urbanistica dell'Università di Napoli Federico II,
 via Forno Vecchio, 36 – 80134, Napoli
 coordinatore: Augusto Vitale
 segretario-tesoriere: Domenico Cirella

AIPAI Puglia

aipaipuglia@patrimonioindustriale.it
 CNR - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali,
 via Monteroni – 73100, Lecce
 coordinatore: Antonio Monte
 segretario: Ilaria Montillo
 tesoriere: Mauro Ciardo

AIPAI Calabria

aipaicalabria@patrimonioindustriale.it
 c/o prof. Rubino,
 via Santa Chiara, 34 – 80134, Napoli
 coordinatore: Gregorio Rubino
 segretario-tesoriere: Francesco Starace

AIPAI Sicilia

aipaisicilia@patrimonioindustriale.it
 c/o dott.ssa Maria Carcasio
 via Benedetto D'Acquisto, 17 – 90141, Palermo
 coordinatore: Maria Carcasio
 segretario-tesoriere: Alessandro Tricoli

AIPAI Sardegna

aipaisardegna@patrimonioindustriale.it
 via Maglias, 31 – 09122, Cagliari
 coordinatore: Monica Stochino
 segretario: Alessandra Maurandi
 tesoriere: Mariangela Porru

la newsletter è scaricabile dal sito www.patrimonioindustriale.it

L'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), la sola operante in quest'ambito a livello nazionale, è stata fondata nel 1997 da un gruppo di specialisti del patrimonio industriale e da alcune tra le più importanti istituzioni del settore nel Paese.

L'Associazione conta oggi oltre 300 soci attivi nelle sezioni regionali presenti in tutto il Paese ed interagisce proficuamente con università, centri di ricerca, fondazioni, musei, organi centrali e periferici dello Stato (Ministeri, Soprintendenze, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Agenzie di promozione turistica e per lo sviluppo locale, ecc.).

Fin dalla sua costituzione, l'AIPAI ha promosso, coordinato e svolto attività di ricerca avvalendosi di diverse competenze disciplinari con l'obiettivo di analizzare il patrimonio archeologico industriale nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali ed ambientali e con la cultura del lavoro, in una prospettiva di lungo periodo.

Tra i fini dell'AIPAI vi è la promozione di un più elevato livello di collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici e privati per la catalogazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio industriale, per la salvaguardia di archivi, macchine e altre testimonianze della civiltà industriale e del lavoro, per la formazione degli operatori e la promozione del turismo industriale. A tale scopo l'AIPAI ha stipulato convenzioni con Comuni, Province e Regioni ed ha partecipato a diversi progetti europei per studi, ricerche, censimenti e progetti di valorizzazione riguardanti i manufatti architettonici, l'ambiente, il paesaggio e le infrastrutture, le fonti documentarie e archivistiche, i macchinari e le attrezzature, i saperi produttivi e importanti aspetti della storia tecnica, sociale ed economica più direttamente collegati alle vicende del patrimonio industriale.